



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 25/06/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

25/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale <b>«Per gli Affari esteri Mogherini è l'unico nome»</b>	9
25/06/2014 La Repubblica - Roma <b>Conti pazzi e clientele dalla luce ai computer è lotta a tutti gli sprechi</b>	11
25/06/2014 Il Messaggero - Marche <b>Comune, serie di incontritra assessori e dirigenti</b>	13
25/06/2014 ItaliaOggi <b>Tasi oltre il 16 luglio</b>	14
25/06/2014 QN - La Nazione - Pistoia <b>Profughi, vertice emergenza Si cercano nuove strutture</b>	15
25/06/2014 QN - La Nazione - Viareggio <b>SERAVEZZA ha aderito al protocollo promosso da Anci, Società della Salute e ...</b>	16
25/06/2014 Brescia Oggi <b>Gli immobili pubblici in vetrina su Internet</b>	17
25/06/2014 Corriere del Mezzogiorno - Bari <b>Aperta la trattativa sul Patto di stabilità</b>	18
25/06/2014 Giornale di Brescia <b>«Patrimonio pubblico»: l'Italia «si offre» sul web</b>	19
25/06/2014 Il Piccolo di Trieste - Nazionale <b>Arriva la proroga per i bilanci dei Comuni</b>	20
25/06/2014 Messaggero Veneto - Nazionale <b>Proroga ai Comuni per l'ok ai bilanci di previsione</b>	21
25/06/2014 Unione Sarda <b>Donatori iscritti all'anagrafe del Comune</b>	22

## FINANZA LOCALE

25/06/2014 Il Sole 24 Ore <b>Sanzioni Tasi, parola ai Comuni</b>	24
---	----

25/06/2014 Il Sole 24 Ore	26
<b>Più tempo anche per gli enti non commerciali</b>	
25/06/2014 Il Sole 24 Ore	27
<b>I tributi «differiti» si contabilizzano l'anno successivo</b>	
25/06/2014 Il Tempo - Roma	28
<b>Il «rigore» del Piano di rientro piace al governo</b>	
25/06/2014 ItaliaOggi	29
<b>Non c'è privacy che tenga Ruoli Tares trasparenti</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

25/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	31
<b>quei nuovi Poteri sulle Aziende</b>	
25/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	32
<b>«L'Italia prosegue con la riduzione del debito»</b>	
25/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	34
<b>Statali, via ai trasferimenti obbligatori</b>	
25/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	36
<b>«Una politica per welfare e occupazione, la Carta va cambiata»</b>	
25/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	38
<b>Madia: la staffetta generazionale ci sarà Abbiamo frenato le lobby e lo faremo ancora</b>	
25/06/2014 Il Sole 24 Ore	40
<b>Mobilità nel pubblico impiego e bonus investimenti: ok ai decreti</b>	
25/06/2014 Il Sole 24 Ore	45
<b>Trasferimenti obbligati e stop (attenuato) ai «trattenimenti»</b>	
25/06/2014 Il Sole 24 Ore	51
<b>Sconti sulla bolletta, Ace e bonus sugli investimenti</b>	
25/06/2014 Il Sole 24 Ore	52
<b>Semplificazioni fiscali, un decreto bis entro luglio</b>	
25/06/2014 Il Sole 24 Ore	54
<b>Piano Italia: riforme in mille giorni</b>	
25/06/2014 Il Sole 24 Ore	55
<b>Stretta finale sul «pacchetto nomine»</b>	
25/06/2014 Il Sole 24 Ore	56
<b>Patto di stabilità, i paletti di Berlino</b>	

25/06/2014 Il Sole 24 Ore	58
<b>Il Colle firma i decreti Pa e sviluppo</b>	
25/06/2014 Il Sole 24 Ore	60
<b>Fondo di garanzia Pmi, un miliardo all'edilizia</b>	
25/06/2014 Il Sole 24 Ore	61
<b>Sanità, pronto Patto da 327 miliardi</b>	
25/06/2014 Il Sole 24 Ore	62
<b>Dichiarazioni, apertura sulle sanzioni</b>	
25/06/2014 Il Sole 24 Ore	63
<b>Avviso anticipabile se il contribuente è «pericoloso»</b>	
25/06/2014 Il Sole 24 Ore	64
<b>Il destinatario sceglie la forma di archiviazione</b>	
25/06/2014 Il Sole 24 Ore	65
<b>Il bonus di 80 euro dell'Inps arriva a luglio</b>	
25/06/2014 La Repubblica - Nazionale	66
<b>Evasione in Italia e capitali all'estero pronta la sanatoria</b>	
25/06/2014 La Repubblica - Nazionale	68
<b>Il gelo del ministro Padoan "Era meglio un decreto così troppi favori ai furbi"</b>	
25/06/2014 La Repubblica - Nazionale	70
<b>PA e competitività, via libera del Quirinale</b>	
25/06/2014 La Stampa - Nazionale	71
<b>Renzi chiede mille giorni per le riforme</b>	
25/06/2014 La Stampa - Nazionale	72
<b>MENO BUROCRATI E PIÙ COMPUTER COSÌ SI CAMBIA</b>	
25/06/2014 La Stampa - Nazionale	74
<b>Napolitano firma i decreti su crescita e statali</b>	
25/06/2014 La Stampa - Nazionale	76
<b>Giudici a riposo a fine 2015 e tagli Parte la rivoluzione nella Pa</b>	
25/06/2014 La Stampa - Nazionale	78
<b>Renzi alla Ue: "La crisi non è finita"</b>	
25/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	80
<b>Lupi: «In arrivo semplificazioni edilizie»</b>	
25/06/2014 Libero - Nazionale	81
<b>La macchina pubblica sempre più grassa: Renzi ne assume 60 mila</b>	

25/06/2014 ItaliaOggi	83
<b>Fatture elettroniche più snelle</b>	
25/06/2014 ItaliaOggi	84
<b>F24 a saldo zero, via obbligata</b>	
25/06/2014 ItaliaOggi	85
<b>Verifi che fi scali, difesa opzionale</b>	
25/06/2014 ItaliaOggi	86
<b>Sospetta evasione, accertamento sprint</b>	
25/06/2014 ItaliaOggi	87
<b>Segreto bancario, altro ko In regola il Lussemburgo</b>	
25/06/2014 ItaliaOggi	88
<b>Tax expenditures in recupero</b>	
25/06/2014 ItaliaOggi	90
<b>Acquisti immobiliari da motivare</b>	
25/06/2014 MF - Nazionale	91
<b>Starace: più industria e meno fi nanza nella mia Enel</b>	
25/06/2014 MF - Nazionale	93
<b>Privatizzazioni, anche i norvegesi interessati al dossier</b>	
25/06/2014 MF - Nazionale	94
<b>Lotta all'evasione con la moneta elettronica</b>	
25/06/2014 Il Fatto Quotidiano	95
<b>IDEE CONFUSE DAL CDM NAPOLITANO FIRMA LA PA</b>	
25/06/2014 Il Fatto Quotidiano	97
<b>Renzi usa I ' alibi Bruxelles per rinviare il Jobs Act</b>	
25/06/2014 Il Fatto Quotidiano	98
<b>Il Paese delle grandi opere costruite al buio</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

25/06/2014 Corriere della Sera - Roma	101
<b>Il Governo vede il Piano di rientro E Marino supera il primo esame</b>	
<i>roma</i>	
25/06/2014 Corriere della Sera - Roma	102
<b>Rifiuti, bus e qualità della vita: i romani bocciano la giunta</b>	
<i>roma</i>	

25/06/2014 Il Sole 24 Ore	103
<b>Due miliardi per salvare Napoli</b>	
<i>NAPOLI</i>	
25/06/2014 Il Sole 24 Ore	105
<b>Calabria, per il Mef «rischio dissesto»</b>	
<i>REGGIO CALABRIA</i>	
25/06/2014 La Repubblica - Roma	106
<b>Servizi sociali addio sos dai municipi "I fondi sono finiti"</b>	
<i>roma</i>	
25/06/2014 La Stampa - Nazionale	108
<b>Pompei, riapre il suk delle illusioni</b>	
<i>NAPOLI</i>	
25/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	110
<b>Primo via libera del governo: dal Comune tagli per 445 milioni</b>	
<i>roma</i>	
25/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	112
<b>Marino striglia Ama e Atac: cambiare tutto in due anni</b>	
<i>roma</i>	
25/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	113
<b>Sicilia, l'Ars vota contro il tetto di 160 mila euro ai superstipendi</b>	
<i>PALERMO</i>	
25/06/2014 Avvenire - Nazionale	114
<b>La nuova social card promossa dalla Ue</b>	
25/06/2014 Il Tempo - Roma	115
<b>Salasso Ztl, rinnovi calati del 20 per cento</b>	
<i>roma</i>	
25/06/2014 Il Tempo - Roma	117
<b>Multiservizi Il Consiglio boccia la giunta Marino</b>	
<i>roma</i>	
25/06/2014 La Padania - Nazionale	118
<b>Dall'Europa tre miliardi in arrivo al Veneto, ma bisogna fare in fretta</b>	
25/06/2014 Il Fatto Quotidiano	119
<b>LITI E INCHIESTE, EXPO DELLA DISCORDIA</b>	
<i>MILANO</i>	
25/06/2014 Il Fatto Quotidiano	121
<b>MARCHIONNE FA RENZI: TEME LO SCIOPERO E SCAVALCA I SINDACATI</b>	

**Regione-fondi Ue, fallimento continuo**

# **IFEL - ANCI**

**12 articoli**

Retrosceca Superate le residue perplessità all'interno del Pd e della compagine governativa

## «Per gli Affari esteri Mogherini è l'unico nome»

Il premier vorrebbe chiudere domani La delusione di D'Alema e Fassino  
Maria Teresa Meli

ROMA - «L'Italia ha chiesto l'alto commissariato per gli Affari esteri e il nome di Federica è l'unico in campo: per il governo non ce ne sono altri»: Matteo Renzi è stato chiarissimo con tutti. Non solo con gli alleati internazionali, ma anche con quelli interni. Già, perché anche dentro lo stesso Pd e nella compagine governativa c'era qualche perplessità sul nome di Federica Mogherini.

Ma, come spesso gli accade, anzi, a dire il vero, come sempre gli accade, il presidente del Consiglio ha preso la decisione finale senza farsi fermare dai dubbi di nessuno. Del resto, Massimo D'Alema aveva già capito che nemmeno questa volta era il suo turno. La volta scorsa gli aveva soffiato il posto Lady Ashton. Ora è la ministra degli Esteri italiani che lo «brucia». Ma non è un mistero per nessuno che il premier punta a privilegiare le donne, a dar loro un ruolo che in Italia finora non hanno avuto.

Raccontano che a quella poltrona aspirasse anche Piero Fassino. Dicono che nelle settimane scorse vi fossero stati dei «pour parler» e che il sindaco di Torino ci sia rimasto male, visto che sulla scena europea il suo è un nome conosciuto e di peso. I maligni insinuano addirittura che la sua decisione, in veste di presidente dell'Anci, di cavalcare l'altro ieri la rivolta dei sindaci contro la riforma del Senato per il minor spazio dato ai primi cittadini dei Comuni italiani rispetto al testo originario, sia la sua replica al premier per la mancata promozione a ministro degli Esteri dell'Europa. Come di consueto, comunque, Matteo Renzi tira dritto: «Abbiamo ottenuto un risultato politico notevole: questa volta ci presentiamo con le carte in regola a Bruxelles e possiamo giocare alla pari con gli altri. Nessuno ci può più dettare condizioni come avveniva un tempo». È un risultato, questo, che il premier ha perseguito sin dall'inizio. Ed è questo il motivo che lo ha spinto a far aderire il Partito democratico al Pse. Solo dentro la grande famiglia socialista, il Pd poteva far valere con maggiore possibilità di successo i suoi diritti. Certo, poi, dopo il risultato elettorale incredibile che Renzi è riuscito a ottenere, i rapporti di forza sono tali che il premier può giocare la partita da protagonista. Per questo motivo conta di riuscire ad avere il posto richiesto per Mogherini. La quale, occorre ricordarlo, è una delle artefici dell'ingresso del Pd nel Partito socialista europeo, ed è quindi conosciuta in quell'ambiente. Tant'è vero che l'altro ieri il ministro degli Esteri olandese (del Pse anche lui) si è subito detto d'accordo sulla candidatura della titolare della Farnesina a Mrs. Pesc. Su questo «via libera» si potrebbe innescare uno scambio di reciproci «favori» politici che distenderebbe il clima nell'Unione. Infatti, se l'Italia spingesse per la candidatura del premier olandese Mark Rutte, leader del Partito popolare per la libertà e la democrazia, questo potrebbe mitigare l'ira di Cameron per la decisione di insediare Juncker alla guida della Commissione Ue.

Dunque si tratta di difficili incastri, che, come si sa, il premier vorrebbe risolvere già nella cena di domani che precederà il Consiglio europeo. In modo da decidere un «pacchetto di nomine» per dimostrare che «veramente» l'Europa «sta cambiando».

Renzi, però, deve riempire anche le altre caselle italiane. Le richieste del nostro Paese sono queste: Gianni Pittella vicepresidente del gruppo del Pse, che in un secondo tempo subentrerà a Schulz alla presidenza, David Sassoli, vicepresidente del Parlamento europeo e Roberto Gualtieri alla Guida della Commissione Econ (la commissione per i problemi economici e monetari). Simona Bonafè, poi dovrebbe essere la capo delegazione degli eurodeputati del Pd. A novembre, quando i commissari si insedieranno, si procederà al «ritocco» del governo italiano. Oltre a provvedere alla sostituzione di Mogherini si potrebbero cambiare altri ministri: si fanno i nomi di Lupi, Giannini e Martina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso/IL PIANO

## Conti pazzi e clientele dalla luce ai computer è lotta a tutti gli sprechi

Verranno recuperati 444 milioni in tre anni Per ogni lampione in strada 223 euro contro i 120 in Italia  
GIOVANNA VITALE

ANNI e anni di spese gonfiate, di contratti stipulati a prezzi fuori mercato, di consulenze e affidamenti diretti senza una reale giustificazione. Il tutto a carico dei romani. Ente pagatore: il Campidoglio. Che, ad esempio, per illuminare la città sborsa tra il 40 e il 50% in più rispetto alla media nazionale e altrettanto per le polizze assicurative dei mezzi pubblici. A beneficiarne: imprese pubbliche e private, fornitori di ogni provenienza, clientele della politica a vario titolo.

È in queste voci di bilancio - nell'ultimo lustro lievitate a dismisura - che, secondo il neo-assessore Silvia Scozzese, si annidano gli sprechi da aggredire per tagliare la spesa corrente: 444 milioni in tre anni, questa l'entità dei risparmi che la supertecnica dell'Anci conta di realizzare per correggere lo squilibrio strutturale delle finanze capitoline. Messi nero su bianco nel piano di rientro che ieri il sindaco Marino ha illustrato al sottosegretario di Palazzo Chigi Graziano Del Rio (che lo ha trovato «un buon materiale su cui lavorare») insieme al sottosegretario all'Economia Giovanni Legnini e al segretario generale Liborio Ludicello.

Cominciamo dal contratto di illuminazione pubblica, che al Campidoglio costa 29 centesimi a kilowatt/ora mentre la tariffa consigliata dall'Authority per l'Energia è di 18 centesimi: esattamente il prezzo che l'amministrazione Marino intende chiedere ad Acea di applicare fin da subito. Come l'abbattimento dei costi sui punti luce, che a Roma raggiungono vette stellari rispetto agli altri comuni italiani: l'85% in più. Qui da noi, infatti, per ogni singola "lampadina" si sborsano 223 euro contro i 120 della media nazionale. Sul fronte dell'acquisto di beni e servizi, un'altra voce definita "pazzesca" ai piani alti di Palazzo Senatorio riguarda i computer dei dipendenti: ogni singola postazione, secondo il benchmark nazionale, costa 555 euro; negli uffici capitolini schizza invece a 4.037 euro, ovvero il 589% in più per la stessa identica dotazione. Ancora, il materiale di cancelleria (penne, carta, toner per stampanti, etc): negli altri comuni ciascun dipendente spende in media 307 euro, a Roma più del doppio, ovvero 643 euro. Come pure più alta risulta essere la cifra per la pulizia degli uffici: in Italia la media è di 8 euro al metro quadro, a Roma di 10. Idem per l'affitto degli uffici: qui si pagano 474 euro al metro quadro, altrove 181.

Altro versante da aggredire con decisione: i costi sotto il milione di euro. Oltre 20mila voci di spesa, per lo più consulenze e appalti sotto soglia, che valgono in totale 291 milioni di euro. Una cifra che, sempre secondo le stime dell'assessore al Bilancio, si può ridurre del 45% in tre anni così da recuperare 150 milioni da destinare a investimenti. Il piano è dunque fatto. Ora non resta che aspettare la prima riunione del tavolo interistituzionale Economia-Comune-Regione che Delrio dovrebbe convocare la prossima settimana per definire una serie di partite non solo finanziarie: dagli extra-costi di Roma Capitale (109 milioni la richiesta di Marino) ai fondi per il trasporto pubblico locale. «Due criticità sottoposte oggi all'esame del governo» ha spiegato il sindaco all'uscita da Palazzo Chigi: «Specie per il Tpl c'è bisogno di definire un finanziamento che sia più in linea con quello delle altre grandi città metropolitane. Noi abbiamo tre volte la superficie servita di Milano, che riceve circa 300 milioni mentre noi, grazie all'impegno di Nicola Zingaretti, avremo 140 milioni».

Il passaggio formale del piano di rientro in giunta dovrebbe dunque avvenire alla fine della prossima settimana. Mentre oggi saranno approvate le controdeduzioni dei municipi al bilancio di previsione 2014: ultimo atto prima dell'esame in assemblea capitolina. Che avrà un mese di tempo per dare via libera. LE CIFRE I NUMERI 444 mln I TAGLI Ammontano a 444 milioni in tre anni i tagli alla spesa corrente 29 cent L'ILLUMINAZIONE Il Campidoglio paga ad Acea 29 centesimi a kilowatt invece di una media di 18 223 euro I PUNTI LUCE Per ogni punto luce a Roma si pagano 223 euro contro i 120 della media nazionale 7.961 NUOVE AZIENDE A inizio 2014 hanno aperto 7.961 nuove imprese nella provincia di Roma +26,8 COMMERCIO Tra i settori in aumento commercio (+26,8), costruzioni (+14,1), alloggio (+7) 100.744 IMPRESE FEMMINILI Aumentano le imprese di donne iscritte alla Camera di Commercio di Roma

9,2% START-UP La Capitale ha il 9,2% delle start-up italiane, in prevalenza informatiche

Foto: CAMPIDOGLIO Accanto, l'aula del Consiglio. A sinistra il sindaco Marino e l'assessore al Bilancio Silvia Scozzese

## Comune, serie di incontritra assessori e dirigenti

### LA POLITICA

Comune, luglio di fuoco tra bilancio 2014, rendiconto 2013, Tasi e valzer dei dirigenti. L'agenda del sindaco Guido Castelli e della maggioranza di centro destra che governa l'Arengo è piena zeppa di appuntamenti decisivi. Si inizia il 2 luglio con la convocazione del secondo Consiglio comunale dell'era Castelli II per la definizione della commissione elettorale e delle altre commissioni consiliari. Entro il mese, tuttavia, dovranno essere messi a punto provvedimenti decisivi per l'amministrazione come il rendiconto finanziario del 2013 e la stesura del bilancio 2014. Da fissare, per di più, c'è l'aliquota della Tasi, la nuova tassa che colpirà tutti gli immobili a copertura dei cosiddetti servizi indivisibili (trasporto pubblico, illuminazione pubblica, manutenzione strade). Il governo ha dato tempo ai Comuni fino al 19 settembre per decidere quanto far pagare e fino al 16 ottobre per la riscossione della prima rata. La Tasi è tuttavia solo una delle tre componenti della luc (Imposta unica comunale) che comprende anche la Tari (tassa rifiuti) e l'Ima (per gli immobili diversi dalla prima casa). Il Comune ha già chiesto agli ascolani un acconto pari alla metà di quanto versato per la Tares nel 2013. Il sindaco Guido Castelli è anche intenzionato a rimettere mano alla struttura dirigenziale del Comune visto che gli attuali incarichi sono stati prorogati fino alla definizione del nuovo bilancio 2014. Sempre entro luglio, quindi, si attende un nuovo giro di valzer tra le figure di vertice della "macchina comunale". In attesa dei cambiamenti, sono in corso i primi "briefing" tra gli assessori (e in particolare quelli nuovi) e i dirigenti. Il primo incontro si è svolto lunedì e un altro è in programma venerdì. L'obiettivo è quello di far entrare subito in contatto i nuovi delegati del sindaco con le strutture tecniche del Comune. In prima linea c'è anche il sindaco Castelli che anche ieri è stato a Roma per impegni legati al suo ruolo di responsabile nazionale dell'Ifel.

Re.Pie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPOTESI MINISTERIALI NON VINCOLANTI

**Tasi oltre il 16 luglio**

Matteo Barbero

Spetta ai comuni stabilire la scadenza entro la quale i contribuenti possono effettuare i versamenti della Tasi senza applicazione di sanzioni e interessi. Lo ha chiarito la risoluzione del dipartimento delle finanze n. 1/Df del 23 giugno (si veda ItaliaOggi di ieri), confermando che al riguardo sussistono le condizioni che consentono di applicare le disposizioni recate dall'art. 10 dello Statuto del contribuente. Lo stesso provvedimento indica come «termine ragionevole» il 16 luglio 2014, ovvero un mese dopo la scadenza di legge, fissata al 16 giugno. Tuttavia, si ritiene che i sindaci possano decidere diversamente. La risoluzione, infatti, sembra confermare la lettura fornita dalla circolare Anci Emilia-Romagna n. 113/2014, secondo cui i comuni hanno mano libera sulla definizione e quindi sull'eventuale differimento dei termini di versamento della Tasi. Un tale intervento, infatti, pare pacificamente rientrare nell'alveo della potestà regolamentare comunale disciplinata dall'art. 52 del dlgs 446/1997. Lo stesso Mef, nella circolare 13 gennaio 2000, n. 13/E, ha chiarito che l'ente locale può differire i termini di versamento, precisando anche, per quanto riguarda la Tosap e l'imposta di pubblicità, che con regolamento è possibile modificare in via definitiva i termini ordinari per il pagamento. Discorso in parte diverso potrebbe valere per l'Imu, considerato che una parte del gettito di tale imposta è destinato allo stato. Per la Tasi, invece, non è prevista alcuna riserva di gettito a favore dello stato. La risoluzione, inoltre, afferma che nella medesima situazione di criticità che consente ai comuni di chiudere un occhio si trovano anche gli enti non commerciali, oggetto dell'esenzione di cui all'art. 7, comma 1, lett. i), del dlgs n. 504/1992, i quali erano tenuti a versare entro il 16 giugno sia l'Imu a saldo dell'anno 2013, che la prima rata Imu e Tasi, ove dovute, per l'anno 2014. Per questi soggetti, alle citate difficoltà applicative, si aggiunge un ulteriore aspetto di criticità dovuto al fatto che non è ancora perfezionato l'iter di approvazione dell'apposito modello di dichiarazione con le relative istruzioni. In tal caso, quindi, il termine ragionevole fissato dai comuni dovrà decorrere ovvero dalla pubblicazione del modello di dichiarazione.

VALDINIEVOLE RIUNIONE PRESIDUTA DAL PREFETTO

**Profughi, vertice emergenza Si cercano nuove strutture**

Probabili nuovi arrivi: verranno ancora sistemati in hotel

RIUNIONE presieduta dal prefetto Mauro Lubatti a cui hanno preso parte i vertici provinciali delle forze dell'ordine ed i rappresentanti degli enti locali e delle associazioni di volontariato e del privato sociale. L'incontro è stato promosso per esaminare la problematica della ricerca di strutture alloggiative dove ospitare i cittadini immigrati che verranno presumibilmente assegnati alla nostra provincia, sulla base del piano nazionale straordinario di distribuzione, varato dal Ministero dell'Interno per fronteggiare gli sbarchi di cittadini stranieri che, sempre più numerosi, arrivano sulle coste dell'Italia meridionale, dopo essere stati soccorsi dalle unità navali della Marina Militare nell'ambito dell'operazione umanitaria denominata «Mare Nostrum». «Il prefetto - spiega una nota - per corrispondere alle innumerevoli sollecitazioni dei sindaci e del parroco di Marliana nonché del sindaco di Pescia, ha rivolto a tutti i presenti l'invito a comunicare l'esistenza di strutture alternative all'ospitalità alberghiera, ora assistita da operatori commerciali in Pescia, Marliana e Pistoia, ove assicurare ai cittadini stranieri l'accoglienza prevista. Da parte degli enti locali e degli organismi associativi non è stata fornita alcuna indicazione circa la presenza di strutture disponibili, da impiegare per soddisfare tale esigenza per eventuali ulteriori assegnazioni di migranti a questa prefettura. Il prefetto, preso atto di tale circostanza, ha precisato che, conseguentemente, gli eventuali nuovi immigrati, verranno sistemati nelle note strutture alberghiere atteso che, solo detta soluzione consente, come, di fatto, ha, finora, consentito di trovare una risposta concreta, capace di fornire agli immigrati stessi una prima sistemazione alloggiativa ed igienico-sanitaria, quale ineludibile presupposto per ogni percorso di accoglienza». NEL CORSO dell'incontro è stata data lettura della nota con la quale il Prefetto di Firenze ha riferito in ordine a quanto emerso nel corso della riunione, svoltasi lo scorso 10 giugno, alla Regione Toscana, a cui hanno partecipato, oltre al prefetto del capoluogo di regione, quale rappresentante dello stato nei rapporti con le autonomie, anche i referenti delle amministrazioni provinciali della Toscana, dei Comuni capoluogo di provincia ed i capofila delle zone socio-sanitarie nonché dell'AnCI e dell'UnCem. «In quella sede - spiegano dalla prefettura - dopo aver preso atto che, ad oggi, a seguito delle assegnazioni disposte dal Ministero dell'interno, sono ospitati, nel territorio regionale, poco meno di 1.100 migranti, è stata condivisa, in previsione di probabili nuovi arrivi di stranieri da distribuire tra le province toscane in ragione della popolazione e della percentuale di presenti, l'esigenza che il reperimento di nuovi posti di accoglienza sia effettuato con l'imprescindibile apporto degli enti locali. In particolare, la Regione ha deciso di invitare i Comuni capoluogo a coinvolgere gli omologhi enti della propria provincia nell'azione di verifica ed a riferire, entro breve termine, gli esiti del monitoraggio, onde essere pronti a gestire la prossima assegnazione straordinaria di migranti».

## **SERAVEZZA ha aderito al protocollo promosso da Anci, Società della Salute e ...**

SERAVEZZA ha aderito al protocollo promosso da Anci, Società della Salute e associazione "Donne in rete" contro la violenza di genere. «E' un passaggio fondamentale che ha trovato il consenso unanime del consiglio comunale - spiega Roberta Lombardi, assessore al sociale (foto) - . Nell'ultima seduta la dottoressa Ersilia Raffaelli della "Casa delle donne" di Viareggio, ha illustrato il protocollo e le linee programmatiche, tra cui la promozione e l'inserimento di piani sociali, la creazione di un centro anti-violenza in Versilia, lo sviluppo di una rete di servizi sociali, la sensibilizzazione di tutti i comuni e l'organizzazione di percorsi di formazione per gli operatori. La creazione di un centro anti-violenza è una priorità, dato che attualmente le donne in difficoltà si possono rivolgere alla Croce Verde di Forte dei Marmi (l'ospitalità è prevista solo per due giorni) o dalle suore a Pietrasanta: quindi una struttura adeguata è indispensabile visto i dati allarmanti della violenza di genere». «Siamo il primo comune della Versilia ad aderire al protocollo - aggiunge il sindaco Ettore Neri - e ci auguriamo che anche le altre amministrazioni mettano in campo azioni concrete per cercare fondi e iniziare un percorso per arginare il fenomeno della violenza».

## Gli immobili pubblici in vetrina su Internet

Si chiama «Patrimonio pubblico Italia» ed è il nuovo strumento realizzato dalla Cassa depositi e prestiti per la valorizzazione degli immobili pubblici. Il progetto è un vero e proprio portale sul web che presenterà agli investitori italiani ed esteri tutte le offerte di enti pubblici e territoriali. Il portale, realizzato in collaborazione con la fondazione Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani) e la Cassa dei Geometri, rappresenta un'evoluzione di uno strumento già a disposizione di Cassa depositi e prestiti: il processo vol, valorizzazione on line. La piattaforma in pratica contiene tutti i dati e i documenti relativi all'immobile offerto. In pratica, accedendo al portale Patrimonio pubblico Italia, chiunque sia interessato potrà effettuare, da remoto, una due diligence immobiliare a 360 gradi, rendendo possibile la consultazione e l'analisi di tutto il contenuto del fascicolo immobiliare. Il portale è suddiviso in tre sezioni dedicate a: vendite, permutate, valorizzazioni. In pratica, spiegano in Cassa depositi e prestiti, sarà resa disponibile una vetrina per tutti gli immobili con un «passaporto immobiliare» già in regola. Le realtà locali che hanno aderito sono già 130. Il portale [www.patrimoniopubblicoitalia.it](http://www.patrimoniopubblicoitalia.it) sarà bilingue e online entro il 2014.

I conti L'incontro con il governo

## Aperta la trattativa sul Patto di stabilità

F. Str.

BARI - Un altro tavolo insediato, un altro tavolo dal quale si attendono risposte. È quello che è stato istituito presso il ministero degli Affari regionali e che tenterà di offrire soluzioni alle Regioni e agli enti locali alle prese con gli effetti deleteri del Patto di stabilità. L'incontro di ieri mattina era atteso con particolare fervore: il sistema delle autonomie locali (le Regioni, i Comuni e le Province che sono ancora in piedi) attende risposte dal governo. Molte amministrazioni si dichiarano al collasso - tra queste anche la giunta guidata da Nichi Vendola - e per questo alla riunione erano presenti le delegazioni di tutte le Regioni d'Italia. Con loro anche i rappresentanti dell'Anci (Comuni) e dell'Upi (Province). La riunione è stata interlocutoria. Forse anche a causa dell'assenza del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, impegnato alla Camera. Gli onori di casa sono stati fatti dalla ministra agli Affari regionali, Maria Carmela Lanzetta. Con lei anche i sottosegretari dei ministeri degli Interni e dei Trasporti. La Puglia era rappresentata da Vendola, dall'assessore al Bilancio Leonardo Di Gioia, dal capo di gabinetto Davide Pellegrino. «Possiamo ritenerci moderatamente soddisfatti - dichiara Di Gioia - perché tutte le Regioni hanno sottoscritto un documento con cui chiedono al governo soprattutto un'iniziativa: consentire l'esclusione, dal calcolo del Patto di stabilità, di quelle risorse nazionali indispensabili a co-finanziare la spesa dei fondi Ue. È esattamente la posizione che da sempre sostiene la Puglia». Da diversi giorni, Vendola sta richiamando l'attenzione su questo punto. Ha già annunciato che, se non sarà adottata una misura per «nettizzare» il cofinanziamento, sarà costretto a rallentare la spesa dei fondi europei. Alcune Regioni hanno minacciato di infrangere il Patto nel corso del 2014, se non dovessero arrivare misure di alleggerimento. Non così la Puglia che aveva già operato in questo senso nel 2012, quando le sanzioni erano assai blande. Ora, divenute più severe, la giunta ha deciso di soprassedere. Se necessario, sarà rallentata la spesa comunitaria.

## «Patrimonio pubblico»: l'Italia «si offre» sul web

MILANO Si chiama «Patrimonio pubblico Italia» ed è il nuovo strumento realizzato da Cdp per la valorizzazione degli immobili pubblici. Il progetto è un vero e proprio portale sul web che presenterà ad investitori italiani ed esteri tutte le offerte di enti pubblici e territoriali. Il portale, realizzato in collaborazione con la fondazione Anci e la Cassa dei Geometri, rappresenta un'evoluzione di uno strumento già a disposizione di Cassa Depositi e Prestiti: il processo vol (valorizzazione on line). La piattaforma contiene tutti i dati ed i documenti relativi all'immobile offerto. In pratica, accedendo al portale Patrimonio pubblico Italia, chiunque sia interessato potrà effettuare, da remoto, una due diligence immobiliare a 360 gradi, rendendo possibile la consultazione e l'analisi di tutto il contenuto del fascicolo immobiliare. Il portale è suddiviso in tre sezioni dedicate a: vendite, permutate, valorizzazioni. In sostanza, spiegano in Cassa Depositi e Prestiti, renderemo disponibile una vetrina per tutti gli immobili con un passaporto immobiliare già in regola. Le realtà locali che hanno aderito sono già 130. Il portale [www.patrimoniopubblicoitalia.it](http://www.patrimoniopubblicoitalia.it) sarà bilingue ed online entro il 2014. Intanto, in questi giorni (fino al 26 giugno) a Fieramilanocity si sta svolgendo Eire-Expo Italia Real Estate, la rassegna di riferimento del mercato immobiliare. Proprio da qui è partito il confronto istituzionale tra il governo e gli investitori internazionali, provenienti da Europa, America e Asia. Blackstone, Generali, Axa, Morgan Stanley e Jp Morgan sono solo alcuni nomi presenti all'incontro. Gli investitori hanno mostrato «un forte interesse ad investire in Italia nel lungo periodo», spiega il presidente di Assoimmobiliare, Aldo Mazzocco, sottolineando che «bisogna evitare che il ritorno sia una fiammata di paglia che passa». I fondi stranieri, aggiunge, «adorano trasparenza di gestione e qualità di management, diversificazione del rischio e prudenza finanziaria». A tal proposito il governo si è impegnato a garantire certezze agli investimenti stranieri. Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha sottolineato che «non abbiamo tanto tempo, dobbiamo renderci accessibili subito». Per il patron di Eire, Antonio Intiglietta, «l'Italia può auspicare l'avvio della ripresa. L'interesse dimostrato dalle grandi realtà internazionali giunte alla kermesse testimonia il ritorno del Paese nelle mire degli investitori». Il Paese «è interessante e gli investitori se ne stanno accorgendo», aggiunge il presidente del Cdg di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro, avvertendo però che «bisogna abbandonare l'idea dell'affare. Servono progetti sostenibili, di grande respiro e di lungo termine».

Arriva la proroga per i bilanci dei Comuni Panontin: «Ci sarà tempo sino al 31 agosto». Incontro a Roma per trovare la soluzione salvaprecari

## Arriva la proroga per i bilanci dei Comuni

Arriva la proroga per i bilanci dei Comuni

Panontin: «Ci sarà tempo sino al 31 agosto». Incontro a Roma per trovare la soluzione salvaprecari

TRIESTE La proroga per la presentazione dei bilanci di previsione che i sindaci chiedevano a gran voce. E la soluzione salvaprecari che Trieste (ma non solo) attende con ansia a portata di mano. L'assessore regionale alle Autonomie Locali, Paolo Panontin, nella giornata di ieri, "regala" due buone notizie ai Comuni. In primis l'emergenza bilanci. Panontin annuncia che, con il decreto firmato ieri, ha risposto positivamente alle richieste di numerosi Comuni e dell'Anci Fvg che chiedevano di prorogare al 31 agosto il termine per l'approvazione dei bilanci di previsione comunali. Le richieste di proroga, come spiega l'assessore, erano motivate dall'incertezza delle poste da iscrivere in bilancio causata dal continuo mutamento delle norme dello Stato relative soprattutto ai tributi. La proroga riguarda solo i Comuni dal momento che tutte e quattro le Province hanno già provveduto ad approvare i rispettivi bilanci di previsione. Ed è una proroga, aggiunge ancora Panontin, che può diventare utile per tutti i Comuni che devono ancora approvare i bilanci: in questo modo, infatti, potranno tener conto delle risorse aggiuntive che la giunta regionale ha deciso di stanziare con la manovra estiva che sarà approvata entro luglio. «Con questo rinvio - commenta Panontin - ho inteso dare piena facoltà agli enti locali di scegliere se utilizzare le risorse aggiuntive per ridurre la pressione fiscale sui loro cittadini oppure per garantire i servizi». Non basta, però. Passi avanti anche sull'altro fronte caldo che interessa le autonomie locali: il destino "a rischio" del personale educativo e socio-assistenziale degli enti locali. A Roma, nella sede del ministero della Funzione Pubblica, presenti i funzionari del ministero dell'Economia e delle Finanze, ieri è infatti proseguito il confronto finalizzato ad ottenere il via libera dal governo ai provvedimenti urgenti sulle autonomie locali approvati a metà giugno dal Consiglio regionale. «Abbiamo individuato un percorso legislativo che consentirà di dare soluzione al noto problema del personale educativo e socio-assistenziale degli enti locali» afferma Panontin. E spiega: «Ci siamo lasciati con l'intesa di riscrivere a quattro mani gli emendamenti varati in aula. Si è trattato, quindi, di un incontro interlocutorio ma di grande utilità per arrivare alla soluzione di un problema di grande importanza».

Proroga ai Comuni per l'ok ai bilanci di previsione FINO AL 31 AGOSTO

## **Proroga ai Comuni per l'ok ai bilanci di previsione**

Proroga ai Comuni per l'ok ai bilanci di previsione

**FINO AL 31 AGOSTO**

UDINE Prorogata al 31 agosto la scadenza per l'approvazione dei bilanci di previsione da parte dei Comuni. Ieri l'assessore alle Autonomie locali, Paolo Panontin (Cittadini), ha firmato il decreto che consente l'estensione dei tempi, rispondendo così alle richieste giunte da numerosi Comuni, ma anche dall'Anci - associazione nazionale Comuni italiani - del Fvg. Le richieste di proroga sono state motivate dall'incertezza delle poste da iscrivere in bilancio, incertezza causata dal continuo mutamento delle norme dello Stato relative soprattutto ai tributi. La proroga riguarda soltanto i Comuni, perché le quattro Province hanno già provveduto ad approvare i rispettivi bilanci di previsione. L'estensione dei termini può inoltre diventare utile per tutti i Comuni che devono ancora approvare i bilanci e che potranno tener conto delle significative risorse aggiuntive che la giunta stanzierà con l'assestamento di bilancio, in Consiglio entro luglio. «Con questo rinvio - commenta Panontin - ho inteso dare piena facoltà agli enti locali di scegliere se utilizzare le risorse aggiuntive per ridurre la pressione fiscale sui loro cittadini oppure per garantire i servizi».

Tutela dei trapianti

## Donatori iscritti all'anagrafe del Comune

n albo nazionale dei donatori di organi a cui iscriversi negli uffici anagrafe dei Comuni. Il sogno delle organizzazioni a tutela dei trapiantati potrebbe diventare realtà se l'appello lanciato al ministro della Salute Beatrice Lorenzin e al presidente dell'Ani Piero Fassino riceverà una risposta positiva. Ci spera sicuramente Marco Borgogno, presidente dell'Aitf, l'associazione nazionale trapiantati di fegato, autore di una lettera con cui nei giorni scorsi ha sollecitato l'intervento delle istituzioni affinché la proposta sia tramutata in legge. «Chiediamo soltanto l'applicazione di una misura etica - ha commentato Borgogno che rappresenterebbe un passo avanti verso un protocollo unico utile alle strutture sanitarie per trasformare una tragedia in un gesto di estremo altruismo». L'auspicio dei volontari è quindi quello di una sinergia tra Servizio Sanitario ed Enti Locali che consenta a ciascun cittadino una decisione responsabile e spontanea. Il sì all'espianto dei propri organi potrebbe così essere disposto, ed eventualmente cambiato, con le stesse metodologie con le quali si modificano residenza o stato civile. I coordinamenti regionali delle donazioni e dei prelievi di organi potrebbero poi creare con le amministrazioni locali un archivio elettronico nazionale. L'assenza del quale ha sinora, secondo i rappresentanti delle associazioni, in parte ostacolato l'applicazione delle disposizioni di legge. «La tessera del donatore, con la quale dagli inizi del duemila ogni cittadino ha potuto dichiarare il consenso all'espianto degli organi ha salvato migliaia di vite - spiega Pino Argiolas, presidente della Prometeo Aitf Onlus, l'associazione dei trapianti di fegato sardi -, i familiari non contrastano mai le volontà espresse del proprio caro, ma molto ancora si può fare». Per esempio togliere ogni dubbio al medico e deresponsabilizzare i parenti sconvolti da un lutto e per questo incapaci di valutare gli effetti positivi di una decisione da prendere tuttavia in pochi secondi. «Anche i sondaggi spingono verso questa direzione - dice Argiolas -, a distanza di tre anni dal decesso di un parente il 70% degli intervistati si è pentito di non aver dato l'ok all'espianto degli organi, mentre la quasi totalità di chi tre anni fa ha detto sì ai medici ha approvato la scelta fatta. Dobbiamo partire da questi dati per capire che non c'è modo migliore per gestire questi eventi tragici se non quello di anticiparne le conseguenze con consapevolezza e generosità». (I.m.)

# FINANZA LOCALE

5 articoli

Fisco e immobili. La risoluzione 1/2014 del Mef permette di «sanare» anche i pagamenti dell'Imu quando non c'è la delibera

## Sanzioni Tasi, parola ai Comuni

Spetta agli enti decidere se fermare le penalità per chi non ha pagato il 16 giugno  
Gianni Trovati

### MILANO

L'ombrello contro le sanzioni e gli interessi per chi ha mancato l'appuntamento con la Tasi si estende anche all'Imu, accomunata al nuovo tributo dalle «obiettive condizioni di incertezza» che secondo l'articolo 10 dello Statuto del contribuente bloccano le penalità. Ma a decidere devono essere i Comuni. Lo stesso accade per gli enti non commerciali, che il 16 giugno avrebbero dovuto versare il saldo Imu 2013 e l'acconto 2014, e per fruire delle agevolazioni loro dedicate dovrebbero presentare entro il 30 giugno una dichiarazione il cui modello non è stato ancora approvato (si veda l'articolo sotto).

La risoluzione 1/2014 del dipartimento Finanze, che traduce in pratica l'intenzione più volte annunciata dal Governo di bloccare il rischio sanzioni per chi ha sbagliato i versamenti della Tasi oppure per chi non si è proprio presentato alla cassa disorientato dalla girandola delle scadenze, non va oltre un fermo e circostanziato "suggerimento" alle amministrazioni locali, invitate a congelare l'applicazione di sanzioni e interessi nei confronti dei contribuenti Imu e Tasi almeno fino a un «termine ragionevole»: nella manovra non entra il termine per sanare gli insufficienti versamenti dell'Imu 2013, per i quali la partita si deve essere chiusa entro il 16 giugno.

Sul calendario, il dipartimento indica il 16 luglio, cioè la data successiva di un mese alla scadenza prevista dalla legge nazionale per l'acconto Imu e per quello della Tasi nei Comuni che hanno deliberato in tempo, ma l'indicazione vale poco più che come esempio: l'unico riferimento normativo (articolo 3 dello Statuto del contribuente) chiederebbe infatti di non fissare scadenze prima di 60 giorni dall'ultima novità normativa sul tributo. Ma in ogni caso anche in questo campo la decisione tocca ai Comuni. Come dimostra il caso lampante della data del 16 giugno, fissata dalla legge ma ignorata da molti enti, la potestà regolamentare assicurata ai Comuni dall'articolo 52 del Dlgs 446/1997 lascia un'ampia libertà alle amministrazioni locali. In via di fatto, però, il "suggerimento" ministeriale potrebbe avere un'efficacia generalizzata, perché rappresenterebbe un ottimo strumento di difesa in un eventuale contenzioso per i contribuenti nei Comuni che si ostinassero in ogni caso a voler seguire il termine del 16 giugno.

A questo punto, infatti, le situazioni concrete possono essere le più varie e dipendono dalle scelte adottate nei singoli Comuni. Quando in delibera è già stata decisa una data diversa, successiva al 16 giugno, i contribuenti sono tenuti a rispettare questa scadenza locale. Orientarsi, anche in questo caso, non è semplice, perché nelle delibere compaiono molte date: Genova ha deciso lo stop a sanzioni e interessi fino al 30 giugno (come Piacenza e Ferrara), Treviso ha scelto il 16 luglio (come Lodi, Savona, Vicenza, Pordenone e Siracusa), Brescia il 12 luglio, Venezia il 21 luglio, Mantova e Bologna il 31 luglio, la maggioranza dei Comuni della Valle d'Aosta ha rinviato tutto al 31 agosto, a Ravenna e Ancona si arriva al 16 settembre e così via. A questo riguardo, il fatto che il ministero indichi come «ragionevole» il termine del 16 luglio non dovrebbe costituire un problema nei Comuni dove sono state fissate date posteriori, anche perché ad attivare il contenzioso e quindi l'eventuale richiesta di sanzioni e interessi è il Comune stesso.

La risoluzione, invece, apre le porte a ripensamenti nei Comuni che non hanno deciso proroghe. Questi ora possono decidere ora di venire incontro ai contribuenti del loro territorio stabilendo anch'essi uno stop alle sanzioni (meglio se fino al 16 luglio, per fare in modo che le indicazioni ministeriali producano un minimo di omogeneità). Una strada che in punto di diritto potrebbe creare qualche problema, perché sembra prefigurare, anche se a macchia di leopardo, una sorta di "condono" già censurato dalla Cassazione (sentenze 14168/2013 e 7314/2014).

Rimane comunque il fatto che, anche in caso di contenzioso, le «obiettive condizioni di incertezza» evocate dallo Statuto del contribuente difficilmente non verrebbero riconosciute, tanto più dopo la nuova risoluzione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti della risoluzione

### **TASI**

È il cuore del problema, perché le normative sono cambiate in continuazione e hanno preso un assetto definitivo solo con la conversione in legge del decreto Irpef. In molti Comuni sono già state decise proroghe per l'acconto, ma ora la risoluzione «apre» al rinvio anche per chi non ha ancora deciso

### **LE IMPOSTE IN GIOCO**

#### **IMU**

Lo stop alle sanzioni reso possibile per la Tasi si estende anche all'acconto Imu del 2014, che secondo la risoluzione del dipartimento Finanze è stato coinvolto nell'incertezza «in ragione della stretta interdipendenza esistente fra i due tributi e dei molteplici punti di contatto»

#### **IMU NON PROFIT**

Possibile prevedere il blocco di sanzioni e interessi anche per gli enti non commerciali (saldo 2013 e acconto 2014). Niente proroga invece per il termine generale, anch'esso in scadenza il 16 giugno, entro cui gli altri contribuenti potevano sanare senza sanzioni o interessi il saldo Imu 2013

#### **COMUNI CON PROROGA**

Nei Comuni che hanno già deliberato scadenze successive rispetto a quella del 16 giugno per il pagamento dell'acconto Tasi, rimane valido il calendario già deciso, anche perché sono gli stessi Comuni a dover attivare il contenzioso. Anche per questi enti, però, è applicabile la sospensione delle sanzioni suggerita dalla risoluzione ministeriale per quel che riguarda l'Imu, dal momento che l'acconto 2014 scadeva ovunque il 16 giugno

#### **I CASI POSSIBILI**

#### **COMUNI ANCORA SENZA PROROGA**

Nei Comuni che hanno deliberato le aliquote della Tasi in tempo per l'acconto e non hanno stabilito date diverse da quella prevista dalla legge nazionale, è ora possibile rivedere questa scelta e stabilire un termine diverso. La nuova scadenza, che avrebbe valore sia per l'Imu sia per la Tasi, secondo il suggerimento ministeriale potrebbe essere posta al 16 luglio, cioè un mese dopo il termine originario. Ma la scelta rimane libera

#### **COMUNI CHE NON CAMBIANO LE DATE**

La risoluzione ministeriale che ritiene applicabile agli acconti Imu e Tasi del 2014 la sospensione di sanzioni e interessi prevista dall'articolo 10 dello Statuto del contribuente potrebbe avere effetto anche nei Comuni che hanno mantenuto la scadenza del 16 giugno e non hanno intenzione di spostare la data. L'indicazione ministeriale può essere un ulteriore strumento di difesa in contenzioso e comunque può sollevare dalla responsabilità i funzionari che non attivano subito gli accertamenti

#### **COMUNI SENZA DELIBERA**

Le indicazioni contenute nella risoluzione ministeriale non hanno alcun effetto per la Tasi nei circa 6mila Comuni che non hanno deliberato le aliquote in tempo per far scattare l'acconto del 16 giugno. In questo caso, infatti, la scadenza è fissata al 16 ottobre, a patto che il Comune deliberi entro il 10 settembre e il dipartimento Finanze pubblichi la decisione entro il successivo giorno 16. Rimangono, in ogni caso, i possibili effetti sull'Imu

Terzo settore. La possibile sospensione si estende al saldo Imu 2013 e all'acconto 2014

## Più tempo anche per gli enti non commerciali

STOP «OBBLIGATO» Manca ancora il modello della dichiarazione che il «non profit» dovrebbe presentare entro il 30 giugno

Maurizio Bonazzi

Con la risoluzione n. 1 del 23 giugno, il ministero dell'Economia ha reso noto che l'iter di approvazione della dichiarazione Imu che gli enti non commerciali sono tenuti a presentare in via telematica non si è ancora perfezionato. Impossibile quindi rispettare la scadenza di lunedì 30 giugno per l'invio delle denunce relative agli anni d'imposta 2012 e 2013. Non solo. Tenendo conto che entro il 16 giugno gli enti no profit avrebbero dovuto versare l'Imu a saldo per l'anno 2013 e in acconto per il 2014, oltre all'eventuale prima rata della Tasi, ha ritenuto sussistenti le condizioni affinché i Comuni, in ossequio all'articolo 10 dello Statuto del contribuente, possano stabilire che i versamenti in questione si intendono tempestivi se effettuati dagli enti no profit entro un mese dalla pubblicazione dell'apposito modello.

Tutto è legato, quindi, alla "clemenza" dei Comuni e alla "speciale" dichiarazione Imu riservata agli enti non commerciali, per la quale, a tutt'oggi, mancano all'appello sia il decreto previsto dall'articolo 91-bis, comma 3, del DI 1/2012 (con il quale il Mef deve approvare l'apposito modello) sia quello previsto dall'articolo 1, comma 719, della legge 147/2013 (sulle modalità di presentazione telematica della dichiarazione).

L'articolo 91-bis, comma 3, del DI 1/2012 ha infatti stabilito che dal 1° gennaio 2013, in caso di uso promiscuo della stessa unità immobiliare, l'esenzione di cui all'articolo 7, comma 1, lettera i), dell'articolo 7 del Dlgs 504/1992 si applica in proporzione all'utilizzo non commerciale, quale risulta da apposita dichiarazione. La norma ha poi demandato ad un successivo decreto del Mef l'approvazione del modello e l'indicazione degli elementi rilevanti ai fini del calcolo dell'imposta.

Successivamente, il Dm 200/2012 ha stabilito che gli enti non commerciali sono tenuti a presentare la dichiarazione Imu, indicando distintamente sia i fabbricati risultanti dallo scorporo catastale (articolo 91-bis, comma 2, DI 1/2012) sia quelli per i quali l'esenzione Imu si applica in proporzione all'utilizzazione non commerciale, secondo le regole fissate dallo stesso decreto. Con la risoluzione 1/Df dell'11 gennaio 2013, il Mef ha poi precisato che gli enti no profit non possono usare la dichiarazione "ordinaria", adottata con Dm 30 ottobre 2012, ma devono attendere quella a loro dedicata, che sarà «unica e quindi riepilogativa di tutti gli elementi concernenti le diverse fattispecie»; in essa dovranno pertanto essere indicati gli immobili completamente esenti, quelli che lo sono solo in parte (applicando la proporzione) e quelli interamente assoggettati all'imposta in quanto utilizzati esclusivamente per attività commerciali (articolo 91, comma 2, DI 91/2012).

L'ultimo tassello nel già intricato puzzle è stato posto dalla legge di stabilità 2014, che con il comma 719 dell'articolo 1 ha imposto agli enti in questione l'obbligo di presentazione della dichiarazione per gli anni d'imposta 2012 e 2013, «esclusivamente» in via telematica, secondo modalità previste con apposito decreto del Mef.

A questo punto, non resta che attendere l'approvazione dei decreti attuativi e conoscere la data di presentazione della dichiarazione relativa agli anni 2012 e 2013 (per quest'ultimo anno dovuta solo nel caso in cui vi siano state variazioni rispetto al 2012). Fermo restando che, in base all'articolo 3, comma 2, dello Statuto del contribuente, «in ogni caso», le disposizioni tributarie non possono prevedere adempimenti a carico dei contribuenti la cui scadenza sia fissata anteriormente al 60esimo giorno dalla data della loro entrata in vigore o dell'adozione dei provvedimenti di attuazione espressamente previsti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci. Interpretazione su las/lfrs

## I tributi «differiti» si contabilizzano l'anno successivo

IL CAMPO DI APPLICAZIONE Il principio vale quando l'imposta è commisurata ai ricavi di un esercizio ma condizionata al fatto che ce ne siano anche dopo

Franco Roscini Vitali

Un tributo commisurato ai ricavi dell'esercizio precedente, ma condizionato alla generazione di ricavi nell'esercizio successivo, è rilevato in bilancio in tale successivo esercizio. È quanto prevede, per le imprese che redigono il bilancio in base ai principi contabili las/lfrs, l'interpretazione lfric 21 Tributi, pubblicata in allegato al Regolamento 634/2014.

L'interpretazione è rilevante, in quanto precisa che la generazione dei ricavi nell'esercizio precedente è necessaria, ma non sufficiente, a generare un'obbligazione attuale e, pertanto, alla contabilizzazione di una passività.

In sostanza, un'impresa non ha un'obbligazione a pagare un tributo il cui obbligo di pagamento emergerà dal fatto di operare in un esercizio futuro, anche se la preparazione del bilancio segue il presupposto della continuità aziendale.

Se il fatto vincolante si verifica nel corso del tempo oppure in un determinato arco temporale, la passività relativa al pagamento del tributo è rilevata progressivamente: per esempio, se il fatto vincolante è costituito dalla realizzazione di ricavi in un determinato arco temporale, la corrispondente passività è rilevata mano a mano che l'impresa genera tali ricavi.

Nel caso in cui l'obbligazione a pagare il tributo sia subordinata al raggiungimento di una soglia minima di ricavi, la contabilizzazione della correlata passività è rilevata nel momento in cui è conseguita tale soglia minima di ricavi.

Con riferimento ai bilanci intermedi, si seguono i medesimi criteri di rilevazione applicati ai bilanci annuali. Pertanto, la passività relativa al pagamento di un tributo non deve essere rilevata se non esiste un'obbligazione attuale al pagamento del tributo stesso al termine dell'esercizio di riferimento del bilancio intermedio. La passività è rilevata nel caso contrario.

Il documento lfric precisa poi che s'intende che un'impresa rileva un'attività se ha pagato anticipatamente un tributo ma non ha ancora un'obbligazione attuale a pagarlo.

L'lfric 21 deve essere applicato ai bilanci che hanno inizio alla data del 1° gennaio 2014 o da data successiva, ma può essere applicato anticipatamente. In quest'ultimo caso, l'applicazione anticipata deve essere indicata.

Infine, se l'applicazione iniziale dei criteri contabili indicati nell'interpretazione comporta un cambiamento di principi contabili, si deve applicare lo las 8 con rilevazione retroattiva degli effetti del cambiamento.

Per effetto dello specifico principio di derivazione dettato dall'articolo 83 del Tuir (Testo unico delle imposte sui redditi), i criteri di contabilizzazione in oggetto, trattandosi di imputazione temporale, hanno validità anche fiscale. Per questo motivo, se il tributo è fiscalmente deducibile, le imprese non devono operare alcuna variazione in sede di dichiarazione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salva Roma A Palazzo Chigi la manovra del Campidoglio per recuperare dai romani 450 milioni di euro

## Il «rigore» del Piano di rientro piace al governo

Il sindaco di Roma, Ignazio Marino, è arrivato a Palazzo Chigi in sella alla sua bici. In programma l'incontro (insieme all'assessore al Bilancio Silvia Scozzese) con i sottosegretari alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Graziano Delrio e Giovanni Legnini per illustrare il piano di rientro che porterà il Campidoglio a risparmiare 450 milioni di euro. All'uscita della riunione il sindaco ha raccontato per sommi capi quello che è successo: «Abbiamo indicato al Governo le due criticità rappresentate dal trasporto pubblico locale e dai costi che Roma deve supportare come Capitale - ha specificato Marino - Questi ultimi li abbiamo divisi in costi di spesa corrente o costi infrastrutturali. Su queste cifre verterà il tavolo che il sottosegretario Delrio ritiene opportuno convocare a giorni». Il primo cittadino, durante l'incontro a Palazzo Chigi, ha sottolineato anche «la necessità di definire un finanziamento che sia più in linea con quello delle altre grandi città metropolitane. Noi abbiamo tre volte la superficie servita di Milano, che riceve circa 300 milioni mentre noi - ha concluso - riceveremo, grazie all'impegno di Nicola Zingaretti 140 milioni di euro». Il sindaco Marino è ottimista: «Il sottosegretario Delrio ha detto di trovarsi di fronte a un documento rigoroso e serio e di ritenere opportuna la convocazione a giorni del tavolo interistituzionale». Il sindaco Marino ha commentato positivamente anche la posizione di Giovanni Legnini: «Il sottosegretario all'Economia ha trovato il piano di rientro molto appropriato e ha sottolineato l'evidenza di come non sia assolutamente vero che Roma riceva risorse in più. Invece sta facendo uno sforzo rivoluzionario per passare dall'idea di spesa storica all'idea di fabbisogno standard per i servizi ai cittadini. Questa è la vera rivoluzione del piano di rientro». Caustico Alessandro Onorato, capogruppo della Lista Marchini: «Speriamo che Marino e la sua giunta non abbiano fatto i calcoli sul piano di rientro con la stessa attenzione con cui hanno stabilito il costo dell'occupazione di suolo pubblico del Circo Massimo per i Rolling Stones».

Foto: Bilancio L'assessore Silvia Scozzese

Foto: Il sottosegretario Delrio: «A giorni il tavolo interistituzionale»

## Non c'è privacy che tenga Ruoli Tares trasparenti

Dario Ferrara

Sulla Tares non c'è privacy che tenga. Il comune deve tirare fuori le carte, tutti i ruoli del tributo sui rifiuti con gli importi pagati da cittadini e imprese: impossibile negare al consigliere comunale di opposizione l'accesso agli atti trincerandosi dietro il diritto alla riservatezza dei contribuenti. Lo stabilisce il Tar Campania con la sentenza 3161/14: il richiedente ha diritto a ottenere in formato elettronico (la carta costerebbe troppo) gli importi pagati da ogni soggetto d'imposta residente. Segreto d'uffici cioè Sbaglia l'amministrazione quando nega l'ostensione dei documenti nella loro «totalità» sul mero rilievo che «presuppone la presa di conoscenza di dati assolutamente sensibili e quindi direttamente tutelati dalla legge sulla privacy». L'esponente politico estraneo alla maggioranza che sostiene il sindaco ha ben diritto a ottenere dagli uffici del comune (e della provincia) tutte le notizie e le informazioni in loro possesso che risultino «utili all'espletamento del mandato»: il consigliere risulta infatti tenuto al segreto d'uffici cioè nei casi indicati dalla legge. È la stessa disposizione di cui all'articolo 43, comma 2, del Testo unico degli enti locali a consentire l'accesso ai documenti riconducibili anche alle municipalizzate e agli enti che dipendono da quelli locali. Risulta evidente, ma evidentemente non all'amministrazione, che il richiedente non chiede l'accesso alle delibere che determinano le tariffe e indicano il responsabile del procedimento amministrativo (d'altronde sono atti pubblici). Il consigliere vuole accedere ai dettagli e non ai dati aggregati per categoria di contribuenti: il suo obiettivo è conoscere gli importi pagati da persone fisiche e giuridiche residenti nel comune. E le sue prerogative sono più ampie rispetto al generico diritto alla trasparenza di cui all'articolo 22 della legge 241/90: rispetto alla legittimazione, al contenuto della pretesa ad accedere ai documenti amministrativi e all'assenza di particolari obblighi di motivazione o formalità. In questo tipo di causa può essere direttamente il giudice amministrativo a ordinare l'ostensione dei documenti al comune, al quale non resta che pagare le spese del giudizio.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**42 articoli**

Cantone e la corruzione

## quei nuovi Poteri sulle Aziende

GIOVANNI BIANCONI

Dopo ripetute analisi dei testi, revisioni e limature, la norma che attribuisce nuove competenze e poteri all'Autorità nazionale anticorruzione sugli appalti in corso ma sospetti di irregolarità, ha visto la luce. Il presidente della Repubblica ha firmato il decreto legge numero 90 del 2014, che contiene anche la norma che in prima stesura aveva suscitato più di una perplessità negli uffici giuridici e tecnici del Quirinale.

Perplessità relative alla parte in cui il provvedimento prevede la possibilità di chiedere al prefetto la gestione controllata di un'impresa coinvolta in indagini giudiziarie che abbiano svelato la fondata ipotesi di meccanismi corruttivi messi in atto per ottenere l'aggiudicazione dei lavori. Rispetto alla versione originaria, che contemplava questo intervento diretto, la fattispecie è stata modificata e in un certo senso gradualizzata.

In via generale, per come la legge è uscita dalle varie rielaborazioni, si potrà disporre la sostituzione di uno o più amministratori della ditta coinvolta nelle inchieste (o anche solo presunti tali), e soltanto per i casi più gravi l'Autorità anticorruzione avrà la facoltà di chiedere l'amministrazione controllata. Cioè potrà promuovere «la straordinaria e temporanea gestione dell'impresa appaltatrice limitatamente alla completa esecuzione del contratto di appalto oggetto del procedimento penale». Si tratta di una soluzione più garantista rispetto a quella studiata inizialmente, che però in qualche modo non rispetta del tutto l'ispirazione iniziale della norma. Perché la filosofia con cui era stata pensata non era di imporre una sanzione a imprese e persone inquisite per malversazioni o imbrogli, bensì impedire che le imprese o le persone inquisite non possano godere dei benefici dei reati che si sospetta abbiano commesso.

Sebbene in una forma attenuata, la versione che sarà pubblicata oggi sulla Gazzetta Ufficiale, consentirà comunque al magistrato Raffaele Cantone, chiamato a presiedere la nuova Autorità a cui è stata attribuita anche questa competenza sull'onda degli scandali legati all'Expo 2015 e al Mose di Venezia, di avere margini di manovra per operare secondo lo spirito originario della norma. Ed è immaginabile, ad esempio, che un'impresa come la Maltauro - chiamata in causa in maniera diretta nell'indagine milanese sulla corruzione legata agli appalti per l'Expo - possa finire sotto amministrazione controllata. O almeno che l'Autorità di Cantone lo chieda.

Le perplessità erano legate a possibili contrasti della nuova norma con l'articolo 41 della Costituzione che garantisce la libertà dell'iniziativa economica privata; tuttavia i fenomeni corruttivi si possono considerare essi stessi un attentato alla libertà d'impresa, poiché chi compra le decisioni di coloro che devono assegnare i lavori taglia fuori dal gioco i concorrenti corretti, e viola automaticamente le regole del libero mercato. Dunque impedire che possa godere dei benefici del reato diventerebbe una difesa della libertà d'impresa. In questo senso la riforma diventa un modo per garantire una concorrenza reale e non falsata dalla corruzione.

Risolte anche le perplessità relative al superamento dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici inglobata dalla nuova Anac, in virtù del fatto che si tratta di una «successione tra Enti» prevista dai principi generali del diritto amministrativo.

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il presidente nazionale anticorruzione Raffaele Cantone

L'intervista Il responsabile per gli Affari economici e monetari indica la strada maestra del consolidamento del bilancio per uscire dalla crisi

## «L'Italia prosegue con la riduzione del debito»

Il commissario uscente Rehn: il nostro errore? Non aver stimolato da subito gli investimenti Il vostro Paese dovrebbe realizzare un significativo balzo in avanti, partendo dal progresso già avviato  
Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - «L'Italia ha fatto molti passi avanti, in questi anni, per il consolidamento dei suoi bilanci. Ma il problema del suo debito pubblico è davvero rilevante. Quindi credo che la cosa migliore per il governo italiano, ora, sarebbe continuare nell'opera di consolidamento: non eccessiva, non troppo aggressiva, ma consistente con l'obiettivo a medio termine che il Paese si è dato».

Davanti a un piattino con «merluzzo nero alla griglia e brodino di funghi selvatici», Olli Rehn riguarda il diario del tempo trascorso come commissario europeo agli Affari economici e monetari: 5 anni, più una decina d'altri passati in precedenza nella stessa Commissione, con altri incarichi. Adesso, una pagina si chiude: fra una settimana, l'economista finlandese, giocatore di calcio e appassionato di musica rock, sarà seduto all'Europarlamento come deputato. È il giorno dei rendiconti, perciò.

Restiamo all'Italia: lei raccomanda che il consolidamento dei bilanci prosegua, mentre l'attuale governo preme molto sugli investimenti produttivi, la crescita, una politica diversa dall'austerità passata. Finirà con altre «misure aggiuntive», come si dice spesso a Bruxelles, cioè con un'altra manovra finanziaria magari in autunno?

«Le raccomandazioni economiche che abbiamo diffuso il 2 giugno, per ogni Paese, insistevano sull'importanza per l'Italia di centrare i suoi obiettivi di riduzione del debito pubblico. Il vostro Paese dovrebbe perciò realizzare un significativo balzo in avanti, partendo dal progresso sostenibile su cui è già avviato».

Un auspicio ma niente certezze, dunque. Ma che cosa, in particolare, le fa parlare di «passi avanti» a proposito dell'Italia?

«Beh, per esempio, una delle storie di successo che la Ue può raccontare oggi sui suoi Stati-membri riguarda proprio l'Italia».

Vale a dire?

«Vale a dire, l'accordo firmato fra la Banca europea degli investimenti (Bei) e il vostro governo, per il rinnovamento dello scalo di Fiumicino: 700 milioni di euro».

C'è un altro progetto, citato da una nota dei suoi analisti: «La Bei ha assicurato ingenti finanziamenti in questi ultimi anni al Mose, un sistema ingegneristico ideato per aiutare a proteggere Venezia». Ma è lo stesso sistema che ha portato sotto processo politici e professionisti, per presunta corruzione, un pozzo che avrebbe inghiottito milioni di fondi pubblici...

«Questo è un problema di competenza dei servizi di controllo finanziario. Ma ricordiamoci che la Bei, solo nel 2013, ha concesso in Italia finanziamenti per 10.369 milioni: e di questi, 3.564 solo per le piccole e medie imprese. Posso citare un'altra storia di successo?».

La citi.

«Il contratto finanziario da 570 milioni firmato fra la Bei e Terna, la compagnia che gestisce la rete energetica italiana, è centrato sugli investimenti nell'Italia meridionale. E sosterrà in modo specifico il piano quinquennale Terna 2012-2016, teso a potenziare la rete di trasmissione: in tutto, oltre un miliardo. Un progetto indirizzato soprattutto a Campania, Puglia, Sicilia e Calabria. Non dimentichiamoci poi di com'è andato l'aumento di capitale della Bei».

E cioè?

«Alla fine del suo primo anno (2013) destinato proprio all'aumento di capitale, la banca ha superato il suo obiettivo annuale di prestiti e mutui vari all'interno della Ue, che è di 62 miliardi, concludendo con la firma di

contratti per 64 miliardi di euro: un aumento di 20 miliardi rispetto al 2012».

Dati confortanti. E tuttavia questi sono anni tormentati, specie per la gente comune. Lei è stato fra i timonieri della Ue: guardandosi indietro ora, che cosa cambierebbe del passato?

«Cercherei di dar inizio da prima all'azione per stimolare gli investimenti in Europa, cosa che non è stata fatta, forse per un problema di iniziativa politica, o di comunicazione. Questo è stato un fallimento collettivo politico o istituzionale nella governance dell'Eurozona, e io sono pronto a condividere la mia parte di responsabilità. Ma naturalmente, il discorso non può finire qui. Ci sono anche i punti messi a segno».

I progetti della Bei?

«Non solo. Noi non possiamo dire ancora di essere alla fine della strada per uscire dalla crisi, ma una cosa è certa: l'Eurozona non è crollata. E se ora riusciremo a completare progetti fondamentali come quello dell'Unione Bancaria, la stessa Eurozona si confermerà come un esempio di sovranità condivisa, senza però intaccare la regola della sovranità economica di ogni Paese».

loffeddu@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da 5 anni

Olli Rehn, 52 anni, è commissario europeo agli Affari economici e monetari da 5 anni. In precedenza ne ha passati più di una decina nella stessa Commissione, con altri incarichi

Deputato

Fra una settimana, l'economista finlandese, giocatore di calcio e appassionato di musica rock, sarà seduto all'Europarlamento come deputato Chi è

## Statali, via ai trasferimenti obbligatori

La riforma con due decreti dopo le osservazioni del Quirinale Magistrati e militari in pensione più tardi.

Escluse le forze di polizia

Lorenzo Salvia

ROMA - Undici giorni dopo la discussione in Consiglio dei ministri il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha firmato. Arriveranno sulla Gazzetta Ufficiale di oggi il decreto legge sulla Pubblica amministrazione, che contiene anche la parte sull'anticorruzione, e quello sulla competitività, che contiene il taglio delle bollette elettriche per le imprese, oltre alle norme su agricoltura e ambiente. La Presidenza della Repubblica si dice «del tutto estranea» ai contenuti dell'articolo del Corriere della Sera di ieri, che dava conto delle osservazioni sui testi presentati dal governo.

Confermate le ultime modifiche allo stop del trattenimento in servizio, cioè la possibilità di restare al lavoro dopo aver raggiunto l'età della pensione. Non saranno più possibili dopo la fine di ottobre di quest'anno, con l'eccezione di magistrati, avvocati dello Stato e militari, che potranno arrivare fino al dicembre 2015. Restano fuori dalla deroga, polizia, corpo forestale e guardia di finanza. L'obbligo di mettersi fuori ruolo, invece che in aspettativa, per i magistrati che accettano un posto di vertice nella Pubblica amministrazione non riguarda gli incarichi già affidati.

Scatta la mobilità obbligatoria per i dipendenti entro i 50 chilometri dalla sede di provenienza. Il taglio del 50% dei distacchi sindacali non partirà più dal primo agosto, il decreto potrebbe essere convertito dopo quella data, ma dal primo settembre. Si procede anche all'accentramento delle sedi delle autorità indipendenti, con il taglio del 20% dello stipendio per tutti i dipendenti e del 50% delle consulenze. Sulle consulenze del resto della P.a., invece, il decreto non prevede modifiche: in alcune bozze c'era l'ipotesi di tagliare la spesa possibile nell'anno in corso dall'80% di quanto speso nel 2013, come già previsto, al 70%. Ma nel testo finale questa accelerazione non c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure La nuova Pubblica amministrazione

Il trattenimento in servizio, cioè la possibilità di continuare a lavorare dopo aver raggiunto l'età della pensione, non sarà più possibile dopo il 31 ottobre di quest'anno. Così il governo punta a liberare posti per assumere chi ha vinto un concorso ma non è stato ancora chiamato. Il turnover diventa più flessibile: il calcolo non si baserà più sul numero delle persone in entrata e in uscita ma sull'ammontare dei relativi stipendi. Lavorare oltre la pensione,

il divieto scatta a ottobre Ricambio generazionale

C'è un deroga per magistrati, militari e avvocati dello Stato. Per loro il trattenimento in servizio sarà possibile fino alla fine del 2015. Per i magistrati la norma non riguarda solo quelli che hanno incarichi direttivi, come previsto in un primo momento, ma tutta la categoria. Per militari si intendono non solo esercito, marina ed aeronautica ma anche carabinieri e guardia di finanza. Restano esclusi polizia, corpo forestale e guardie penitenziarie. Magistrati e avvocati

C'è tempo fino al 2015 Le deroghe

La mobilità obbligatoria, cioè senza l'assenso del lavoratore, sarà possibile in un raggio di 50 chilometri dall'ufficio di provenienza. A chi viene trasferito sarà garantita la parità di stipendio, anche se passa in uffici che prevedono livelli salariali più bassi.

Viene eliminato, inoltre, il nulla osta per l'ufficio di destinazione. Chi viene trasferito deve essere per forza «accettato» dal nuovo ufficio. Trasferimenti fino a 50 km

a parità di stipendio Mobilità

Gli uffici pubblici non potranno più affidare incarichi a lavoratori in pensione che provengono dal settore pubblico o privato. Il divieto non riguarda gli organi costituzionali, come il Parlamento, o la Banca d'Italia, che

in caso dovranno provvedere autonomamente. Restano in ogni caso possibili gli incarichi gratuiti. Non basterà più l'aspettativa per i magistrati che ricoprono incarichi di vertice: dovranno mettersi fuori ruolo.

Niente più poltrone

ai lavoratori in uscita Incarichi

Vengono tagliati del 50% i distacchi sindacali, cioè la possibilità per i lavoratori della Pubblica amministrazione di spostarsi nei sindacati conservando il diritto al mantenimento del posto. La norma doveva scattare dal primo agosto del 2014. Ma è molto probabile che il decreto venga convertito in legge dopo quella data. Per questo, nella versione definitiva del testo, il taglio partirà dal primo settembre. Distacchi sindacali, a settembre taglio al 50% Permessi

A partire dal 2015 ogni cittadino dovrebbe avere un pin, un codice numerico, per accedere via Internet a tutti i servizi della Pubblica amministrazione. La norma non è prevista dal decreto legge ma dal disegno di legge delega e quindi potrebbe avere tempi di attuazione più lunghi. Sempre dal 2015 dovrebbe partire il processo amministrativo telematico, che dovrebbe ridurre tempi e costi a carico dello Stato. Un codice pin unico per tutti i servizi pubblici Digitalizzazione

Gli incarichi dei dirigenti diventeranno a termine e dureranno non più di tre anni. Potrà essere licenziato chi resterà senza incarico per un determinato periodo, ancora da definire perché anche questo capitolo è contenuto nel disegno di legge delega. Cancellata, invece, l'ipotesi di agganciare una parte dello stipendio dei dirigenti, quella variabile, al Pil, cioè all'andamento dell'economia nazionale. Contratti a termine non oltre i tre anni Dirigenti

A partire dall'ottobre del 2014 le autorità indipendenti dovranno tagliare di almeno il 50%, rispetto al 2013, le spese per consulenze, studio e ricerca. In alcune bozze si era ipotizzato di accelerare sul taglio delle consulenze per tutta la Pubblica amministrazione: riducendo la spesa nel 2014 dall'80% del 2013, come già previsto, al 70%. Ma questo taglio ulteriore è stato poi eliminato. Autorità indipendenti, giù le spese del 50% Risparmi

Il caso Al congresso di Fiuggi il Manifesto per la riforma. Calderone: superare le incongruenze delle norme è alla base della ripresa economica

## «Una politica per welfare e occupazione, la Carta va cambiata»

La proposta dei Consulenti del lavoro: meno poteri alle Regioni, intervenire sul titolo V della Costituzione  
Isidoro Trovato

Parola d'ordine cambiare. Il titolo V della Costituzione. Anche per ciò che concerne il lavoro. Si apre oggi a Fiuggi l'ottavo Congresso Nazionale dei Consulenti del Lavoro durante il quale verrà presentata la proposta di riforma dell'art. 117 della Costituzione. Secondo la Categoria, infatti, è urgente e doverosa una revisione del titolo V che dopo la riforma del 2001 ha creato numerosi problemi. Solo così sarà possibile restituire efficienza allo Stato e garantire costi minimi ai cittadini.

Il manifesto per la revisione costituzionale seguirà l'intervento del ministro del Lavoro e delle politiche Sociali Giuliano Poletti. Per i Consulenti del Lavoro in primo luogo va attribuita allo Stato la competenza e la responsabilità per l'attivazione al lavoro del disoccupato. I moderni sistemi di welfare europeo stabiliscono l'obbligo di un sussidio per chi perde il lavoro, condizionato alla partecipazione obbligatoria ad interventi di attivazione e reimpiego. Senza questo passaggio il nostro sistema di welfare resta assistenziale e poco incisivo. Quali sono le materie per cui si ritiene indispensabile l'intervento del legislatore? Innanzitutto il diritto-dovere all'attivazione al lavoro (chi incassa il sussidio di disoccupazione deve diventare parte attiva al processo di reimpiego). Ma anche i servizi per l'impiego, i tirocini formativi, l'apprendistato, la Cig, il registro infortuni e l'Irap. Nodo centrale è la creazione di un coordinamento nazionale che superi le diseguaglianze e le diversità tra le venti Regioni italiane. Un sovrapporsi di leggi, norme e prassi che imbriglia chi è intenzionato a creare posti di lavoro e appesantisce di tasse chi il lavoro prova a salvarlo senza ricorrere a licenziamenti. Un sistema dispersivo e costoso che può essere salvato solo con una riforma costituzionale. Il manifesto sottolinea anche che, per far funzionare il mercato del lavoro italiano, che oggi è tra i meno efficienti d'Europa, non si può più prescindere da una revisione profonda di una impostazione del Titolo V sui poteri e le responsabilità relative al lavoro. «Il problema della pessima gestione da parte delle Regioni della normativa lavoristica è molto forte e crea disagi a volte insormontabili nella gestione dei rapporti di lavoro - commenta Marina Calderone, presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine promotore del Manifesto per la riforma del titolo V - . È indispensabile far sentire forte e chiara la voce dei protagonisti del mondo del lavoro, fornendo un contributo al dibattito nazionale e pensando al lavoro come qualcosa di concreto, perché le esigenze dei lavoratori e delle loro famiglie sono il punto di partenza per favorire la ripresa dell'economia italiana».

È per questo che in apertura del Congresso verrà presentata un'indagine sulle esigenze delle aziende promossa dai Consulenti del Lavoro. Tutte le proposte saranno collegate ad una strategia di fondo: sostenere l'attivazione delle persone sul lavoro ed un sistema di regole che premi e favorisca quella laboriosità degli italiani che è spesso ostacolata da leggi che sono troppe, poco o male attuate e a volte sbagliate.

Al Congresso seguirà, sempre a Fiuggi, la 5<sup>a</sup> edizione del Festival del lavoro con 10 tavole rotonde, oltre a 36 eventi con 180 relatori che completeranno la manifestazione trasmessa in diretta da domani 26 giugno su Corriere.it . Particolare attenzione per i confronti con il ministro dell'Interno Angelino Alfano e con il ministro della Giustizia Andrea Orlando. Tutte occasioni buone per raccogliere adesioni alla proposta di riforma costituzionale. E fare in modo che questa torni a essere una Repubblica fondata sul lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti Sussidi Diritti-doveri per chi riceve l'assegno

Foto: In Italia, unico Paese europeo, chi riceve il sussidio di disoccupazione non ha il diritto-dovere di partecipare ad azioni per il reimpiego Servizi Sistema unico per l'impiego

Foto: Serve un unico sistema nazionale di servizi per l'impiego. Attualmente abbiamo 20 diversi sistemi regionali di politiche del lavoro Collocamento Le procedure telematiche per assumere

Foto: Ogni Regione ha un diverso sistema di collocamento. Significa 20 procedure telematiche diverse per comunicare l'assunzione. Tirocini Ampliare la platea di chi può utilizzarlo

Foto: Cambiare l'attuale sistema che prevede che solo le Regioni virtuose utilizzino questo strumento con disparità anche retributive Apprendistato Semplificare le tipologie di contratto

Foto: Vale lo stesso discorso dei tirocini: a rimanere fuori sono le Regioni dove la disoccupazione raggiunge livelli più alti Cassa Strategia unitaria e un nuovo piano

Foto: La cassa integrazione in deroga non può essere delegata solo alle Regioni. Serve una strategia unitaria e un piano organico Infortuni Regole uguali su tutto il territorio

Foto: L'obsoleto registro infortuni non è presente su tutto il territorio nazionale. Il che crea procedure diverse tra aziende che operano in territori diversi Irap Rimuovere le differenzetra Regioni

Foto: Ogni Regione ha un'aliquota diversa e una diversa deduzione fiscale. Resta l'imposta che ha l'impatto più alto col costo del lavoro

Foto: Oggi sul sito del Corriere della Sera sarà possibile leggere il manifesto per la revisione dell'art. 117 della Costituzione che verrà presentato a Fiuggi dai Consulenti del lavoro

L'intervista «Stop alle rendite di posizione nella Pubblica amministrazione. Con il decreto entro il 2018 potrebbero andare in pensione 60 mila statali»

## **Madia: la staffetta generazionale ci sarà Abbiamo frenato le lobby e lo faremo ancora**

«I magistrati? Nessun favore, ma i tribunali non possono rischiare la paralisi» I dubbi del Quirinale? Abbiamo lavorato insieme per trovare la soluzione migliore Un Paese che ha questo livello di disoccupazione deve dare opportunità ai giovani non incarichi a chi ha lavorato già Le pressioni delle lobby ci sono e ci saranno ancora Mi auguro che il Parlamento non annacqui le norme  
Lorenzo Salvia

ROMA - Allora, ministro Marianna Madia, sono stati tutti accolti i rilievi del capo dello Stato sul decreto legge per la pubblica amministrazione?

«Non parlerei di rilievi. Con il presidente della Repubblica abbiamo avuto un'interlocuzione continua, anche io personalmente l'ho incontrato al Quirinale prima del consiglio dei ministri del 13 giugno. Ma non c'è stato un momento in cui il Quirinale ha detto "no", non ci sono state osservazioni su alcuni punti precisi».

Come è possibile, allora, che siano passati 11 giorni prima di arrivare alla firma di Giorgio Napolitano?

«I provvedimenti sono molto corposi, il coordinamento è stato molto complesso».

Su alcune misure, come la chiusura delle sedi distaccate dei Tar, i tribunali amministrativi regionali, il Quirinale sembrava preferire uno spostamento dal decreto legge al disegno di legge delega.

«Non ce l'ha mai chiesto. Quella misura è nel decreto legge, come deciso dal consiglio dei ministri. Come anche il commissariamento del Foromez, la scuola unica della pubblica amministrazione e l'obbligo del fuori ruolo, al posto della semplice aspettativa, per i magistrati che ricoprono un incarico di vertice nella pubblica amministrazione».

Su questi punti, dunque, i dubbi del Quirinale non hanno portato a modifiche.

«Ripeto, abbiamo lavorato insieme per trovare la soluzione migliore».

Le pressioni delle lobby ci sono state?

«(Ride). Messa così sembra il titolo di un film. Comunque sì, sicuramente sì. Ci sono state, ci sono adesso e ci saranno ancora. Mi auguro che il Parlamento, nel corso della conversione in legge, non annacqui le norme ma le migliori».

Da chi sono arrivate le pressioni più forti?

«Tutti i gruppi che vengono toccati da una riforma ti raccontano le motivazioni per cui sarebbe meglio non farla».

Provo ad aiutarla io. Magistrati e militari sono gli unici per i quali il trattenimento in servizio, cioè la possibilità di restare al lavoro dopo aver raggiunto l'età della pensione, non finirà ad ottobre di quest'anno ma alla fine del 2015.

«È una deroga ragionevole, che non avvilisce il principio ma che consente di avviare il ricambio generazionale in maniera costruttiva e non distruttiva».

Nelle prime bozze la deroga per i magistrati valeva solo per chi aveva incarichi direttivi. Adesso riguarda tutta la categoria. Una concessione per compensare il «no» ad una deroga più lunga, non al 2015 ma al 2017?

«No, con regole diverse per chi ha incarichi direttivi e chi no ci sarebbe stato il rischio di incostituzionalità».

Resta il fatto che le norme sulle quali vi siete concentrati in questi giorni riguardano alcune categorie di peso, come i magistrati e i militari, oppure i vertici della pubblica amministrazione. Per le novità che toccano la base, come la mobilità obbligatoria entro i 50 chilometri, non c'è stata discussione.

«Contesto questa lettura. Se si dà un anno in più ai magistrati non è per fare un favore a questa o a quella persona. Ma solo per dare continuità agli uffici giudiziari che, altrimenti, avrebbero rischiato la paralisi. E questo sarebbe stato un problema non per i vertici della magistratura ma per tutti i cittadini».

Dopo il consiglio dei ministri avevate detto che cancellare il trattenimento in servizio avrebbe liberato 15 mila posti per i giovani. Con queste ultime modifiche saranno diventati meno.

«Ho sempre parlato di un numero variabile tra 10 mila e 15 mila. Ed è impossibile dare una cifra precisa. Resta il fatto che con la cancellazione del trattenimento in servizio ed una maggiore flessibilità del turn over c'è un'inversione di tendenza: rompiamo alcune rendite di posizione e diamo un'opportunità a chi in questi anni ne ha avute pochissime».

Non è che a questo punto, per far quadrare i conti, torna l'ipotesi dei prepensionamenti, archiviata per evitare distorsioni rispetto al settore privato?

«No, se si riferisce al cosiddetto esonero dal servizio, cioè all'ipotesi di non lavorare e prendere ancora una parte dello stipendio nell'ultima parte della carriera. Abbiamo evitato qualsiasi disparità di trattamento con il settore privato. Per questo, proprio come già avviene nel privato, le singole amministrazioni potranno mandare via unilateralmente chi ha raggiunto il massimo dell'anzianità contributiva».

E quanti potrebbero lasciare seguendo questo canale?

«Difficile dirlo. In teoria, da qui al 2018, le persone coinvolte sono 60 mila. Ma l'effetto reale è difficile da misurare: alcuni sarebbero andati via lo stesso, mentre non possiamo prevedere in anticipo quante amministrazioni useranno questa possibilità».

La pubblica amministrazione non potrà dare più incarichi ai pensionati. Ma questo non vale per gli organi costituzionali e nemmeno per quelli autonomi, come la Banca d'Italia. L'esempio non dovrebbe venire dall'alto?

«In questi casi non possiamo intervenire, violeremmo la Costituzione. Mi piacerebbe che, in un Paese dove la disoccupazione è altissima, si tendesse a dare opportunità ai giovani piuttosto che dare incarichi a chi ha lavorato già. E sono sicura che, autonomamente, anche gli organi che lei ha citato faranno la loro parte». Ai pensionati, però, tutte le amministrazioni potranno dare incarichi gratuiti. Non si chiudono così quegli spazi per i giovani che voi dite di voler aprire?

«No perché chi lavora a titolo gratuito non toglie il posto ad altri: il calcolo del turn over non si baserà più sul numero delle persone che entrano ed escono ma sulle risorse necessarie per pagare i relativi stipendi. E poi l'esperienza di chi ha lavorato a lungo è molto importante. Chi vuole continuare a dare il suo contributo, magari affiancando chi è appena arrivato, deve essere messo nelle condizioni di poterlo fare. È una specie di volontariato».

Siamo quasi alla fine di giugno. Il Parlamento farà in tempo a convertire il decreto in 60 giorni, anzi meno, considerando la pausa estiva?

«Nella mia testa il cronoprogramma è questo: conversione del decreto prima della pausa. Tra settembre e dicembre approvazione della legge delega. Entro la fine del 2015 messa a regime con tutti i decreti attuativi». Avevate detto che avreste fatto leggi «autoapplicative», cioè senza il bisogno di quei decreti ministeriali che poi sono sempre in ritardo.

«Li abbiamo limitati al massimo, mi creda. Ma eliminarli del tutto non è possibile».

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro per la Pubblica amministrazione e la Semplificazione, Marianna Madia, 33 anni, prevede la conversione del decreto prima della pausa estiva. Tra settembre e dicembre l'approvazione della legge delega. Entro la fine del 2015 messa a regime con tutti i decreti attuativi.

La firma del Quirinale. Ritocchi ai testi: taglio soft alle consulenze, meno incompatibilità nelle Authority

## **Mobilità nel pubblico impiego e bonus investimenti: ok ai decreti**

Nove provvedimenti ancora in attesa - Alle Camere sempre più maxi-decreti

Eugenio Bruno Giorgio Pogliotti

Il capo dello Stato Napolitano ha firmato i decreti per la riforma della Pa e la crescita. Alcune norme sono state modificate: taglio più soft alle consulenze, ridotte le incompatibilità nelle Authority. Per 3 decreti al traguardo, 9 sono in attesa di completare l'iter. Mentre aumentano i DI: 3 al mese e sempre più «maxi».

Servizi e analisi u pagine 5-7

commento di G. Santilli u pag. 5

ROMA

Dopo undici giorni di riunioni, limature e messe a punto il decreto Pa ha tagliato ieri il traguardo della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. In una versione ampiamente rimaneggiata rispetto a quella che aveva avuto l'ok del Consiglio. Non solo perché il decreto legge omnibus licenziato il 13 giugno scorso è stato nel frattempo spacchettato in due distinti provvedimenti (da un lato pubblica amministrazione e semplificazioni, dall'altro crescita). Ma anche perché alcune norme sono state modificate, altre rimosse e altre ancora aggiunte.

Si pensi alla proroga fino al 30 settembre 2014 dei lavori per la seconda tornata dell'abilitazione scientifica nazionale per i docenti universitari. Il percorso inverso l'ha fatta invece la stretta ulteriore sulle consulenze, che è uscita dal testo. Senza dimenticare le altre modifiche, come il dimezzamento da 4 a 2 anni dell'incompatibilità per i membri delle Authority oppure la "salvaguardia" per i dipendenti già in pensione che ricopre un incarico presso gli organi costituzionali: saranno gli unici infatti a conservare l'incarico nonostante il divieto contenuto di attribuire incarichi al personale in quiescenza.

Anche nella versione definitiva del decreto si conferma corposo il pacchetto di misure sul pubblico impiego, finalizzato a favorire il ringiovanimento della Pa. Si interviene anzitutto ponendo il termine del prossimo 31 ottobre (o fino alla naturale scadenza, se anteriore) al trattenimento in servizio: istituto che consente ai dipendenti pubblici che hanno maturato i requisiti per la pensione di continuare a lavorare per un massimo di due anni oltre i limiti d'età. È prevista una deroga per i magistrati e per gli avvocati dello Stato che fa salvo fino al 31 dicembre 2015 il trattenimento in servizio. Diventa più favorevole il criterio di calcolo per il turn over: resta confermata la percentuale di assunzioni pari al 20% per il 2015, 40% per il 2016 (per raggiungere progressivamente il 100% nel 2018) che non viene più calcolata con riferimento al numero delle cessazioni e alla spesa, ma solo rispetto alla spesa. Si semplifica il ricorso alla mobilità: per quella volontaria non servirà più l'assenso dell'amministrazione di provenienza. L'unico criterio posto, è che l'amministrazione ricevente abbia un numero di posti vacanti superiore rispetto a quella cedente. Per la mobilità obbligatoria è fissato il limite di distanza di 50 chilometri tra le amministrazioni. Resta confermato il taglio del 50% di distacchi, aspettative e permessi sindacali dal prossimo 1° settembre (nella prima versione la scadenza era 1° agosto).

Completa il puzzle del decreto Pa un mini-pacchetto di semplificazioni, tra cui spicca l'impegno a introdurre un modulo unico per l'edilizia e per l'avvio delle attività produttive, e un maxi-capitolo dedicato ad appalti e dintorni. Con un occhio di riguardo per l'Expo 2015. Su cui accenderà i suoi fari l'Authority anticorruzione guidata dall'ex pm Raffaele Cantone che assorbirà i compiti dell'Autorità sui lavori pubblici.

Un accenno lo merita infine la giustizia. Sia quella amministrativa, che sperimenterà il processo telematico, sia quella civile, che il passaggio al digitale lo realizzerà. Almeno per le cause iscritte dopo il 30 giugno.

SCHEDE A CURA DI

Massimo Frontera,

Alessandro Galimberti,

Giovanni Negri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### *INVESTIMENTI*

#### **Bonus in 3 anni per l'acquisto di macchinari EFFICACIA**

ALTA P er il manifatturiero il decreto competitività porta in dote un credito d'imposta del 15% per gli investimenti delle imprese in macchinari. Investimenti che andranno fatti entro il 30 giugno 2015, mentre si potrà usufruire del beneficio in compensazione a partire dal 2016 e in tre quote annuali. Il suo impatto viene quantificato dalla relazione tecnica al Dl in 4,1 miliardi di beni agevolabili già nella seconda parte del 2014, più una tranche di uguale entità prevista per il primo semestre del 2015. Il calcolo si basa sui risultati dell'agevolazione prevista dalla legge 383/2001 (nota come «Tremonti bis»), simile al nuovo "bonus".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### *AGRICOLTURA/2*

#### **Deduzione Irap su lavoro a tempo determinato EFFICACIA**

MEDIA Tra le misure più importanti per il settore agricolo c'è l'estensione della deduzione Irap al lavoro a tempo determinato a condizione che il contratto non sia inferiore a tre anni e preveda un impegno di almeno 150 giornate all'anno. L'importo è di 3.750 euro su base annua per ogni lavoratore che sale a 6.750 per donne e giovani, con un trattamento di favore al Sud (7.500 euro e 10.500). Inoltre è previsto uno sconto del 50% per i contributi Inps e Inail. Si fa poi rotta sui giovani con una detrazione per l'affitto dei terreni pari al 19% e con uno sgravio di un terzo della retribuzione lorda a favore dei datori di lavoro che assumono «under 35».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### *ENERGIA*

#### **Giù del 10% la bolletta per le Pmi EFFICACIA**

MEDIA S conto del 10% sulla bolletta energetica delle Pmi. Per finanziarlo torna a 24 anni lo slittamento dei rimborsi agli impianti fotovoltaici sopra i 200 chilowatt con una riduzione progressiva del 20 per cento. Passa dal 10 all'8% il taglio secco dei rimborsi dal 2015 per chi manterrà la cadenza ventennale. Senza dimenticare il contributo agli oneri di trasmissione e distribuzione e quelli "di sistema" a carico degli impianti di generazione e le reti elettriche private: pagheranno il 5% dei normali contributi per gli impianti già operativi e per quelli realizzati a partire da fine anno. Ma sui nuovi potranno vedersi aumentare il contributo a giudizio dell'Authority per l'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### *DIFESA SUOLO*

#### **Per le opere poteri speciali ai governatori EFFICACIA**

MEDIA I governatori regionali sono nominati commissari straordinari per attuare le opere di mitigazione del rischio idrogeologico previste dagli accordi di programma sottoscritti da ministero dell'Ambiente e Regioni.

Per la progettazione, l'affidamento dei lavori e tutte le altre attività i governatori potranno appoggiarsi agli uffici tecnici di Comuni, provveditorati Anas, consorzi di bonifica e autorità di distretto. L'autorizzazione sostituisce «tutti i visti, i pareri, le autorizzazioni, i nulla osta e ogni altro provvedimento abilitativo necessario per l'esecuzione dell'intervento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### *ACE*

#### **Nuova spinta al rafforzamento del capitale EFFICACIA**

ALTA

C on il decreto competitività arriva anche il via libera all'ampliamento della detassazione Ace (l'Aiuto alla crescita economica varato dal governo Monti per incentivare la patrimonializzazione delle imprese). Più nel dettaglio, a partire dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014, i soggetti Irpef e Ires potranno fruire di un credito di imposta commisurato all'eccedenza del rendimento nozionale non utilizzato nel periodo di imposta per incapienza del reddito complessivo netto. Il credito d'imposta è fruibile in 5 anni nei limiti dell'Irap

dovuta in ogni esercizio. Nel caso di soggetti incapienti Ires, lo sgravio potrà essere trasformato in un credito di imposta sull'Irap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **BONIFICHE**

##### **Più semplice recuperare i siti inquinati EFFICACIA**

ALTA Procedura rapida e semplificata per realizzare interventi privati di bonifica con l'obiettivo di ridurre il livello di contaminazione «a un livello uguale o inferiore ai valori di concentrazione soglia di contaminazione». Il privato presenta alla Regione i progetti esecutivi. Entro 30 giorni deve partire la conferenza dei servizi, ed entro i successivi 90 giorni la Regione adotta una determinazione conclusiva «che sostituisce a tutti gli effetti ogni autorizzazione, concessione, nulla osta o atto di assenso comunque denominato». L'intervento, da avviare entro 30 giorni, deve finire in un massimo 18 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **SUPER-ACE**

##### **L'aiuto diventa maxi per chi entra in borsa EFFICACIA**

MEDIA L'A aiuto alla crescita economica avrà una versione maxi per le società che si quotano. È il "super Ace": per tre periodi d'imposta scatterà una maggiorazione del 40% della variazione in aumento del capitale per le società ammesse alla quotazione. L'incremento è temporaneo e si applica per tre periodi d'imposta, e cioè quello di ammissione alla quotazione e i due successivi, mentre negli esercizi successivi la variazione in aumento del capitale proprio è determinata senza tenere conto della maggiorazione del 40%. La copertura: 280 milioni dal fondo di sviluppo e coesione nei primi 4 anni, e dal 2019 aumento possibile dell'aliquota dell'aaccisa sui carburanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **CREDITO**

##### **Assicurazioni in alternativa alle banche EFFICACIA**

ALTA Il decreto punta a liberalizzare il credito rompendo il monopolio delle banche nell'erogazione del credito alle imprese, dando spazio ad assicurazioni, fondi pensione, fondi di credito e società di cartolarizzazioni. In particolare le assicurazioni italiane potranno svolgere l'attività di concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma, esclusivamente nei confronti delle aziende (oggi possono solo investire in crediti). I pericoli della comparsa di forme di credito selvaggio saranno fugati introducendo paletti precisi all'operatività esclusiva di operatori qualificati, in accordo con le autorità di vigilanza, Ivass e Banca d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **CARTOLARIZZAZIONI**

##### **Agevolazioni per favorire gli operatori EFFICACIA**

MEDIA Prevista la possibilità anche per le società di cartolarizzazione di concedere finanziamenti alle imprese, nel rispetto di condizioni analoghe a quanto previsto per le compagnie di assicurazione. Un aiuto viene dalla leva fiscale e dall'eliminazione della ritenuta d'acconto sugli interessi pagati dalle obbligazioni (tipicamente mini-bond), consentendo così alle società di cartolarizzazione di agire come mini fondi di credito. Semplificazioni sono state introdotte anche ai meccanismi con cui vengono creati i veicoli fuori bilancio attraverso i quali transitano i crediti cartolarizzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **CORPORATE BOND**

##### **Incentivata l'emissione di obbligazioni EFFICACIA**

ALTA Per incentivare l'emissione dei corporate bond si rimuovono i vincoli fiscali necessari ad agevolare l'accesso al mercato dei capitali. La leva fiscale viene utilizzata per le obbligazioni non quotate collocate presso investitori qualificati, in particolare i private placement, su cui non graverà più la ritenuta d'acconto sugli interessi. Cancellati anche due articoli del codice civile (2412 e 2413) per aiutare Spa e Srl interessate all'emissione di titoli obbligazionari. In questo modo sono previsti meno vincoli alla quotazione dei bond fuori

dai mercati regolamentati e l'apertura della sottoscrizione anche a investitori non qualificati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **MOBILITÀ**

#### **Trasferimenti obbligatori entro 50 km EFFICACIA**

MEDIA S i semplifica la mobilità volontaria e obbligatoria. In via sperimentale i trasferimenti tra amministrazioni centrali avverranno entro 2 mesi dalla richiesta dell'amministrazione interessata, non sarà necessario l'assenso della sede di provenienza. L'unica condizione è che l'amministrazione di destinazione abbia una percentuale di posti vacanti superiore a quella di appartenenza. In un bando sul proprio sito le amministrazioni devono indicare i posti che intendono ricoprire e i criteri scelti. La mobilità obbligatoria potrà avvenire tra amministrazioni entro una distanza di 50 chilometri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **SEMPLIFICAZIONI**

#### **Arriva il modulo unico per l'edilizia EFFICACIA**

ALTA E ntro il 31 ottobre 2014 il Consiglio dei ministri dovrà adottare l'Agenda per la semplificazione per il triennio 2015-2017 con le linee di indirizzo condivise tra Stato, Regioni, province autonome e autonomie locali e il relativo cronoprogramma per applicarle. La stessa norma affida poi alla Conferenza unificata il compito di raggiungere un'intesa sull'adozione di una modulistica unificata e standardizzata su tutto il territorio nazionale per la presentazione alle Regioni e agli enti locali di istanze, dichiarazioni e segnalazioni per edilizia e attività produttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **AGRICOLTURA/1**

#### **In cantiere il registro unico per i controlli EFFICACIA**

BASSA Il pacchetto di norme sull'agricoltura ha agganciato in questi giorni una norma inizialmente dirottata nel Collegato agricolo alla legge di Stabilità. Si tratta del «registro unico dei controlli», uno strumento finalizzato a evitare sovrapposizioni nei procedimenti di controllo e agevolare l'attività dell'azienda agricola. I controlli effettuati da organi di polizia o di vigilanza dovranno essere resi disponibili a tutte le amministrazioni mettendo così fine alla "via crucis" burocratica delle imprese. Le modalità operative saranno definite da un accordo che dovrà ottenere il disco verde della Conferenza Stato-Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **AVVOCATURA STATO**

#### **Ridotti al 10% i compensi per l'Avvocatura EFFICACIA**

BASSA S cende dall'attuale 75% al 10% il compenso professionale per l'avvocatura dello Stato (e le avvocature degli enti pubblici), in caso di sentenza favorevole in cui sia previsto il recupero delle spese legali a carico delle controparti. La norma non si applica agli avvocati inquadrati con qualifica non dirigenziale negli enti pubblici e negli enti territoriali. Non è previsto alcun compenso professionale (aggiuntivo allo stipendio) in tutti i casi di pronunciata compensazione integrale delle spese, anche in caso di transazione dopo sentenza favorevole alle amministrazioni pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **PROCESSO CIVILE**

#### **Dal 30 giugno deposito digitale per le cause civili EFFICACIA**

MEDIA L' obbligo di deposito digitale degli atti processuali varrà solo per le cause introdotte a partire dal 30 giugno; per quelle in corso alla medesima data il canale telematico sarà solo facoltativo. Al tempo stesso viene istituito l'ufficio del processo con l'impiego di cancellieri e tirocinanti per affiancare l'autorità giudiziaria; ridotto l'orario minimo di apertura delle cancellerie. Affidato ai legali e a professionisti nominati dal giudice del potere di autentica degli atti giudiziari di parte, di quelli degli ausiliari del giudice, e dei provvedimenti contenuti nei fascicoli di parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*EXPO 2015*

### **L'Anac potrà fare ispezioni e verifiche EFFICACIA**

ALTA Il Presidente dell'Anac avrà compiti di alta sorveglianza e garanzia della correttezza e trasparenza delle procedure connesse alla realizzazione delle opere del grande evento Expo Milano 2015. A tal fine l'Anac si avvale di un'apposita Unità operativa speciale, composta da personale in posizione di comando, distacco o fuori ruolo anche proveniente dal corpo della Guardia di Finanza. Da un lato, può verificare, in via preventiva, la legittimità degli atti relativi all'affidamento e all'esecuzione dei contratti di lavori; dall'altro, dispone dei poteri ispettivi e di accesso alle banche dati già attribuiti alla soppressa Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*LAVORI PUBBLICI*

### **Varianti in corso la stretta passa dall'Autorità EFFICACIA**

ALTA Una delle novità più rilevanti sugli appalti è l'obbligo per le stazioni appaltanti di comunicare all'Autorità nazionale anticorruzione le varianti in corso d'opera relativi ai progetti di lavori pubblici. Le varianti andranno trasmesse insieme al progetto esecutivo. L'obbligo riguarda tutte le varianti meno quelle dovute a modifiche legislative e normative e quelle dovute a errori o omissioni progettuali. Le varianti in corso d'opera sono oggi la principale causa di lievitazione dei costi dei progetti di allungamento dei tempi di realizzazione delle opere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: UMBERTO GRATI

RATING 24 PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

**Trasferimenti obbligati e stop (attenuato) ai «trattenimenti»**

Eugenio Bruno Giorgio Pogliotti

*Servizi u pagina 6*

ROMA

Dopo undici giorni di riunioni, limature e messe a punto il decreto Pa ha tagliato ieri il traguardo della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. In una versione ampiamente rimaneggiata rispetto a quella che aveva avuto l'ok del Consiglio. Non solo perché il decreto legge omnibus licenziato il 13 giugno scorso è stato nel frattempo spacchettato in due distinti provvedimenti (da un lato pubblica amministrazione e semplificazioni, dall'altro crescita). Ma anche perché alcune norme sono state modificate, altre rimosse e altre ancora aggiunte.

Si pensi alla proroga fino al 30 settembre 2014 dei lavori per la seconda tornata dell'abilitazione scientifica nazionale per i docenti universitari. Il percorso inverso l'ha fatta invece la stretta ulteriore sulle consulenze, che è uscita dal testo. Senza dimenticare le altre modifiche, come il dimezzamento da 4 a 2 anni dell'incompatibilità per i membri delle Authority oppure la "salvaguardia" per i dipendenti già in pensione che ricopre un incarico presso gli organi costituzionali: saranno gli unici infatti a conservare l'incarico nonostante il divieto contenuto di attribuire incarichi al personale in quiescenza.

Anche nella versione definitiva del decreto si conferma corposo il pacchetto di misure sul pubblico impiego, finalizzato a favorire il ringiovanimento della Pa. Si interviene anzitutto ponendo il termine del prossimo 31 ottobre (o fino alla naturale scadenza, se anteriore) al trattenimento in servizio: istituto che consente ai dipendenti pubblici che hanno maturato i requisiti per la pensione di continuare a lavorare per un massimo di due anni oltre i limiti d'età. È prevista una deroga per i magistrati e per gli avvocati dello Stato che fa salvo fino al 31 dicembre 2015 il trattenimento in servizio. Diventa più favorevole il criterio di calcolo per il turn over: resta confermata la percentuale di assunzioni pari al 20% per il 2015, 40% per il 2015 (per raggiungere progressivamente il 100% nel 2018) che non viene più calcolata con riferimento al numero delle cessazioni e alla spesa, ma solo rispetto alla spesa. Si semplifica il ricorso alla mobilità: per quella volontaria non servirà più l'assenso dell'amministrazione di provenienza. L'unico criterio posto, è che l'amministrazione ricevente abbia un numero di posti vacanti superiore rispetto a quella cedente. Per la mobilità obbligatoria è fissato il limite di distanza di 50 chilometri tra le amministrazioni. Resta confermato il taglio del 50% di distacchi, aspettative e permessi sindacali dal prossimo 1° settembre (nella prima versione la scadenza era 1° agosto).

Completa il puzzle del decreto Pa un mini-pacchetto di semplificazioni, tra cui spicca l'impegno a introdurre un modulo unico per l'edilizia e per l'avvio delle attività produttive, e un maxi-capitolo dedicato ad appalti e dintorni. Con un occhio di riguardo per l'Expo 2015. Su cui accenderà i suoi fari l'Authority anticorruzione guidata dall'ex pm Raffaele Cantone che assorbirà i compiti dell'Autorità sui lavori pubblici.

Un accenno lo merita infine la giustizia. Sia quella amministrativa, che sperimenterà il processo telematico, sia quella civile, che il passaggio al digitale lo realizzerà. Almeno per le cause iscritte dopo il 30 giugno.

SCHEDE A CURA DI

Massimo Frontera,

Alessandro Galimberti,

Giovanni Negri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*INVESTIMENTI***Bonus in 3 anni per l'acquisto di macchinari EFFICACIA**

ALTA P er il manifatturiero il decreto competitività porta in dote un credito d'imposta del 15% per gli investimenti delle imprese in macchinari. Investimenti che andranno fatti entro il 30 giugno 2015, mentre si potrà usufruire del beneficio in compensazione a partire dal 2016 e in tre quote annuali. Il suo impatto viene

quantificato dalla relazione tecnica al Dl in 4,1 miliardi di beni agevolabili già nella seconda parte del 2014, più una tranche di uguale entità prevista per il primo semestre del 2015. Il calcolo si basa sui risultati dell'agevolazione prevista dalla legge 383/2001 (nota come «Tremonti bis»), simile al nuovo "bonus".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### AGRICOLTURA/1

##### **In cantiere il registro unico per i controlli EFFICACIA**

BASSA Il pacchetto di norme sull'agricoltura ha agganciato in questi giorni una norma inizialmente dirottata nel Collegato agricolo alla legge di Stabilità. Si tratta del «registro unico dei controlli», uno strumento finalizzato a evitare sovrapposizioni nei procedimenti di controllo e agevolare l'attività dell'azienda agricola. I controlli effettuati da organi di polizia o di vigilanza dovranno essere resi disponibili a tutte le amministrazioni mettendo così fine alla "via crucis" burocratica delle imprese. Le modalità operative saranno definite da un accordo che dovrà ottenere il disco verde della Conferenza Stato-Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### ENERGIA

##### **Giù del 10% la bolletta per le Pmi EFFICACIA**

MEDIA S conto del 10% sulla bolletta energetica delle Pmi. Per finanziarlo torna a 24 anni lo slittamento dei rimborsi agli impianti fotovoltaici sopra i 200 chilowatt con una riduzione progressiva del 20 per cento. Passa dal 10 all'8% il taglio secco dei rimborsi dal 2015 per chi manterrà la cadenza ventennale. Senza dimenticare il contributo agli oneri di trasmissione e distribuzione e quelli "di sistema" a carico degli impianti di generazione e le reti elettriche private: pagheranno il 5% dei normali contributi per gli impianti già operativi e per quelli realizzati a partire da fine anno. Ma sui nuovi potranno vedersi aumentare il contributo a giudizio dell'Authority per l'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### AGRICOLTURA/2

##### **Deduzione Irap su lavoro a tempo determinato EFFICACIA**

MEDIA Tra le misure più importanti per il settore agricolo c'è l'estensione della deduzione Irap al lavoro a tempo determinato a condizione che il contratto non sia inferiore a tre anni e preveda un impegno di almeno 150 giornate all'anno. L'importo è di 3.750 euro su base annua per ogni lavoratore che sale a 6.750 per donne e giovani, con un trattamento di favore al Sud (7.500 euro e 10.500). Inoltre è previsto uno sconto del 50% per i contributi Inps e Inail. Si fa poi rotta sui giovani con una detrazione per l'affitto dei terreni pari al 19% e con uno sgravio di un terzo della retribuzione lorda a favore dei datori di lavoro che assumono «under 35».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### ACE

##### **Nuova spinta al rafforzamento del capitale EFFICACIA**

#### ALTA

C on il decreto competitività arriva anche il via libera all'ampliamento della detassazione Ace (l'Aiuto alla crescita economica varato dal governo Monti per incentivare la patrimonializzazione delle imprese). Più nel dettaglio, a partire dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014, i soggetti Irpef e Ires potranno fruire di un credito di imposta commisurato all'eccedenza del rendimento nozionale non utilizzato nel periodo di imposta per incapienza del reddito complessivo netto. Il credito d'imposta è fruibile in 5 anni nei limiti dell'Irap dovuta in ogni esercizio. Nel caso di soggetti incapienti Ires, lo sgravio potrà essere trasformato in un credito di imposta sull'Irap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### DIFESA SUOLO

##### **Per le opere poteri speciali ai governatori EFFICACIA**

MEDIA I governatori regionali sono nominati commissari straordinari per attuare le opere di mitigazione del rischio idrogeologico previste dagli accordi di programma sottoscritti da ministero dell'Ambiente e Regioni.

Per la progettazione, l'affidamento dei lavori e tutte le altre attività i governatori potranno appoggiarsi agli uffici tecnici di Comuni, provveditorati Anas, consorzi di bonifica e autorità di distretto. L'autorizzazione sostituisce «tutti i visti, i pareri, le autorizzazioni, i nulla osta e ogni altro provvedimento abilitativo necessario per l'esecuzione dell'intervento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### *SUPER-ACE*

#### **L'aiuto diventa maxi per chi entra in borsa EFFICACIA**

MEDIA L'A aiuto alla crescita economica avrà una versione maxi per le società che si quotano. È il "super Ace": per tre periodi d'imposta scatterà una maggiorazione del 40% della variazione in aumento del capitale per le società ammesse alla quotazione. L'incremento è temporaneo e si applica per tre periodi d'imposta, e cioè quello di ammissione alla quotazione e i due successivi, mentre negli esercizi successivi la variazione in aumento del capitale proprio è determinata senza tenere conto della maggiorazione del 40%. La copertura: 280 milioni dal fondo di sviluppo e coesione nei primi 4 anni, e dal 2019 aumento possibile dell'aliquota dell' aaccisa sui carburanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### *BONIFICHE*

#### **Più semplice recuperare i siti inquinati EFFICACIA**

ALTA Procedura rapida e semplificata per realizzare interventi privati di bonifica con l'obiettivo di ridurre il livello di contaminazione «a un livello uguale o inferiore ai valori di concentrazione soglia di contaminazione». Il privato presenta alla Regione i progetti esecutivi. Entro 30 giorni deve partire la conferenza dei servizi, ed entro i successivi 90 giorni la Regione adotta una determinazione conclusiva «che sostituisce a tutti gli effetti ogni autorizzazione, concessione, nulla osta o atto di assenso comunque denominato». L'intervento, da avviare entro 30 giorni, deve finire in un massimo 18 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### *CREDITO*

#### **Assicurazioni in alternativa alle banche EFFICACIA**

ALTA Il decreto punta a liberalizzare il credito rompendo il monopolio delle banche nell'erogazione del credito alle imprese, dando spazio ad assicurazioni, fondi pensione, fondi di credito e società di cartolarizzazioni. In particolare le assicurazioni italiane potranno svolgere l'attività di concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma, esclusivamente nei confronti delle aziende (oggi possono solo investire in crediti). I pericoli della comparsa di forme di credito selvaggio saranno fugati introducendo paletti precisi all'operatività esclusiva di operatori qualificati, in accordo con le autorità di vigilanza, Ivass e Banca d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### *CARTOLARIZZAZIONI*

#### **Agevolazioni per favorire gli operatori EFFICACIA**

MEDIA Prevista la possibilità anche per le società di cartolarizzazione di concedere finanziamenti alle imprese, nel rispetto di condizioni analoghe a quanto previsto per le compagnie di assicurazione. Un aiuto viene dalla leva fiscale e dall'eliminazione della ritenuta d'acconto sugli interessi pagati dalle obbligazioni (tipicamente mini-bond), consentendo così alle società di cartolarizzazione di agire come mini fondi di credito. Semplificazioni sono state introdotte anche ai meccanismi con cui vengono creati i veicoli fuori bilancio attraverso i quali transitano i crediti cartolarizzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### *TRATTENIMENTI*

#### **Stretta «soft» per pensionare giudici e militari EFFICACIA**

MEDIA P er ringiovanire la pubblica amministrazione, i trattenimenti in servizio in essere dei dipendenti pubblici che hanno maturato i requisiti per la pensione scadranno il prossimo 31 ottobre, a meno che non sia prevista una data di scadenza anteriore. Per salvaguardare la funzionalità degli uffici giudiziari, è previsto che i trattenimenti in servizio di magistrati ordinari, amministrativi, contabili, militari e degli avvocati dello Stato cesseranno al massimo entro il 31 dicembre 2015 (o alla naturale scadenza, se anteriore). La scadenza di fine 2015 vale anche per i militari, con l'obiettivo di garantire l'operatività del sistema di difesa nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### SEMPLIFICAZIONI

##### **Arriva il modulo unico per l'edilizia EFFICACIA**

ALTA E ntro il 31 ottobre 2014 il Consiglio dei ministri dovrà adottare l'Agenda per la semplificazione per il triennio 2015-2017 con le linee di indirizzo condivise tra Stato, Regioni, province autonome e autonomie locali e il relativo cronoprogramma per applicarle. La stessa norma affida poi alla Conferenza unificata il compito di raggiungere un'intesa sull'adozione di una modulistica unificata e standardizzata su tutto il territorio nazionale per la presentazione alle Regioni e agli enti locali di istanze, dichiarazioni e segnalazioni per edilizia e attività produttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### MOBILITÀ

##### **Trasferimenti obbligatori entro 50 km EFFICACIA**

MEDIA S i semplifica la mobilità volontaria e obbligatoria. In via sperimentale i trasferimenti tra amministrazioni centrali avverranno entro 2 mesi dalla richiesta dell'amministrazione interessata, non sarà necessario l'assenso della sede di provenienza. L'unica condizione è che l'amministrazione di destinazione abbia una percentuale di posti vacanti superiore a quella di appartenenza. In un bando sul proprio sito le amministrazioni devono indicare i posti che intendono ricoprire e i criteri scelti. La mobilità obbligatoria potrà avvenire tra amministrazioni entro una distanza di 50 chilometri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### TAR

##### **Per gli appalti rito più veloce Abusi puniti EFFICACIA**

MEDIA A vvio entro 90 giorni della sperimentazione del processo amministrativo telematico. Rito semplificato per i contenziosi sugli appalti pubblici, con la possibilità di definizione della lite anche in sede cautelare. Ancora, deposito della sentenza che definisce il giudizio entro 20 giorni dalla decisione. Misure pecuniarie contro l'abuso del processo (cioè per la cause manifestamente dilatorie): il giudice può condannare una parte al pagamento di una somma «equitativamente determinata» (quindi senza parametri predeterminati per legge) a favore di quella vincente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### TURN OVER

##### **Si allenta il blocco delle assunzioni EFFICACIA**

#### ALTA

S i allenta il blocco del turn over. Per le amministrazioni centrali resta confermata la percentuale di assunzioni rispetto alle cessazioni dell'anno precedente pari al 20% per il 2014, al 40% per il 2015, al 60% per il 2016, 80% per il 2017 e 100% dal 2018. Per le assunzioni non si fa più riferimento ai criteri di spesa e al numero di dipendenti, ma resta solo il criterio della spesa. Ai corpi di polizia, dei vigili del fuoco e al comparto scuola si applica la normativa di settore. Per gli enti di ricerca, fermo restando il vincolo dell'80% di spesa delle entrate correnti, il turn over è al 50% della spesa per il personale cessato nell'anno precedente (nel 2014 e nel 2015).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### PROCESSO CIVILE

##### **Dal 30 giugno deposito digitale per le cause civili EFFICACIA**

MEDIA L' obbligo di deposito digitale degli atti processuali varrà solo per le cause introdotte a partire dal 30 giugno; per quelle in corso alla medesima data il canale telematico sarà solo facoltativo. Al tempo stesso viene istituito l'ufficio del processo con l'impiego di cancellieri e tirocinanti per affiancare l'autorità giudiziaria; ridotto l'orario minimo di apertura delle cancellerie. Affidato ai legali e a professionisti nominati dal giudice del potere di autentica degli atti giudiziari di parte, di quelli degli ausiliari del giudice, e dei provvedimenti contenuti nei fascicoli di parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### AVVOCATURA STATO

##### **Ridotti al 10% i compensi per l'Avvocatura EFFICACIA**

BASSA S cende dall'attuale 75% al 10% il compenso professionale per l'avvocatura dello Stato (e le avvocature degli enti pubblici), in caso di sentenza favorevole in cui sia previsto il recupero delle spese legali a carico delle controparti. La norma non si applica agli avvocati inquadrati con qualifica non dirigenziale negli enti pubblici e negli enti territoriali. Non è previsto alcun compenso professionale (aggiuntivo allo stipendio) in tutti i casi di pronunciata compensazione integrale delle spese, anche in caso di transazione dopo sentenza favorevole alle amministrazioni pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### ANTICORRUZIONE

##### **Vigilanza appalti: Authority stop, poteri a Cantone EFFICACIA**

ALTA C omplessivo riordino della vigilanza sui lavori pubblici che assume il segno dell'anticorruzione. Viene abolita l'attuale Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici (Avcp), competenze e personale vengono trasferite immediatamente all'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) guidata da Raffaele Cantone. Resta la previsione di un piano di riordino che sarà lo stesso Cantone a presentare al presidente del consiglio entro il 31 dicembre 2014. Si è persa strada facendo l'ipotesi di uno spacchettamento dell'Avcp fra Anac e ministero delle Infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### EXPO 2015

##### **L'Anac potrà fare ispezioni e verifiche EFFICACIA**

ALTA Il Presidente dell'Anac avrà compiti di alta sorveglianza e garanzia della correttezza e trasparenza delle procedure connesse alla realizzazione delle opere del grande evento Expo Milano 2015. A tal fine l'Anac si avvale di un'apposita Unità operativa speciale, composta da personale in posizione di comando, distacco o fuori ruolo anche proveniente dal corpo della Guardia di Finanza. Da un lato, può verificare, in via preventiva, la legittimità degli atti relativi all'affidamento e all'esecuzione dei contratti di lavori; dall'altro, dispone dei poteri ispettivi e di accesso alle banche dati già attribuiti alla soppressa Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### COMMISSARIAMENTI

##### **Commissari in azienda solo per finire i lavori EFFICACIA**

MEDIA È forse la norma più delicata e controversa del Dl quella che consente

il commissariamento di aziende coinvolte in indagini sulla corruzione o altri delitti contro la Pa. Tocca da vicino il tema della libertà di impresa. La ratio, più volte enunciata da Matteo Renzi e dal presidente Anac Raffaele Cantone, è garantire la continuità dei lavori ed escludere le aziende inquinate dagli appalti. Il commissariamento potrà avvenire con la sostituzione del soggetto coinvolto nelle indagini o con l'assunzione straordinaria della gestione diretta, ma sarà comunque limitato «alla completa esecuzione del contratto d'appalto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### LAVORI PUBBLICI

##### **Varianti in corso la stretta passa dall'Autorità EFFICACIA**

ALTA Una delle novità più rilevanti sugli appalti è l'obbligo per le stazioni appaltanti di comunicare all'Autorità nazionale anticorruzione le varianti in corso d'opera relativi ai progetti di lavori pubblici. Le varianti andranno trasmesse insieme al progetto esecutivo. L'obbligo riguarda tutte le varianti meno quelle dovute a modifiche legislative e normative e quelle dovute a errori o omissioni progettuali. Le varianti in corso d'opera sono oggi la principale causa di lievitazione dei costi dei progetti di allungamento dei tempi di realizzazione delle opere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### CAMERE COMMERCIO

##### **Oneri camerali ridotti del 50% a partire dal 2015 EFFICACIA**

ALTA Confermato il taglio del 50% degli oneri camerali. Che scatterà però dal 2015 e non da quest'anno. Il dimezzamento del contributo annuale chiesto alle imprese per l'iscrizione alle Camere di commercio varrà infatti a «decorrere dall'esercizio finanziario successivo all'entrata in vigore del decreto». Dall'anno prossimo, dunque, è atteso un risparmio per il sistema delle aziende iscritte o annotate nel Registro delle imprese, quantificabile complessivamente in circa 400 milioni di euro, sulla base degli ultimi dati disponibili sul gettito del diritto camerale (bilanci 2012), ammontante a circa 800 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: UMBERTO GRATI

CRESCITA

## Sconti sulla bolletta, Ace e bonus sugli investimenti

Marzio Bartoloni Annamaria Capparelli

### *Servizi u pagina 7*

Il pacchetto per la crescita e competitività, con le misure anche su ambiente a agricoltura, approda alla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. E lo fa, come da copione e su pressione del Quirinale che lo ha firmato ieri sera, con un decreto ad hoc rispetto a quello della riforma della pubblica amministrazione.

Le misure destinate alle imprese prevedono vari interventi: dalla spinta agli investimenti del manifatturiero (con un credito d'imposta che vale in complesso 1,2 miliardi), alla patrimonializzazione delle imprese, con il rafforzamento dell'Ace, fino al credito (con norme di deregulation per Borsa e canali non bancari) e alle Pmi (con il taglio del 10% della bolletta). Il principale intervento, in termini di impatto, è il credito d'imposta al 15% per gli investimenti in nuovi macchinari: gli investimenti andranno fatti entro il 30 giugno 2015 mentre si potrà usufruire del beneficio in compensazione a partire dal 2016 e in tre quote annuali. La misura - secondo la relazione tecnica - dovrebbe mobilitare 8,2 miliardi in beni agevolabili, di cui 4,1 miliardi subito nel 2014. E dovrebbe pesare sulle finanze pubbliche 204 milioni per il 2016, 408 milioni per gli anni 2017 e 2018, e 204 milioni per il 2019. In totale poco più di 1,2 miliardi che il governo intende coprire con le risorse del Fondo per lo sviluppo e coesione, programmazione 2014-2020.

La nuova versione dell'Ace, invece, dovrebbe facilitare il rafforzamento del sistema aziendale, soprattutto delle Pmi. Questo grazie al via libera all'ampliamento della detassazione Ace che, nel caso di soggetti incapienti Ires, potrà essere trasformata in un credito d'imposta sull'Irap. Quanto al rafforzamento dell'entità fiscale del beneficio, scatterà (per 3 anni) solo per le società che si quotano: un "super Ace" mediante incremento del 40% della variazione in aumento del capitale. Sempre alle piccole e medie imprese è destinato l'altro piatto forte del decreto: il preannunciato taglio della bolletta - quasi 1,5 miliardi appannaggio soprattutto delle Pmi - che sarà completamente operativo da qui a un anno. Circa 800 milioni sono già disposti direttamente dal decreto, per il resto si interverrà con un decreto ministeriale, con atti di indirizzo all'Autorità e atti amministrativi. Infine previsto il sostegno al credito attraverso fonti di finanziamento alternative alle banche. Una serie di misure del pacchetto competitività, queste, che puntano a garantire, secondo le prime stime, circa 20 miliardi. La novità principale è la possibilità per assicurazioni e società di cartolarizzazione di finanziare le imprese. Queste potranno erogare direttamente finanziamenti alle aziende, senza limitarsi ad acquistare crediti esistenti ed erogati da altri.

Nel decreto crescita c'è anche il pacchetto sull'agricoltura che ha agganciato in questi giorni una norma inizialmente dirottata nel Collegato agricolo alla legge di Stabilità. Si tratta del "registro unico dei controlli"

Il pacchetto competitività ha avuto una gestazione piuttosto lunga, diverse norme sono entrate e poi uscite dalle bozze, altre sono riapparse in forma modificata, anche per la difficoltà a reperire coperture aggiuntive per il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi. Che ieri ha presentato a Roma anche lo "Start up Visa", un visto d'ingresso snello e veloce per i cittadini dei Paesi extra Ue che vogliono avviare una start up nel nostro Paese. Un piccolo antipasto del nuovo Piano made in Italy che la Guidi vorrebbe presentare dopo l'estate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: UMBERTO GRATI

IL FORUM SULL'ATTUAZIONE DELLA DELEGA

## Semplificazioni fiscali, un decreto bis entro luglio

*Deotto, Fossati e Parente u pagina 35* PAGINA A CURA DI

Saverio Fossati

Giovanni Parente

Un secondo pacchetto di semplificazioni entro l'estate. Con la riforma dei regimi agevolati delle imprese e il possibile recupero delle norme sulle società in perdita e sull'abolizione della solidarietà negli appalti, saltate nello schema di Dlgs approvato dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso. Lo ha annunciato il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, al forum organizzato ieri da Confartigianato e Sole 24 Ore: «Sulle semplificazioni è intenzione del Governo fare un altro intervento entro l'estate e il nuovo passaggio dovrà tener conto anche di calcoli forfettari per definire il reddito di alcune categorie: è forse giunto il momento per i piccoli imprenditori di riuscire a definire il reddito su entrate e uscite piuttosto che su costi e ricavi».

Un modo per tenere conto anche dei ritardi dei pagamenti che la crisi ha reso sempre più diffuso. Ma il secondo pacchetto di semplificazioni, che potrebbe articolarsi in uno o più decreti, potrebbero avere anche l'allungamento da tre a cinque anni del periodo di perdita continuata che fa scattare la maxi Ires al 38% e lo stop alla solidarietà sulle ritenute non versate. Nel primo caso c'è un problema di coperture, nel secondo andrà verificato se si rientra nella cornice della delega.

Allo stesso tempo il Governo punta a portare avanti il discorso sulla certezza del diritto e sulla "cooperazione rafforzata" tra imprese e amministrazione finanziaria, da declinare con modalità diverse a seconda delle dimensioni dell'azienda.

Si guarda anche più avanti. Tra i 22 step attuativi della delega conteggiati dall'Esecutivo, ci saranno anche il disboscamento delle oltre 700 tax expenditures e la riforma del contenzioso tributario. L'intervento sulle agevolazioni fiscali è in agenda per l'autunno e verrà affrontato nel contesto della legge di stabilità. L'obiettivo è riorganizzare il sistema per ridurre gli elementi di complicazione e recuperare le risorse per favorire famiglie e imprese. E «in autunno parleremo di revisione del processo tributario per cercare di avvicinarci agli altri Paesi europei su tempi e numero di ricorsi», ha annunciato Casero. Anche se sul punto il presidente della commissione Finanze del Senato, Mauro Maria Marino (Pd), ha sottolineato l'esigenza di garantire la terzietà e ha ricordato che le commissioni Giustizia e Finanze di Palazzo Madama hanno già incardinato la riforma del Codice del processo tributario.

Molte le perplessità di Confartigianato nel corso del forum: a cominciare dalla tassazione sugli immobili produttivi, che con la riforma del catasto e l'attribuzione di nuovi valori di mercato rischia di salire alle stelle se non verranno radicalmente ridotte le aliquote d'imposta (si veda l'altro articolo nella pagina). Inoltre, ha detto Andrea Trevisani, direttore delle politiche fiscali di Confartigianato Imprese, l'introduzione di un sistema di imposizione sul reddito basato sulla cassa deve avere un limite elevato, di almeno 700mila euro l'anno, per poter fare fronte alla crisi di liquidità che affligge le imprese. Casero ha però rilanciato, promettendo un allineamento della tassazione sulle società di persone che hanno caratteristiche analoghe a quelle di capitali, un regime che, ha assicurato, il Governo sta studiando proprio in questi giorni e che entrerà nel secondo decreto semplificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PLATEA I soggetti interessati al730precompilato LE IMPRESE Aziende in contabilità ordinaria Inumeri-chiave I TRATTAMENTI Regimi semplificati applicabili dalle imprese 1.188 Il tempo per la legge Giorni che sono stati necessari per formulare il testo della legge 275 Il tempo residuo Giorni tra oggi e la scadenza per varare i Dlgs attuativi 4I governi Sulla delegahanno lavorato i governi Berlusconi IV, Monti, Letta e Renzi 203 I principi Numero dei criteri di delega contenuti nella legge 23/2014 Fonte: elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati del ministero dell'Economia LE NORME IN CIFRE 01 | OGGI Attualmente i regimi semplificati sono: contabilità semplificata (competenza economica, tassazione

progressiva), regime di vantaggio (reddito per cassa, tassazione al 5%), regime contabile agevolato per gli ex-minimi privi del requisito della novità, nuove iniziative produttive e regime della trasparenza 02 | DOMANI  
In futuro ci saranno: contabilità semplificata (in versione differente per chi inizia una nuova attività), regime forfettario e regime della trasparenza Soggetti con reddito superiore al limite di prelievo Soggetti con reddito inferiore al limite di prelievo 76,2% 23,8% 351.066 109.580 Altri contribuenti Pensionati Lavoratori dipendenti 15.130.975 20.790.222 50,2% 36,5% 5.492.957 13,3% 35,9 milioni TOTALE

**I numeri-chiave** LE IMPRESE Aziende in contabilità ordinaria LA PLATEA I soggetti interessati al 730 precompilato01|OGGI

Attualmente i regimi semplificati sono: contabilità semplificata (competenza economica, tassazione progressiva), regime di vantaggio (reddito per cassa, tassazione al 5%), regime contabile agevolato per gli ex-minimi privi del requisito della novità, nuove iniziative produttive e regime della trasparenza

02|DOMANI

In futuro ci saranno: contabilità semplificata (in versione differente per chi inizia una nuova attività), regime forfettario e regime della trasparenza I TRATTAMENTI Regimi semplificati applicabili dalle imprese

**203**

*I principi*

*Numero dei criteri di delega contenuti nella legge 23/2014* LE NORME IN CIFRE - Fonte: elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati del ministero dell'Economia

**1.188**

*Il tempo per la legge*

*Giorni che sono stati necessari per formulare il testo della legge*

**275**

*Il tempo residuo*

*Giorni tra oggi e la scadenza per varare i Dlgs attuativi*

**4**

*I governi*

*Sulla delega hanno lavorato i governi Berlusconi IV, Monti, Letta e Renzi*

Renzi illustra alle Camere le linee del semestre Ue: nuovo programma dal fisco al welfare in cambio di flessibilità

## **Piano Italia: riforme in mille giorni**

Schäuble e Weidmann avvertono: no all'allentamento del Patto  
Dino Pesole

Matteo Renzi ha presentato le linee-guida del semestre italiano a Bruxelles annunciando un piano di riforme (dal fisco al welfare, allo sblocca-Italia) in mille giorni in cambio di maggiore flessibilità Ue. Intanto il ministro delle Finanze tedesco Schäuble e il presidente della Bundesbank, Weidmann avvertono: no all'allentamento del Patto. Servizi u pagina 2 e 3

ROMA

Nell'Europa che l'Italia si appresta a guidare per un semestre, il principio base dovrà essere che a violare il trattato in realtà «è chi parla solo di stabilità, non chi parla di crescita. Non c'è possibile stabilità senza crescita. Senza crescita c'è l'immobilismo». Il presidente del Consiglio Matteo Renzi presenta alla Camera le linee guida del semestre e punta il dito contro «sacerdoti e profeti», contro «le vestali del rigorismo austero e tecnocratico» che continuano a professare il rigore a senso unico, essendo peraltro (Germania in primis) tra coloro che nel 2003 quelle regole le violarono. E così, tra gli effetti paradossali, accade che l'Europa apra una procedura d'infrazione contro l'Italia per i ritardati pagamenti delle amministrazioni pubbliche, e poi di fatto renda impossibile sbloccarli, dati i vincoli del Patto di stabilità. Una sorta di «film dell'orrore», osserva Renzi. Quest'Europa va cambiata. L'Italia ha l'ambizione di poter concorrere ad avviare il processo: «Portiamo in Europa, già nel Consiglio europeo di giovedì e venerdì, un'Italia forte, consapevole della qualità dei propri imprenditori». Riforme in cambio di flessibilità: un percorso che Renzi proietta sul prossimo triennio (mille giorni per cambiare l'Italia), non per cambiare le regole ma per sfruttare quei margini che già sono previsti dalla disciplina di bilancio. L'Europa dei codicilli, dei cavilli, dei parametri e dei regolamenti non l'Europa per la quale sono morti migliaia di giovani. A partire dalle imminenti nomine, che per Renzi non potranno essere la semplice presa d'atto del risultato elettorale, e dunque non possono esaurirsi nella scelta di Jean-Claude Juncker alla guida della Commissione solo perché il Ppe ha ottenuto più voti degli altri. Prima le linee strategiche e i programmi, poi i nomi, che peraltro vanno discussi nel loro insieme. «Non basta una moneta in comune, occorre accettare l'idea di un destino e valori in comune».

Crescita e occupazione al centro del programma per il semestre, dunque. Renzi ribadisce, con riferimento alle raccomandazioni rivolte dalla Commissione europea lo scorso 2 giugno, che il punto non è cambiare le regole. «C'è modo e modo di affrontare tale questione». A differenza di quel che fecero Francia e Germania, l'Italia non chiede di violare la regola del 3% nel rapporto deficit/pil, ma di seguire l'esempio della Germania sul piano delle riforme. L'Italia - osserva il presidente del Consiglio - intende presentarsi in questo semestre «con un pacchetto unitario di riforme», da realizzare compiutamente nell'arco di un triennio, con accluso il relativo cronoprogramma, dal fisco alle infrastrutture, dalla pubblica amministrazione al welfare. Riforme da realizzare «non perché ce le chiede qualcuno da fuori, ma perché ne siamo consapevoli noi». E allora diverrà in qualche modo automatico lo scambio tra il processo di riforme e «l'utilizzo di margini di flessibilità» già contenuti nel Patto di stabilità e nel Fiscal compact. L'ambizione è trasformare l'Europa nel luogo in cui si viva «la profondità della dimensione politica, e non semplicemente l'angustia di una tecnica algida e priva di emozioni. Questa è la sfida del semestre». E il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ribadisce: «Per il Patto di stabilità europeo la flessibilità già c'è, bisogna solo usarla bene. Lo stesso vale per le regole, bisogna usare al meglio quelle esistenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Mille giorni di riforme. Il premier Matteo Renzi

Mogherini e Thorning-Schmid in pole. Dopo l'accordo su Juncker e Schulz si cerca un compromesso su Politica estera, presidente del Consiglio Ue e Eurogruppo

## **Stretta finale sul «pacchetto nomine»**

**LE AMBIZIONI ITALIANE** Per il sottosegretario agli Affari europei Sandro Gozi la carica di Alto rappresentante per la politica estera può «benissimo spettare all'Italia»

LUSSEMBURGO. Dal nostro inviato

La risposta all'euroscetticismo emerso alle ultime elezioni europee passa anche dalle prossime scelte sulle persone a cui affidare la guida dell'Europa. La nomina dell'ex premier lussemburghese Jean-Claude Juncker alla guida della Commissione europea sembra pressoché acquisita. L'uomo, tuttavia, è controverso per il ruolo che ha avuto a Bruxelles negli ultimi 20 anni. Per questo motivo, molti governanti vorranno nominare personalità di rottura nelle altre posizioni.

«Le nomine hanno assunto un significato diverso rispetto al passato - spiega un esponente comunitario -. Non si tratta solo di trovare un equilibrio politico, nazionale e geografico. Molti governanti devono poter tornare a casa da Bruxelles con una convincente risposta all'euroscetticismo da dare alle proprie pubbliche opinioni». La figura di Juncker, 59 anni, è discussa, nonostante sia stato il capolista del Partito popolare europeo, arrivato primo alle ultime elezioni europee.

Per alcuni, l'ex premier lussemburghese è il simbolo delle politiche economiche degli ultimi anni, segnate dal risanamento dei conti pubblici. Per altri, è tra coloro che hanno gestito l'Europa con accordi dietro le quinte e intese sottobanco. Molti governi hanno deciso di votarlo nel Consiglio europeo previsto venerdì prossimo, per coerenza nell'aver accettato il principio che il capolista vincitore alle elezioni sarebbe diventato presidente della Commissione.

In cambio, però, vogliono nominare persone di rottura nelle altre posizioni. La carica di Alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza «per interesse nazionale e per possibilità» può «benissimo spettare all'Italia», ha detto ieri il sottosegretario agli Affari europei Sandro Gozi, commentando l'ipotesi di una candidatura del ministro degli Esteri, Federica Mogherini. Gozi ha detto che il tema va affrontato «nel quadro di un equilibrio, fra Paesi e fra forze politiche, che riguarda cinque nomine».

L'esponente del governo si è così riferito ai presidenti di Commissione, Consiglio, Parlamento, Eurogruppo e all'Alto rappresentante. L'Italia, ha aggiunto Gozi, è favorevole a rendere permanente la carica di presidente dell'Eurogruppo. L'uomo politico non lo ha detto, ma l'impressione è che l'Italia voglia che si decida un pacchetto di nomine, in modo da trovare un equilibrio fra le diverse esigenze. I socialisti vogliono strappare oltre alla guida del Parlamento anche quella del Consiglio europeo.

Popolari e Socialisti si sono spartiti la presidenza del Parlamento: i primi due anni e mezzo andranno al socialdemocratico Martin Schulz, seguirà un popolare, possibilmente il francese Alain Lamassoure. Per la presidenza del Consiglio europeo circola sempre il nome del premier danese Helle Thorning-Schmidt («un punto aperto», dice però Gozi), mentre per l'Eurogruppo c'è l'interesse del ministro delle Finanze spagnolo Luis de Guindos.

Secondo un diplomatico, l'attuale presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy non vorrebbe questa settimana decidere su un pacchetto di nomine che verrebbe messo a repentaglio dall'eventuale bocciatura di Juncker al momento del voto di fiducia in Parlamento. Socialisti e Popolari hanno già convenuto di unire le forze, ma un deputato socialista ammette: «Il voto non sarà banale. Non voteremo a favore di Juncker a scatola chiusa. Lo voteremo sulla base di un negoziato» sul programma della Commissione.

B. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa VERSO IL VERTICE EUROPEO

## **Patto di stabilità, i paletti di Berlino**

Schäuble e Weidmann frenano sulla flessibilità: no all'allentamento delle regole LA POSIZIONE BUNDESBANK Per il presidente della Banca centrale tedesca «non appena le pressioni del mercato si sono calmate è arrivata la richiesta di meno rigore»  
Riccardo Sorrentino

La reazione non si è fatta attendere. Le aperture del cancelliere tedesco Angela Merkel, improvvisamente favorevole a una lettura meno rigida delle regole Ue sui deficit fiscali e sui conti pubblici in genere, ha subito suscitato polemiche in Germania, tra i "falchi" del rigore.

Sono tensioni politiche, nel senso più ampio della parola, quelle che emergono. Uno dei critici è infatti il ministro delle Finanze, e collega di partito della cancelliera, Wolfgang Schäuble, che ha proposto a tutti i paesi europei l'esempio tedesco: forza economica e rispetto delle regole fiscali. «Non siamo solo un'ancora di stabilità - ha detto al Bundestag, la camera bassa del parlamento - ma anche un motore della crescita. Abbiamo bisogno di seguire la stessa strada in Europa: riguadagnare la fiducia restando ligi al Patto di stabilità e crescita e rilanciare gli investimenti attraverso un uso più efficiente dei fondi dell'Unione europea».

In realtà, come amano sottolineare coloro che spingono per un patto più flessibile - e tra questi il presidente del Consiglio Matteo Renzi - nel 2003 fu proprio la Germania, insieme alla Francia e all'immane Italia, a rompere di fatto le regole di Maastricht a loro favore. Per molti economisti, questo atteggiamento dei "grandi" fu il primo seme della crisi dei debiti sovrani iniziata nel 2010. Schäuble sembra esserne consapevole, in realtà: «C'è bisogno di agire, e molto, e dovremmo concentrarci su queste cose - ha aggiunto - invece di aprire una discussione che suscita il sospetto che vogliamo ripetere gli sbagli del passato: abbiamo fatto errori gravi non restando ligi alle regole - ha proseguito - e non dobbiamo ripeterli. Possiamo capire che la via alternativa è quella giusta e dobbiamo proseguire di conseguenza».

Le dichiarazioni della Merkel, che seguono quelle del vicecancelliere e segretario del partito socialdemocratico Sigmar Gabriel, sembrano andare in un'altra direzione, verso un accordo con la Francia e l'Italia, i cui ministri delle Finanze, Michel Sapin e Pier Carlo Padoan, hanno chiesto di poter utilizzare tutte le forme di flessibilità permesse dal presente Trattato Ue, che non subirebbe lo stigma di una revisione "ad hoc", ma allo stesso tempo permetterebbe una politica fiscale più favorevole alla crescita.

Su un altro fronte, anche Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, si è detto contrario a ogni allentamento del rigore. «Non abbiamo bisogno di un indebolimento, ma piuttosto di un rafforzamento delle regole Ue», ha scritto sulla Süddeutsche Zeitung il governatore della Banca centrale tedesca, spaventato dall'eventualità che si usino «trucchi» per nascondere il vero livello dei debiti pubblici. Un'eventualità, questa, che potrebbe «scatenare enormi scosse in Eurolandia».

Sono idee che possono avere ricadute anche sulla posizione tedesca nel board della Bce. Weidmann ritiene che debba farci rinsavire il fatto che «non appena le pressioni del mercato si sono calmate, sono giunte le richieste dei politici per un allentamento delle regole». È esattamente questa la paura della Banca centrale europea, e non solo dei suoi "falchi": il timore che politiche ultraespansive - e tra queste, soprattutto, l'acquisto di titoli di Stato, il quantitative easing - abbiano il solo effetto di spingere governi e aziende a ridurre gli sforzi verso il risanamento dei bilanci. «Una crescita economica sostenibile non può essere costruita su una montagna di debiti pubblici e privati», ha spiegato Weidmann, con parole che ricordano un importante discorso del presidente della Bce Mario Draghi, nel quale si spiegava come una politica della domanda, di fronte a bilanci molto deboli, non genererebbe i risultati sperati.

In ogni caso, non bisogna prendere troppo alla lettera le dichiarazioni di Schäuble e Weidmann, politici e non analisti, in carica e non certo dimissionari: è evidentemente un gioco negoziale che punta a creare un contrappeso forte alle spinte verso l'ammorbidimento delle regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Patto di stabilità e crescita Il Patto di stabilità e crescita è un accordo stipulato tra i Paesi dell'Unione europea nel 1997 per coordinare le politiche di bilancio della Ue salvaguardando la stabilità delle finanze pubbliche. Il Patto - implementato nel corso degli anni - si attua attraverso il rafforzamento delle politiche di vigilanza su deficit e debiti pubblici, nonché un particolare tipo di procedura di infrazione, la "procedura per deficit eccessivo" che ne è il principale strumento.

Capisaldi e nodi del Patto di stabilità

**1**

### **CONTENERE IL DEFICIT: LA REGOLA DEL 3%**

Il primo vincolo imposto dal Patto di stabilità e crescita, stipulato dai Paesi Ue nel 1997 e implementato nel corso degli anni, è la ben nota regola del 3%: il deficit pubblico non deve cioè superare il 3% del Pil del Paese. In caso di sfioramento, scatta la procedura per deficit eccessivo che tuttavia, prima di arrivare a sanzioni vere e proprie, concede allo Stato membro tempo per risanare il bilancio, attraverso un avvertimento preventivo e una raccomandazione da parte della Commissione.

**2**

### **DEBITO NON OLTRE IL 60% DEL PIL**

Il debito pubblico non dovrebbe superare il 60% del Pil. Su questo punto c'era in passato un atteggiamento meno intransigente; in seguito, in particolare dopo l'introduzione del cosiddetto "Six Pack", la sorveglianza sul debito è diventata più stringente. Oggi chi sfiora può essere sottoposto a procedura analoga a quella per deficit eccessivo e gli viene imposta una riduzione annua pari a un ventesimo della differenza tra debito effettivo e 60 per cento.

**3**

### **ALLENTARE LE REGOLE: L'EMERGENZA CRESCITA**

Furono i francesi, negli anni 90, a insistere per battezzare il patto non solo "di stabilità", ma anche "di crescita". Da più parti però, negli anni, ne è stata sottolineata l'eccessiva rigidità e la necessità di applicare il patto tenendo conto dell'intero ciclo economico e non di un singolo bilancio, visti anche i rischi involutivi derivanti dalla politica degli investimenti troppo limitata che esso comporta. Su questo punto insiste anche l'Italia, prossimo presidente Ue.

Le vie della ripresa LE MISURE DEL GOVERNO

## **Il Colle firma i decreti Pa e sviluppo**

Altolà alle polemiche: nessun freno o ritardo nel via libera ai provvedimenti LA SMENTITA Una nota dell'ufficio stampa smentisce ricostruzioni giornalistiche su presunti intoppi al Colle. La firma dopo l'ok della Ragioneria  
Lina Palmerini

ROMA.

Il Quirinale ha firmato ieri in tarda mattinata, dopo una cerimonia ufficiale al Quirinale, i due decreti su Pubblica amministrazione e competitività. Una firma che blocca tutte le polemiche su presunti «freni» del Colle sui due provvedimenti del Governo Renzi approvati una decina di giorni fa al Consiglio dei ministri che sono arrivati sulla scrivania del capo dello Stato, nella loro versione definitiva e dopo la "bollinatura" della Ragioneria, solo tra la serata di lunedì e ieri mattina. Dunque, nessun ritardo, nessun intralcio o intoppo, nessun braccio di ferro con il Governo come invece potevano lasciar immaginare alcune ricostruzioni giornalistiche che ieri sono state puntualmente e seccamente smentite con una nota dell'ufficio stampa. «I contenuti dell'articolo di Marzio Breda pubblicato oggi (ieri, ndr) dal Corriere della Sera sono frutto di sue informazioni ed elaborazioni alle quali la Presidenza della Repubblica è del tutto estranea». Una presa di distanza, quindi, che testimonia anche l'insofferenza del Quirinale a essere tirato dentro polemiche pretestuose con Palazzo Chigi.

Come è sempre accaduto, il Quirinale svolge un'attività di controllo sui testi dei decreti approvati dal Governo e anche in questa circostanza, quando i decreti sono stati approvati - lo scorso 13 giugno - c'è stato un vaglio di omogeneità, coerenza complessiva con la materia in oggetto e di copertura finanziaria. Rilievi e osservazioni che ci sono state anche in questo caso. Tra l'altro, dell'originario unico decreto entrato in Consiglio dei ministri, ne sono usciti due distinti proprio per salvarne la coerenza logica e di contenuto che è un principio a cui si attengono gli uffici del Quirinale. E dunque i provvedimenti, anche durante il loro iter post-Cdm, hanno visto nuovi ritocchi e aggiustamenti anche in vista dell'esame della Ragioneria dello Stato e non solo del Quirinale. Le versioni finali sono risultate ampiamente sfolte e con varie correzioni proprio per affrontare il doppio vaglio prima dell'approdo in Gazzetta Ufficiale.

Del resto al Quirinale, sin dai tempi del Governo Berlusconi, si è sempre cercato di bloccare la pratica dei maxi-decreti omnibus, "carrozzoni" legislativi di rapida approvazione parlamentare in cui la politica provava a infilare un fritto misto di norme (si veda pezzo in basso). L'ultima bocciatura in ordine cronologico c'è stata con il decreto salva-Roma del Governo Letta a fine 2013: un richiamo forte all'Esecutivo del tempo che fu costretto a una rapida marcia indietro e a poderose correzioni. E questa volta, la vigilanza è stata la stessa, nè più nè meno. Ma è stata una vigilanza che non ha intralciato nè ritardato l'approvazione di norme anche fortemente condivise da Giorgio Napolitano a partire proprio dall'anticorruzione e dai poteri conferiti a Raffaele Cantone. E infatti, i testi "bollinati" dalla Ragioneria sono arrivati meno di ventiquattr'ore prima della firma del capo dello Stato quando il lavoro istruttorio era stato già ampiamente svolto.

Insomma, non c'è stato alcuno stop in queste ultime ore, nessun freno alla corsa verso le riforme di Matteo Renzi. Tanto più che anche il secondo testo che ha avuto il placet del Colle viene ritenuto di importanza centrale per aiutare il rilancio della crescita. Nel Dl sviluppo il Governo ha inserito norme sul bonus investimenti, incentivi alla capitalizzazione e bollette energetiche. Ma anche se la priorità-crescita è un obiettivo che ha bene in mente il capo dello Stato, questo non appanna il giudizio sulla attinenza e coerenza delle norme relativamente a un provvedimento d'urgenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Decreto legge È un atto normativo avente forza di legge, adottato in casi straordinari di necessità e urgenza dal Governo. Per essere emanato, il decreto ha comunque bisogno della firma del capo dello Stato. In questa fase, il presidente della Repubblica può anche chiedere chiarimenti o un riesame del testo. Gli effetti prodotti sono provvisori: il decreto entra in vigore

immediatamente dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, ma se il Parlamento non lo converte in legge entro 60 giorni, decade

### **IL VAGLIO DEL COLLE**

Nessun braccio di ferro

I due provvedimenti sono arrivati sulla scrivania del capo dello Stato nella loro versione definitiva e dopo la "bollinatura" della Ragioneria solo tra la serata di lunedì e martedì mattina

Ricostruzioni smentite

Con una nota dell'Ufficio stampa il Quirinale ha smentito ricostruzioni giornalistiche su presunti intoppi «frutto di informazioni ed elaborazioni alle quali la Presidenza della Repubblica è del tutto estranea» Il ruolo del Colle

Il Quirinale svolge attività di controllo sui testi dei decreti approvati dal Governo e anche nel caso dei decreti su Pa e competitività approvati il 13 giugno dal Cdm c'è stato un vaglio di omogeneità e coerenza complessiva e copertura finanziaria

Versioni finali dei testi

Sono risultate sfolte e con varie correzioni dopo l'esame della Ragioneria e del Quirinale e prima dell'approdo in Gazzetta previsto entro oggi

Foto: Capo dello Stato. Giorgio Napolitano

Costruzioni. Contro la stretta finanziaria lo strumento Mise sempre più importante

## Fondo di garanzia Pmi, un miliardo all'edilizia

Le imprese: le banche accettano il 10% delle richieste  
Alessandro Arona Massimo Frontera

ROMA

Il fondo centrale di garanzia, gestito dal Ministero dello Sviluppo economico per garantire i prestiti delle banche alle Pmi fino all'80% del loro ammontare, vale per il settore delle costruzioni circa un miliardo di euro di nuovi prestiti "coperti" all'anno. Si tratta del 10-11% del totale dei prestiti alle Pmi garantiti dal Fondo in tutti i settori, una quota superiore al peso che l'edilizia riveste sul Pil (l'8,2% nel 2013).

E con la gelata dei prestiti delle banche all'edilizia, scesi in due anni dai 31,1 miliardi del 2011 ai 16,9 del 2013, la quota di nuovi crediti garantiti dal fondo è raddoppiata dal 3 al 6% per le imprese di costruzione.

Nei primi due mesi di quest'anno, inoltre, i prestiti garantiti dal fondo per le imprese edili hanno fatto un salto del +83% rispetto allo stesso periodo del 2013, una crescita in linea con quella generale del Fondo, +75%, ma ancora più accentuata. I numeri sono pubblicati nell'inchiesta che «Edilizia e Territorio» di questa settimana ha dedicato al fondo di garanzia, in particolare a supporto delle Pmi del settore costruzioni.

Dall'inchiesta emerge appunto che il fondo di garanzia ha più che raddoppiato dal 2009 al 2013 il suo raggio d'azione, passando da 4,9 a 10,8 miliardi di euro di prestiti garantiti all'anno; e che viene ampiamente utilizzato anche dalle Pmi edili.

Tuttavia, lo strumento ha un forte limite: le richieste di accesso al Fondo, da parte delle imprese, devono essere presentate alle banche. Spetta agli istituti valutare, con totale libertà, se concedere o meno il prestito garantito. «È vero - ragionano all'Ance - che il fondo vale un miliardo per l'edilizia ed è in crescita, ma bisognerebbe vedere quanti prestiti delle banche vengono rifiutati all'edilizia nonostante la richiesta di accesso al fondo e il rispetto dei requisiti». Questi dati il Mise non li ha (o non li vuole dare), ma Rinaldo Incerpi, presidente di Cna Costruzioni, si sbilancia: «In nove casi su 10 le richieste di accesso al Fondo vengono rifiutate dalle banche».

«È abbastanza normale - ammettono all'Abi - che in una situazione in cui c'è un aumento significativo delle sofferenze, in particolare nel settore delle costruzioni, ci sia una certa severità nella selezione».

A spingere il Fondo di garanzia, negli ultimi anni, sono stati l'aumento di dotazione da parte dello Stato (ogni euro ne garantisce oggi circa 16 di prestiti bancari garantiti), l'allargamento del raggio d'azione e l'allentamento dei requisiti, decisi prima dal governo Monti nel 2012 e poi rafforzati dall'esecutivo Letta: 1,6 miliardi di euro in più nella legge di Stabilità 2014 e i requisiti più morbidi entrati in vigore il 10 marzo scorso. E ulteriori spinte arriveranno dal Dm Mise-Mef (entro l'estate) che allargherà la garanzia anche ai mini-bond.

«Le modifiche apportate ai criteri di selezione - ha commentato l'Ance - sono sì importanti ma non colgono fino in fondo le specificità delle costruzioni». Nel mirino c'è in particolare il parametro sull'indipendenza finanziaria (mezzi propri/totale passivo), che deve essere pari almeno al 10%: secondo l'Ance «tale parametro è difficilmente conseguibile dalle imprese edili, perché devono contabilizzare nel passivo la voce "acconti"». Sui lavori pluriennali la voce aumenta il passivo per l'intero investimento, anche se l'incasso avviene in più anni.

«Il problema non sono i parametri del decreto Mise - insiste Incerpi - ma le banche. Sono loro a fermare le richieste, a non girarle al Fondo, anche quando rispettano i requisiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salute. In dirittura d'arrivo oggi l'accordo triennale: meno Asl e ospedaletti, nuovi ticket e stretta sui Lea solo da fine anno

## Sanità, pronto Patto da 327 miliardi

Lorenzin e le Regioni: «I risparmi restano nel Ssn» - Farmaci, nuovo Prontuario IN SOSPESO Le regole per la ripartizione dei fondi e la cancellazione della possibilità per i governatori degli enti in deficit di essere commissari

Roberto Turno

ROMA

«Di qui non esce uno spillo». Beatrice Lorenzin e le Regioni stringono un patto di ferro col «Patto per la salute», aspettando il lasciapassare dell'Economia: qualsiasi risparmio nella sanità pubblica nei prossimi tre anni dovrà restare in casa. Nel Servizio sanitario nazionale. E lo scrivono a chiare lettere nelle rispettive versioni del testo: «I risparmi derivanti dall'applicazione delle misure rimangono nelle disponibilità delle regioni per finalità sanitarie».

La grande scommessa del «Patto» è ormai arrivata alle battute finali. Oggi, con le ultime mine da disinnescare del capitolo farmaci che potrebbe portare a risparmi per 600 mln e l'applicazione della spending review "formato Cottarelli", potrebbe esserci il primo show down. Poi giovedì una ripulitura dell'intero testo in attesa del via libera dei governatori. Sempreché nel frattempo arrivi il timbro della Ragioneria, che lavora con la massima attenzione sulle ricadute finanziarie di un accordo che in tre anni, dal riparto di quest'anno a quello del 2016, vale 327,5 mld di fondi pubblici.

Le novità non mancano, anche se finora sono state tenute nel massimo riserbo da tutti. Per ticket e Lea sarà confermata la revisione (ticket per reddito legata al nucleo familiare con meno sconti per le cronicità, risparmi dai Lea per 900 mln in tre anni), ma ci sarà da attendere la seconda parte dell'anno per le modalità e il prossimo per la prima applicazione. Per gli ospedali arrivano standard e contenimento dei posti letto che ridurranno in qualche modo gli ospedaletti - con meno tagli del previsto per i privati accreditati - ma lasciando spazio alle scelte locali. Sui farmaci si punta alla revisione del «Prontuario», fin qui non applicata, che con altre misure dovrebbe valere intorno ai 600 mln. Anche le Asl andranno incontro, laddove non è già avvenuto, a un dimagrimento, con tanto di interventi regionali sulla gestione e la contemporanea revisione dei sistemi organizzativi.

Va da sé che la centralizzazione massima degli acquisti dovrà diventare regola dappertutto, come del resto la revisione delle sovrapposizioni e delle duplicazioni dei centri di spesa e di quelli organizzativi in genere. Risparmiare, per reinvestire, è la speranza. Anche se poi è rimasta in discussione fino all'ultimo la questione dei metodi di riparto dei fondi, soprattutto davanti al pressing del Sud, con la Campania in prima fila a reclamare aspetti di deprivazione socio-economici. Ma tant'è. Le regole potrebbero restare quelle che sono, più o meno, sebbene il Lazio abbia incassato proprio l'altro ieri il riconoscimento (vale almeno 400 mln) dall'Istat di oltre 300mila abitanti in più. E in sospenso resterà fino all'ultimo anche la cancellazione della possibilità per i governatori delle regioni in deficit di essere contemporaneamente anche commissari ad acta. C'è poi il capitolo delicato del personale che potrebbe riservare sorprese. Come quella di prevedere l'ingresso in servizio di medici non specializzati: si formeranno in ospedale, ma non avranno un contratto da dirigenti. Non a tutti piacerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le verifiche in Parlamento. Possibili correzioni su «precompilate» e commissioni censuarie

## Dichiarazioni, apertura sulle sanzioni

Parlamento in pressing sul Governo per le correzioni ai primi due decreti attuativi della delega fiscale. Nel mirino ci sono soprattutto le modifiche alla composizione e al ruolo delle commissioni censuarie che avranno un ruolo di primo piano nella riforma nel catasto ma anche ritocchi alla dichiarazione precompilata e ad alcune delle semplificazioni varate venerdì scorso.

Sul catasto - ha detto al forum Confartigianato-Sole di ieri Mauro Maria Marino, presidente della commissione Finanze del Senato - sono state accolte le correzioni proposte dal comitato presieduto dallo stesso Marino e da Daniele Capezzone, presidente della commissione Finanze della Camera. «Leggendo le bozze - ha detto Marino - abbiamo potuto accorciare da sette a cinque gli anni di durata in carica delle commissioni censuarie e ottenere che le associazioni della proprietà venissero inserite tra quelle abilitate a presentare al prefetto i nomi per la designazione in commissione». Tuttavia, ha precisato Capezzone, «la formulazione finale del decreto non è in linea con la delega, perché non è garantita la presenza dei contribuenti tra i nomi designati per la nomina». Non solo: Capezzone, nel ricordare i pilastri di garanzia del contribuente che è riuscito a far inserire nella delega, ha sottolineato anche l'assenza, nella bozza di decreto sul catasto appena varato, del principio dell'autotutela. Questi due temi saranno oggetto di valutazione delle commissioni parlamentari in via ufficiale, dato che nel comitato informale non hanno avuto esito.

Per quanto riguarda, invece, la dichiarazione precompilata c'è il nodo della responsabilità dei Caf e dei sostituti d'imposta (si veda Il Sole 24 Ore di domenica) ma va registrata un'apertura del Governo per discutere le eventuali criticità con gli attori interessati, in modo da lavorare su ciò che non funziona in una misura che comunque sarà sperimentale nella sua fase di debutto. Comunque, «le norme distinguono - ricorda Annibale Doderò, direttore centrale Normativa dell'agenzia delle Entrate - l'ipotesi in cui l'errore sia dovuto a una responsabilità soggettiva del contribuente», come nel caso, per esempio, di scontrini falsificati o certificazioni di redditi non veritieri. E qualche spiraglio potrebbe aprirsi anche sull'applicazione delle sanzioni di 100 euro a carico dei sostituti nell'invio dei Cud o dei soggetti (banche, assicurazioni, fondi pensione) tenuti a comunicare le spese che danno diritto a deduzioni o detrazioni in caso di omissioni o errori nell'invio.

Da Confartigianato arriva poi l'input a un'ulteriore semplificazione sui modelli Intrastat con l'abolizione della comunicazione dei servizi ricevuti così come l'importanza di arrivare alla compensazione tra crediti verso la Pa con i debiti tributari. E il presidente dell'associazione, Giorgio Merletti, sottolinea, tra l'altro, la necessità di affrontare in sede comunitaria la questione dei diversi regimi di tassazione tra i Paesi Ue in modo da limitare l'elusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. Le regole di accertamento

## **Avviso anticipabile se il contribuente è «pericoloso»**

LA VICENDA L'interessato aveva eccepito che l'agenzia delle Entrate non aveva rispettato il termine dei 60 giorni senza specificare il motivo

Antonio Iorio

Nella valutazione delle ragioni di urgenza che consentono l'emissione dell'avviso di accertamento prima dei 60 giorni dal rilascio del processo verbale di contestazione (Pvc), il giudice di merito deve valutare l'eventuale perdita del credito fiscale anche in considerazione della pericolosità fiscale del contribuente. A fornire questa interpretazione è la Corte di cassazione, con l'ordinanza n. 14287, depositata ieri.

La vicenda su cui si è pronunciata la Cassazione in questo caso è iniziata quando l'agenzia delle Entrate ha emesso un avviso di accertamento. Era il 27 dicembre 2007, sette giorni dopo la consegna del Pvc da parte della Guardia di finanza. Non sono state specificate le ragioni di urgenza che avevano portato al mancato rispetto del termine dei 60 giorni.

Il contribuente impugnava l'atto evidenziando tale circostanza, che tuttavia non era apprezzata dalla Commissione tributaria provinciale (Ctp). In appello, invece, la Commissione regionale (Ctr) annullava l'accertamento, proprio in considerazione del mancato rispetto di tale termine.

L'amministrazione finanziaria ricorreva allora per cassazione, evidenziando - da quanto sembra desumersi dalla lettura della sentenza - che sarebbe intervenuta la decadenza della potestà di accertamento dopo pochi giorni e che quindi si trattava di ragione non esplicitata in quanto implicita nell'atto stesso.

I giudici di legittimità hanno accolto il ricorso rinviando alla Commissione regionale la valutazione delle ragioni di urgenza che, secondo la Cassazione, non risiedono nella decadenza del periodo di imposta, ma nella pericolosità fiscale del contribuente. In particolare, egli era indagato, tra l'altro, in vari procedimenti penali ed aveva omesso la dichiarazione

Da ciò, secondo la sentenza, si può desumere che si è in presenza di una evidente situazione di pericolo di perdita del credito fiscale, «oltre che soprattutto di pericolosità sotto il profilo tributario».

Fermo restando che la Cassazione esclude (come del resto è già avvenuto in passato) che la decadenza del periodo di imposta possa essere una questione di urgenza idonea a derogare il termine dei 60 giorni, la pronuncia lascia perplessi, per una serie di circostanze.

Innanzitutto, la stessa sentenza evidenzia che tale decadenza non sarebbe intervenuta per effetto del raddoppio dei termini, stante la sussistenza di un reato tributario. Vi è quindi da comprendere che cosa c'entri la pericolosità fiscale del contribuente (ancorché pluri-indagato) con la necessità di non attendere altri 50 giorni circa, prima dell'emissione dell'avviso di accertamento, e, di conseguenza, come in concreto sia stato "assicurato" all'erario il credito vantato emettendo l'atto impositivo un paio di mesi prima rispetto alla tempistica che l'ufficio avrebbe dovuto rispettare.

Peraltro, dalla lettura della sentenza pare emergere che l'agenzia delle Entrate si fosse limitata ad eccepire la decadenza dell'azione di accertamento e non altro. In tale ipotesi, sembrerebbe quasi che la Suprema Corte si sia resa conto della correttezza - in punto di diritto - della decisione della Ctr, ma anche delle palesi e gravi violazioni poste in essere dal contribuente. Avendo considerato questo, la Cassazione pare abbia voluto seguire ragioni di equità fiscale.

Resta il fatto, però, che ora la vicenda ritorna alla Commissione tributaria regionale, la quale dovrà valutare se l'accertamento emesso circa 50 giorni prima del dovuto possa servire, in qualche modo, ad evitare la perdita del credito fiscale da parte di un asserito evasore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rapporti fra le parti. Determinante il consenso del ricevente

## Il destinatario sceglie la forma di archiviazione

Il destinatario della fattura elettronica, che riceve il documento elettronicamente, può decidere o meno di accettarlo. La sua scelta non influenza l'obbligo per l'emittente di procedere comunque all'integrazione del processo di fatturazione con quello di conservazione elettronica, sempre che la fattura generata e trasmessa in via elettronica abbia i requisiti di autenticità dell'origine, integrità del contenuto e leggibilità dal momento della sua emissione fino al termine del suo periodo di conservazione. Le Entrate hanno quindi riconosciuto una sostanziale asimmetria tra il comportamento del soggetto emittente e quello del destinatario in fase di emissione e in fase di conservazione. Diverso è il caso delle fatture emesse obbligatoriamente in formato elettronico nei confronti di pubbliche amministrazioni: l'obbligo di conservazione vale in questo caso sia per l'emittente che per il destinatario in quanto implicitamente vincolato ad accettare il processo di fatturazione elettronica.

Le fatture elettroniche devono essere conservate in modalità elettronica, secondo le regole per i documenti a rilevanza fiscale contenute nel decreto ministeriale del 23 gennaio 2004. In attesa del nuovo decreto, di imminente pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, il processo di conservazione con apposizione di firma digitale e marca temporale deve essere completato entro quindici giorni dall'emissione della fattura elettronica. Al contrario, per le fatture create in formato elettronico e per quelle cartacee non sussiste un obbligo ma solamente la facoltà di conservarle elettronicamente. La circolare n. 18/E evidenzia come se il destinatario della fattura decide di non accettare la fattura come elettronica, potrà materializzare il documento procedendo alla sua stampa su carta. A tale proposito, l'Amministrazione finanziaria precisa come stampa e conservazione analogica costituiscono comportamento concludente dell'intenzione di non accettare la fattura come elettronica da parte del destinatario, che ha comunque proceduto alla sua registrazione e al pagamento. In questa situazione, secondo l'Agenzia la stampa analogica della fattura rappresenta una copia analogica del documento informatico ai sensi dell'articolo 23 del Codice dell'amministrazione digitale. Va ricordato come tale norma riconosce alla copia analogica la medesima efficacia probatoria dell'originale informatico da cui è tratta se la conformità è attestata da pubblico ufficiale, come un notaio. Senza l'intervento di un pubblico ufficiale, l'efficacia probatoria è riconosciuta a condizione che la conformità all'originale non sia espressamente disconosciuta.

Il soggetto passivo di imposta può decidere di conservare la propria documentazione all'estero. In questo caso, devono comunque essere applicate le regole di tenuta e conservazione nazionali, consentendo all'Amministrazione finanziaria italiana di accedere ai documenti ed acquisirli per via elettronica. Per far fronte a tali adempimenti occorre comunicare il luogo di conservazione elettronica dei documenti riportando, nei modelli di comunicazione AA7 e AA9, estremi identificativi dei luoghi di giacenza fisica dei server, anche esteri, dove sono conservati. Per l'esibizione va assicurato accesso automatizzato all'archivio con ogni mezzo, in qualsiasi momento e dalla sede dove è effettuato il controllo (articolo 52 del Dpr n. 633 del 1972).

A.Ma

B.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Misure di sicurezza Le Entrate consigliano misure di sicurezza Ict correlate tra loro, come ad esempio firewall, Ids (dispositivo software o hardware - o a volte la combinazione di entrambi - utilizzato per identificare accessi non autorizzati ai computer o alle reti locali), canali criptati (ad esempio basati sui protocolli Tls/Ssl che permettono una comunicazione sicura dal mittente al destinatario), rilevamento di malware (software creato con lo scopo di causare danni più o meno gravi a un computer). Le soluzioni di prevenzione dovrebbero essere impiegate per garantire che i processi di trasmissione siano sicuri e che non possano essere compromessi a causa di attacchi esterni alle applicazioni di elaborazione e ai canali di trasmissione.

Il messaggio. L'istituto ha avviato la corresponsione

## **Il bonus di 80 euro dell'Inps arriva a luglio**

L'INTERVENTO L'operazione parte con prestazioni di accompagnamento, assegni straordinari e previdenza integrativa

Arturo Rossi

È stata avviata dall'Inps, la corresponsione del bonus di 80 euro di cui all'articolo 1 del decreto legge 66/2014, convertito, con modifiche, con la legge 89 del 23 giugno 2014 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale 143 .

Ne ha dato notizia lo stesso istituto di previdenza sociale con il messaggio 5528/2014, in seguito alle attività di ricostituzione delle pensioni.

In questo primo momento l'erogazione del bonus ha riguardato gli assegni straordinari erogati dai fondi di solidarietà del settore dei tributi erariali, di Ferrovie dello Stato, degli ex Monopoli; gli assegni straordinari erogati dal fondo di solidarietà del settore assicurativo; le prestazioni di accompagnamento alla pensione in favore dei lavoratori anziani (articolo 4, legge 92/2012) e le pensioni integrative qualificate come fondi di previdenza complementare a seguito della sentenza della Corte di Cassazione, sezione tributaria 13095/2006 recepita dalla circolare dell'agenzia delle Entrate n. 25 del 26 giugno 2006.

In maniera specifica, sono state elaborate le informazioni relative ai redditi erogati dall'Inps a ciascun soggetto verificando il diritto al bonus e quantificandolo, se spettante; inoltre, per ciascun soggetto è stata individuata la prestazione sulla quale deve essere erogato il beneficio e provvederà mensilmente a fornire gli importi dovuti ai percettori beneficiari.

Gli importi saranno erogati con il pagamento della prestazione, partire dalla mensilità di luglio 2014.

Nel contempo l'Inps ha illustrato le attività di ricostituzione delle pensioni elaborate a livello centrale nel corso dei mesi di maggio e giugno 2014, con effetto a partire dalla rata di pensione di luglio 2014. L'attività ha riguardato la ricostituzione automatica delle pensioni con conguagli fiscali; confermate a seguito di revisione sanitaria; individuate come "ricostituzioni d'ufficio" per particolari situazioni che ne comportano il ricalcolo (nuova liquidazione di pensione Inps a soggetti già titolari di pensione, nuova liquidazione di pensione Inps a coniuge di un soggetto titolare di pensione, cessazioni di familiari per decesso); interessate dalla corresponsione della cosiddetta quattordicesima mensilità e delle prestazioni assistenziali per le quali sono pervenute le dichiarazioni di ricovero relative all'anno 2013.

Tutti i i titolari delle prestazioni interessate dall'attività di ricostituzione, che abbia prodotto un conguaglio a credito o a debito, riceveranno apposita comunicazione, differenziata in relazione all'esito dell'elaborazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Evasione in Italia e capitali all'estero pronta la sanatoria

ROBERTO PETRINI

ROMA. Sanare, oltre al rientro dei capitali dall'estero, anche le posizioni, indirettamente connesse, di chi ha evaso redditi in Italia. È questa l'ultima novità del decreto sul rientro dei capitali, contestato da grillini e Sel, pronta oggi alla ripresa dell'iter del provvedimento in Commissione Finanze della Camera. Per la maggioranza «non si tratta di un condono». Le imposte e gli interessi si pagano per intero, ma le sanzioni sono ridotte. Per invogliare gli imprenditori a far rientrare il denaro "espatriato" sono previsti sconti per chi reinveste in attività italiane. Gelido però il commento del ministro dell'Economia Padoan: «Troppi favori agli evasori fiscali». Il timore è che in Aula il provvedimento possa essere annacquato.

EUGENIO OCCORSIO A PAGINA 16 ROMA. Sanare, oltre al rientro dei capitali dall'estero, anche le posizioni, indirettamente connesse all'operazione, di chi ha evaso esclusivamente redditi in Italia. E' questa l'ultima novità del disegno di legge sul rientro dei capitali, prevista da un accordo della maggioranza, contestato da grillini e Sel, pronta oggi alla ripresa dell'iter del provvedimento in Commissione Finanze della Camera. Il meccanismo farà perno sul nuovo istituto del «ravvedimento speciale»: si tratterà di una norma ad hoc che utilizza lo schema del «ravvedimento operoso», già in vigore nel nostro ordinamento e in base al quale ci si può ravvedere con sanzioni ridotte entro un anno dall'evasione. Il «ravvedimento speciale», che consentirà di sanare le posizioni dei contribuenti che hanno evaso esclusivamente redditi prodotti in Italia, avrà invece un arco temporale più ampio e consentirà di regolarizzare più annualità.

Un varco per un nuovo condono? Dalla maggioranza si assicura di no. L'emersione non sarà anonima e per sanare si pagherà l'intera imposta anche se con sanzioni fortemente ridotte. Inoltre la regolarizzazione dell'evasione, i cui proventi sono rimasti in Italia, dovrà avere un collegamento indiretto con l'esportazione di capitali. La misura, del resto, è stata pensata per non creare disparità tra i contribuenti e favorire l'adesione. In molti casi, i vari soci di aziende o componenti di una stessa famiglia, dopo la costituzione della provvista di denaro evaso, potrebbero aver fatto scelte diverse: dirottare le risorse all'estero o mantenerle in patria. In questa ipotesi chi denuncia l'estero denuncia anche il partner che ha mantenuto il denaro in Italia, che si troverebbe senza protezione.

L'arrivo della voluntary disclosure è imminente e si dà per certa l'approvazione entro i primi giorni di luglio. Non è un condono perché le imposte evase si pagano interamente, ma certo di sanatoria si tratta.

Anche se i paletti sono rigidi: le imposte non versate e gli interessi si pagano per intero, le sanzioni invece vengono ridotte (e l'atteso emendamento del governo dovrebbe alleggerirne ancora di più il peso).

Naturalmente, per consentire l'emersione, le sanzioni penali vengono o cancellate o alleggerite. Viene stabilita la non punibilità per omessa dichiarazione e il dimezzamento della pena per frode fiscale: l'emendamento del governo potrebbe estendere la non punibilità anche ai casi di omesso versamento Iva e alle ritenute non operate come sostituto d'imposta. Per incoraggiare gli imprenditori, ci saranno anche benefici fiscali per chi impiega i capitali rientrati nell'azienda collegando le misure alla nuova tassazione Ace sugli utili reinvestiti.

Come si sanerà? Coloro che non hanno dichiarato nel quadro RW della dichiarazione dei redditi la somma esportata, ma sulla quale sono state già pagate le tasse in Italia, potranno limitarsi ad una sanzione. Un secondo caso è quello dei capitali detenuti all'estero dove non si sono pagate le tasse sui rendimenti: in questo frangente si calcola un rendimento presuntivo del 5% dell'investimento finanziario all'estero e una aliquota forfettaria del 20% che un emendamento del Pd porterà al 27. Infine il caso dell'evasione e del trasferimento all'estero di fondi più clamoroso: risorse prodotte dall'evasione e trasferite all'estero. Se il contribuente non è in grado di dimostrare che provengono da un'attività già tassata in Italia si presume che siano frutto di evasione e dunque ci si dovranno pagare tutte le tasse, più interessi e sanzioni.

*Il confronto con Parigi e Berlino*

**FRANCIA**

*Modello Emersione spontanea*

*Costi Pagamento imposte dovute, interessi a tasso legale e sanzioni maggiorate*

*Inapplicabili*

*Incasso*

*miliardi*

**Sanzioni penali**

**1,2**

**GERMANIA**

*Emersione spontanea e condono*

*Forfait del 25% sull'imponibile non dichiarato, sanzioni maggiorate*

*Inapplicabili*

**(2004)**

**miliardi**

**1,3**

**ITALIA**

*Emersione spontanea*

*Pagamento imposte dovute ed interessi, sanzioni amministrative ridotte*

*Ridotte*

**(2014)**

**2-3**

*miliardi (stima)*

**LE MISURE**

**UTODENUNCIA** *La voluntary disclosure, ovvero la regolarizzazione dei capitali all'estero, prevede una autodenuncia del contribuente che fornisce all'amministrazione la documentazione occorrente*

**LE TASSE** *Se le attività all'estero non sono state già tassate in Italia, il contribuente dovrà pagare le imposte sull'intero imponibile oltre agli interessi mentre ci sarà un alleggerimento delle sanzioni* **REATI PENALI E'** prevista la non punibilità per infedele o omessa dichiarazione, mentre sarà dimezzata la pena per il reato di frode fiscale.

Non punibilità per omesso versamento Iva **AZIENDE** Per invogliare gli imprenditori a far rientrare i capitali è previsto un collegamento con la nuova disciplina dell'Ace, la normativa tributaria che prevede sconti fiscali per chi reinveste gli utili

**PER SAPERNE DI PIÙ** [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it) [www.fiscooggi.it](http://www.fiscooggi.it)

IL RETROSCENA

## Il gelo del ministro Padoan "Era meglio un decreto così troppi favori ai furbi"

Il timore di via XX Settembre è che in Parlamento alcuni emendamenti annacquino la parte punitiva del disegno di legge La partita è connessa all'uscita della Svizzera dalla black-list: deve accettare però la totale trasparenza sulle attività degli italiani

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. Il lungo braccio di ferro fra "condonisti" e "rigoristi" non è finito, ma con la ripresa della discussione parlamentare della voluntary disclosure per il rientro dei capitali si paleseranno le posizioni. E verrà allo scoperto l'atteggiamento del governo. Il ministro Padoan ha espresso tutta la sua insofferenza in primavera per le lungaggini della discussione parlamentare. Non ha mai digerito l'iter del provvedimento: nato come decreto (fotocopia di un decreto del precedente governo decaduto per la crisi), quindi stralciato perché abbinato chissà perché al "salva-Roma" che doveva essere approvato in fretta, al momento di rivedere la luce è diventato un ddl. Un iter contorto per un provvedimento di questa rilevanza.

Di qui settimane di tensione, finché è lo stesso premier, in una tesa riunione a Palazzo Chigi nei giorni delle europee, a distribuire le carte. D'accordo, il Parlamento ha i suoi tempi, dice, però è meglio così: qualunque misura varata nel clima pre-voto si presterebbe a strumentalizzazioni. Troppo simile a un condono, troppo tintinnante di manette. Appena le elezioni saranno passate però è il caso di darsi una mossa, fermo restando, dice Renzi, che è meglio una soluzione politica, cioè il disegno di legge. Il tutto con l'amara consapevolezza, dice il premier con imbarazzo, che più il pendolo tende verso un condono, più capitali rientrano.

Però va fatto con dignità, senza cedimenti sulle tasse pregresse che vanno comunque pagate né eccessivi sconti di sanzioni.

Padoan accetta a denti stretti ma con disciplina questo schema ma resta convinto che un decreto secco sarebbe più incisivo contro gli evasori e meno esposto agli emendamenti annacqua-severità tipici della discussione parlamentare. Il ministro riesce solo ad imporre che almeno partecipino alla preparazione, redazione e vaglio degli emendamenti compresi, il sottosegretario Luigi Casero (protagonista anche del precedente decreto Letta-Saccomanni) e il consigliere Vieri Ceriani, anch'egli al secondo tentativo in altrettanti governi. Così accade negli ultimi giorni, quando matura il sostanziale appoggio del governo al "ravvedimento speciale". Con una clausola: la disclosure degli italiani abbinati agli esportatori di capitali (soci d'affari, parenti, beneficiari di soldi provenienti da un'unica operazione) deve essere uguale del tutto a quella di chi questi fondi li aveva esportati. Stesse informazioni, stessi dettagli, stessa modulistica, stessi controlli. Ma la vera partita si gioca sulle depenalizzazioni. In assenza del reato di falso in bilancio (thanks to Berlusconi) e in assenza della sospirata riforma di altri due reati pesantissimi, corruzione e riciclaggio, il pericolo di regalare l'impunità a chi ha allegramente omesso di riempire il quadro Rw del modello Unico è ben presente a governo e maggioranza. La depenalizzazione pure di questa frode fiscale è affiorata più volte su proposta di Forza Italia durante la discussione, nei mesi in cui il provvedimento navigava nelle acque carsiche dell'indecisione sul grado di "durezza" da adottare. Il partito dell'ex-premier ha altresì tentato di far rientrare la sanatoria sui capitali nel maxi-provvedimento appunto sulla corruzione che dovrà veder la luce, ma per fortuna si è capito che così non se ne sarebbe mai usciti. E alla fine si è almeno tenuto fermo il punto-base: le imposte evase vanno pagate. Possiamo fare qualche sconto solo sulle sanzioni.

C'è un altro fronte ancora da tener d'occhio. Lo stesso Vieri Ceriani è andato decine di volte negli ultimi mesi a Berna nel tentativo di convincere gli svizzeri ad aderire al protocollo per la disclosure completa delle attività degli italiani nella Confederazione.

Un'anticipazione della caduta del segreto bancario prevista per il 2017, e un'adesione alle indicazioni che l'Ocse caldeggia da tempo memorabile. È una questione cruciale per gli esportatori di valuta: secondo le regole internazionali se il Paese che li ha generosamente ospitati e coperti aderisce a comportamenti di

trasparenza, esce dalla black-list . E se entra nella white-list, pene e sanzioni a carico di chi vi ha trovato rifugio si allentano. La speranza viene come in tanti casi dall'America: Obama ha imposto, a colpi di multe plurimiliardarie alle banche svizzeree di minacce di escluderle dalle operazioni internazionali, quella trasparenza che chiede l'Italia. Sarebbe una rivoluzione.

Ma la Svizzera (dove si annida buona parte delle ingenti risorse italiane all'estero) ancora non è pronta.

Foto: Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia

Le riforme

## PA e competitività, via libera del Quirinale

LA GIORNATA E sul lavoro si riaccende lo scontro sulle modifiche all'articolo 18  
LUISA GRION

DOPO undici giorni di passione, la sospirata firma è arrivata. Ieri il Quirinale ha dato il via libera ai decreti nati dalla riforma Madia: uno riferito alla pubblica amministrazione, l'altro alle misure per favorire la competitività e la crescita. I due testi sono il frutto di uno «spacchettamento» chiesto dal Colle riguardo all'unico, corposo provvedimento, uscito dal Consiglio dei ministri del 13 giugno scorso. Ora i due testi, dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale prevista per oggi, saranno avviati all'iter parlamentare anche se - visti i tempi per la conversione in scadenza a fine agosto - si profila l'ipotesi di un voto di fiducia.

Il decreto che tratta la riforma della pubblica amministrazione si focalizza in particolare su due aspetti: la volontà di ringiovanire il popolo dei dipendenti pubblici favorendo nuovi ingressi, possibilmente con competenze digitali e la necessità di dare una risposta allo scandalo dell'Expo di Milano e del Mose di Venezia attraverso i nuovi poteri conferiti all'Autorità Anticorruzione guidata dal presidente Raffaele Cantone. Nel passaggio da Palazzo Chigi al Colle la novità più importante riguarda la deroga concessa all'abolizione del trattenimento in servizio dei magistrati (per i dipendenti pubblici scatterà il prossimo ottobre, per tutte le toghe e per i vertici militari dalla fine del 2015). Un trattamento di favore deciso per evitare lo svuotamento dei vertici della magistratura e la conseguente impossibilità di garantire il servizio. Al di là del decreto appena firmato dal presidente della Repubblica, la riforma della pubblica amministrazione si completa però con la legge delega che contiene, fra altri vari provvedimenti, le misure di intervento sulla dirigenza. Sempre nei testi sulla Pubblica amministrazione - secondo il ministro delle Infrastrutture Lupi - fondamentale è la certezza dei tempi introdotta nei casi di ricorso al Tar e al Consiglio di Stato visto che «per conoscere la propria sorte basterà aspettare un mese». Scontenti i sindacati, che nella gestione della riforma hanno avuto un ruolo marginale e che considerano i provvedimenti un insieme di norme non omogenee che non cambieranno la vita dei cittadini: la battaglia, per loro, si riaprirà nell'ambito della discussione parlamentare.

Ma incassato - pur se con un certo ritardo visto che la riforma era stata annunciata per la fine di aprile - un importante risultato sul fronte delle semplificazioni e dell'innovazione della macchina statale, per il governo si profilano nuove difficoltà sul fronte del Jobs Act e del disegno di legge delega che lo contiene. La maggioranza è di nuovo divisa: Pietro Ichino (Sc) e il presidente della commissione Lavoro di Palazzo Madama Maurizio Sacconi (Ncd) non avrebbero nascosto di essere favorevoli a modifiche, rispettivamente, del capitolo riguardante il contratto di inserimento e di quello relativo all'articolo 18. Il Pd sarebbe però contrario e chiederebbe invece di rivedere il capitolo dei voucher e quello del compenso orario minimo PER SAPERNE DI PIÙ [www.palazzochigi.it](http://www.palazzochigi.it) [www.funzionepubblica.gov.it](http://www.funzionepubblica.gov.it) LE ALTRE MISURE INCARICHI Il decreto vieta la possibilità di assegnare incarichi dirigenziali ai dipendenti in pensione, a meno che non siano a titolo gratuito PERMESSI SINDACALI Saranno dimezzati dal primo settembre i permessi sindacali. Ridotti della metà anche i distacchi nei sindacati ANTI-CORRUZIONE l'Autorità anti corruzione potrà proporre il commissariamento del ramo d'azienda sospettato di reato MEDICINE Semplificate le prescrizioni per i malati cronici: i medici potranno prescrivere fino ad un massimo di sei valide per sei mesi

Foto: IL PRESIDENTE Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha firmato i decreti della riforma Madia

Il programma del semestre europeo

## Renzi chiede mille giorni per le riforme

Pubblica amministrazione e crescita Napolitano ha firmato i due decreti

«La crisi non è finita», dice Renzi all'Ue, nel discorso programmatico di fronte alle Camere per il semestre europeo cui chiede più flessibilità per le procedure d'infrazione ma anche una battaglia contro la disoccupazione. E sulle riforme, il premier lancia la sfida: «Abbiamo mille giorni per farcela». Napolitano, intanto, ieri ha firmato i decreti sulla Pubblica amministrazione e sulla Crescita. Barbera, Baroni, Bertini, Magri, Martini, Sorgi e Rampino

## MENO BUROCRATI E PIÙ COMPUTER COSÌ SI CAMBIA

MARIO DEAGLIO

Nonna Angela si è lasciata davvero convincere dalle parole del nipotino Matteo e dalla necessità di una maggiore flessibilità e di obiettivi più ambiziosi perché l'Europa non avvizzisca? Forse sì: se Angela Merkel è saldamente alla guida del più potente Paese europeo da quasi nove anni è perché ha saputo riconoscere i segni del cambiamento, li ha forse talora smorzati ma non si è mai messa per traverso. Si può quindi supporre che non si lascerà troppo tirare per la giacca dal suo eccellente ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble che ha subito messo le mani avanti per dire un giustificato «no» a un allentamento puro e semplice delle regole sul debito pubblico. Nella sua costante ricerca di soluzioni pragmatiche, Angela Merkel non può non tener conto del peso sopportato dai bilanci famigliari di centinaia di milioni di europei, e in particolare dagli oltre trenta milioni di disoccupati e sottoccupati, per rimettere deficit e debito su una carreggiata sostenibile. E' quindi ragionevole che guardi senza preclusioni all'impostazione del giovane primo ministro italiano e all'accattivante prospettiva di mille giorni per fare le riforme. A questo punto il problema è molto semplice: come si fa, soprattutto in Italia, a trasformare le parole in programmi, i buoni propositi in leggi, l'utopia dell'efficienza pubblica in realtà? Almeno per l'Italia, la risposta, nelle sue linee generali, è anch'essa molto semplice anche se di non facile realizzazione: si tratta trasformare uno stato che si regge ancora su una poderosa impostazione organizzativa «sabauda» in uno stato «californiano», un termine che si riferisce alla rivoluzione organizzativa e civile che, partita dalla California, ha scandito, negli ultimi trent'anni, i tempi del rinnovamento informatico. In questo senso, le attitudini «rottamatorie» del presidente del Consiglio troveranno amplissimo spazio per esercitarsi. Attualmente, gli organi pubblici si bilanciano e controbilanciano, fino a rallentare assurdamente, o spegnere del tutto, ogni nuova iniziativa (tanto da indurre il presidente della Confindustria a parlare di «sabotaggio della crescita» da parte dell'amministrazione pubblica). Si tratta di passare a un'amministrazione pubblica dai percorsi decisionali meno tortuosi, con un numero minore di gradi gerarchici e con garanzie per i dipendenti non superiori a quelle dei normali lavoratori. E' necessario abbandonare la cultura dei «diritti acquisiti» - che, portata al limite, impedisce di fare qualsiasi cosa - per la cultura del «futuro da acquisire». Non hanno spazio in uno schema di questo genere le assemblee sindacali «selvagge», come quella che ha bloccato le visite a Pompei in piena stagione turistica e occorre superare il tabù del «mansionario»: in base al «mansionario», almeno fino a non molto tempo fa, i bidelli delle scuole per contratto non potevano usare una scala, con il risultato che per pulire la parte alta dei vetri delle aule bisognava chiamare un'impresa esterna, magari indicando una gara, al termine della quale era possibile un ricorso da parte di chi non aveva vinto. Per cui l'anno scolastico finiva (finisce) prima che i vetri fossero (siano) puliti. Questi principi guida devono essere applicati a una realtà in cui l'informatica permette radicali miglioramenti di qualità del servizio. Tentativi di rinnovamento in questo senso non mancano ma hanno finora avuto carattere episodico. L'invio a domicilio a milioni di contribuenti del modello 730 personalizzato e precompilato mostra come cercar di realizzare un diverso rapporto tra burocrazia e cittadini. L'informatica oggi permette di riorganizzare la sanità pubblica dando sempre maggiore spazio alla prevenzione, con diagnosi precoci e risparmio di spese per i ricoveri. Sempre l'informatica può consentire la rimodulazione dell'insegnamento, quanto meno nelle università e nelle scuole superiori, superando i calendari fissi degli esami e degli appelli, non troppo diversi da quelli dei tempi del buon re Carlo Alberto. Per muoversi in questa direzione è necessario uno sforzo coordinato per il ridisegno di ogni tipo di organo dell'amministrazione pubblica. Può essere realizzato in tempi non solo certi ma anche brevi, come mostrano quotidianamente le grandi riorganizzazioni delle multinazionali e deve essere integrato da un piano di investimenti, soprattutto di carattere informatico. Tutto ciò fa sorgere problema - alla base di molte resistenze sotterranee alle riforme amministrative - del personale pubblico in eccesso. Non ci sono risposte preconfezionate ma bisogna costruirle strada facendo, privilegiando la via del consenso. La mobilità obbligatoria del posto di lavoro, entro i

cinquanta chilometri, la flessibilità degli incarichi e delle qualifiche, contenute nel recente decreto approvato dal governo, rappresentano un passo in una direzione accettabile. Si potrebbe poi considerare, a livello dirigenziale, l'introduzione, dove ragionevolmente applicabile, di un sistema retributivo simile a quello da tempo in vigore nelle imprese private, con un'importante componente variabile, legata al raggiungimento di obiettivi fissati per le diverse funzioni, e a una base fissa, ovviamente più bassa dell'attuale. Naturalmente non è detto che l'esperimento di Renzi possa davvero aver luogo né che produca i benefici sperati. In Italia, il «sabotaggio del nuovo» non riguarda soltanto le imprese; nel Dna del Paese c'è una tendenza atavica a non cambiare mai nulla. Per fortuna, lo stesso Dna ha anche molte altre componenti che in passato hanno consentito cambiamenti insperati e di portata eccezionale, come il «miracolo economico» degli Anni Cinquanta e Sessanta. Quello che oggi serve è un «miracolo burocratico», senza il quale non riusciremo a imboccare la via della nuova crescita e nel giro di un paio di decenni l'Italia si ritroverà in uno stato di povertà relativa. E un'Europa che parlasse soltanto di tagli alle spese ci seguirebbe a ruota. [mario.deaglio@unito.it](mailto:mario.deaglio@unito.it)

ESECUTIVO I PROVVEDIMENTI

**Napolitano firma i decreti su crescita e statali**

Via libera del Quirinale ai testi varati dal governo. Si stempera la tensione con Palazzo Chigi. Irritazione del Quirinale per le indiscrezioni e le pressioni: «Il Colle ne è estraneo»

ANTONELLA RAMPINO ROMA

Ieri mattina intorno a mezzogiorno Giorgio Napolitano ha firmato i due attesi decreti del governo: quello sulla Pubblica Amministrazione e quello dedicato alla Crescita, che saranno dunque disponibili già stamattina sulla Gazzetta Ufficiale. Secondo un timing che doveva essere già ampiamente previsto, visto che da almeno un paio di settimane circolavano indiscrezioni - regolarmente pubblicate dai giornali - sui rilievi avanzati dal Colle e anche dalla Ragioneria generale del Tesoro. Rilievi sostanziali, accompagnati anche da una certa irritazione quirinalizia - che anche La Stampa come altri quotidiani riportò - per incongruità formali non accettabili in un testo del governo. Ma la firma ai due decreti chiude anche un'altra querelle che ha fortemente irritato lo stesso Giorgio Napolitano. Perché ieri mattina, ben squadernata su due pagine e occupando addirittura tutto il titolo d'apertura in prima, un grande giornale aveva riferito del testo del decreto uscito dalla penna di Palazzo Chigi l'ormai lontano 13 giugno. E per quanto esso fosse circolato e ripreso qua e là nel corso del tempo da svariate redazioni giornalistiche, finiva ieri per avere il sapore politico di una sottolineatura della distanza tra governo e Quirinale. Quando invece da giorni, e anzi da un paio di settimane, si vociferava e si scriveva che il documento non fosse proprio scritto come doveva, e che vi fosse una certa tendenza - peraltro comune ad esecutivi di ogni colore, e sempre parimenti stigmatizzata dagli appositi uffici del Colle ad assemblare provvedimenti diversi in un unico testo, con l'abituale effetto collage. E semmai la preoccupazione in più del Colle, col trascorrere dei giorni, era che dati gli innumerevoli provvedimenti annunciati dal governo si potesse creare un ingolfamento, soprattutto in Parlamento. Ma l'articolo, data anche l'evidenza e la certezza che si ha al Quirinale che «non è uscito da nessuno dei nostri uffici», ieri ha fatto montare l'irritazione al punto da spingere il portavoce di Napolitano a dettare alle agenzie una secca smentita, con tanto di nome e cognome del giornalista: «I contenuti dell'articolo di Marzio Breda pubblicato oggi dal Corriere sono frutto di sue informazioni ed elaborazioni alle quali la Presidenza della Repubblica è del tutto estranea». Come se si ipotizzasse insomma che sarebbe Palazzo Chigi a voler sottolineare quel che in fin dei conti è invece normalissimo: il presidente che esercita vigilanza dovuta a termine di Costituzione sulla decretazione d'urgenza, e sulla base di analisi accurate degli appositi uffici del Colle. Come se fosse insomma il governo, senza curarsi di essere in ritardo nei propri adempimenti, a volerne gettare sul Colle la responsabilità. Non sarebbe del resto nemmeno la prima volta, se a memoria di cronista si ricordano gli articoli usciti sui quotidiani berlusconiani che imputavano a Napolitano la «colpa» di essere stato invitato da Hollande in Normandia per il settantesimo dello sbarco alleato, «e perché non Renzi?» si chiedevano mentre era chiaro a chi leggeva da dove arrivasse quella domanda non retorica. Per giunta, tanto rumore per nulla anche perché in fin dei conti in questa vicenda si sono solo concretizzati i timori che Napolitano ebbe già al momento della formazione del governo Renzi. Chi scriverà i testi dei decreti legge?, si era chiesto - e aveva chiesto a Renzi - vedendo come veniva formato lo staff di Palazzo Chigi. Adesso che quei timori hanno trovato conferma, il paradosso sarebbe proprio tentare di scaricare sul Colle la tensione.

*Sondaggio Istituto Piepoli*

**Tre italiani su quattro promuovono Renzi** TENENDO CONTO DI CIO' CHE HA FATTO FINORA, CHE GIUDIZIO DA' ALL'OPERATO DEL GOVERNO RENZI NEI SUOI PRIMI 100 GIORNI DI VITA? n I I sondaggio è stato eseguito da Istituto Piepoli il 23 giugno 2014 per La Stampa con metodologia Cati, su un campione di 500 casi rappresentativo della popolazione italiana maschi e femmine dai 18 anni in su, segmentato per sesso, età, grandi ripartizioni geografiche e ampiezza centri proporzionalmente all'universo della popolazione italiana. POSITIVO (Molto+ Abbastanza) Abbastanza negativo 17%

Foto: FABIO FRUSTACI/EIDON

Foto: Il Capo dello Stato Giorgio Napolitano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Giudici a riposo a fine 2015 e tagli Parte la rivoluzione nella Pa

Sblocco di turnover e distacchi, ridimensionamento degli alti magistrati, riduzione dei Tar e stop ai doppi incarichi: così Renzi tenta di dare la scossa al dinosauro della burocrazia

ALESSANDRO BARBERA ROBERTO GIOVANNINI

L'ultima protesta è del primo presidente di Cassazione Giorgio Santacroce: «Se si mette troppa carne al fuoco la riforma rischia di essere fragile». Non a caso: Santacroce (classe 1941) e con lui i 32 i presidenti di sezione sono tutti interessati dalla norma che accompagnerà alla pensione i giudici over 70. Di tutti gli articoli previsti dal decreto (54 in tutto) firmato ieri da Napolitano, è stato il più discusso fra Quirinale e Palazzo Chigi. Qualche deroga per evitare un terremoto nella pubblica amministrazione c'è stata, ma l'impianto del decreto è quello approvato dal consiglio dei ministri ormai 10 giorni fa. Restano il taglio agli onorari degli avvocati dello Stato, il pensionamento dei magistrati - ma solo da fine 2015 - il divieto di incarico ministeriale in aspettativa per i consiglieri di Stato, salvo che per quelli in essere.

### *Staffetta generazionale*

**Niente incarichi ai pensionati** Nel pubblico impiego sparisce il «trattenimento in servizio», che consente di rimanere per altri 5 anni dopo la pensione. Ci sarà dunque un abbozzo di staffetta generazionale, che però non riguarderà magistrati e militari, che potranno prestare servizio fino al 31 dicembre del 2015. Per tutti gli altri sarà pensione dal 31 ottobre. Sarà più facile per le amministrazioni «virtuose» superare il blocco del turn over. Sempre per favorire l'accesso di giovani - e per fermare lo sconcio delle consulenze agli ex-dirigenti andati in pensione - scatta il divieto di incarichi dirigenziali a soggetti «in quiescenza», esclusi gli incarichi gratuiti e quelli presso organi costituzionali.

### *Pubblico impiego*

**Via alla mobilità e salari riducibili** Un po' attenuate rispetto alle anticipazioni le norme sulla mobilità obbligatoria e volontaria nel pubblico impiego. Un dipendente potrà essere spostato senza il suo accordo da un ufficio e l'altro dello stesso Comune, e in ogni caso in un ufficio situato in un'altra città nell'arco di 50 chilometri. Se posto in esubero, un dipendente potrà accettare anche una qualifica e un salario più basso. Un ente con personale in esubero non può assumere. Confermata la riduzione del cinquanta per cento dei distacchi, aspettative e permessi sindacali nella pubblica amministrazione. La misura scatta a partire dal primo settembre.

### *Banche dati*

**Partecipazioni da razionalizzare** Via libera al censimento degli enti pubblici e del loro personale, mentre una banca dati presso il Ministero dell'Economia farà il punto sulle molte società in tutto o parte di proprietà delle amministrazioni pubbliche. Confermato il taglio del cinquanta per cento dei diritti che le imprese pagano annualmente alle Camere di commercio. Via libera allo scioglimento del Formez, e all'unificazione delle scuole di formazione delle amministrazioni pubbliche. Confermata la riforma delle autorità indipendenti: i loro componenti non possono per due anni transitare a un'altra Authority e si taglieranno le indennità.

### *Processo civile*

**Liti più costose e telematiche** Il decreto firmato ieri dal Capo dello Stato introduce grosse novità per velocizzare e snellire il processo civile. È previsto anzitutto l'aumento del contributo unificato per depositare una denuncia: dai 6 agli oltre 200 euro. Se il giudice ravvisa un ricorso strumentale - nel gergo «temerario» - potrà comminare una sanzione fino all'1 per cento del valore della causa. L'articolo 44 prevede poi l'introduzione a partire dal 30 giugno 2015 dell'obbligo di deposito dei documenti con modalità esclusivamente telematica, ovvero via computer. Diventerà elettronica anche la procedura e la gara per la compravendita dei beni mobili pignorati.

### *Giudici amministrativi*

**Addio ai distacchi Sforbiciata ai Tar** Una delle novità che ha già messo in moto le lobby parlamentari è quella che prevede, a partire dal 1° ottobre, la chiusura di tutte le sezioni distaccate dei Tribunali amministrativi regionali (resteranno solo nei capoluoghi di regione), con eccezione di Bolzano. È drasticamente ridotta la percentuale delle spese legali oggi garantite agli avvocati dello Stato dalle controparti: scende dal 75 al 10%. Inoltre i magistrati amministrativi e contabili (ma anche quelli ordinari e i militari) non potranno più andare in aspettativa per ricoprire incarichi come quello di capo di gabinetto nei ministeri. Salve però le aspettative concesse «alla data di entrata in vigore».

#### *Anticorruzione*

**Controlli severi sull'Expo 2015** Resta nell'ultima versione del decreto il pacchetto anticorruzione e di rafforzamento dei poteri dell'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. L'Anac, che assorbe l'Autorità per i lavori pubblici (soppressa) avrà compiti di «alta sorveglianza e garanzia della correttezza e trasparenza delle procedure relative all'Expo». D'ora in poi ci saranno inoltre controlli severi sulle spese dell'esposizione: i compensi e i rimborsi spese della segreteria del Commissario Unico dovranno essere indicati in una contabilità separata. Tutte le varianti in corso d'opera e i progetti esecutivi dovranno essere validati dall'Autorità entro trenta giorni.

IL GOVERNO NUOVA STRATEGIA

**Renzi alla Ue: "La crisi non è finita"**

"Abbiamo mille giorni per farcela". Ma poi chiede all'Europa più "flessibilità" per le procedure d'infrazione  
CARLO BERTINI ROMA

Tre anni, mille giorni, traguardo al 2017 per le riforme di un'Italia «uscita dalla depressione psicologica ma non ancora dalla crisi». E per vincere la sfida con un'Europa che «o assume la battaglia contro la disoccupazione o non esiste sviluppo e crescita». Matteo Renzi lancia un messaggio di stabilità nel suo discorso programmatico di fronte alle Camere per il semestre europeo, quasi a voler rassicurare i partner Ue che il suo è un governo forte e radicato e non suscettibile di cadute improvvise. Ma al contempo lancia una stoccata contro «la logica kafkiana di un'Europa che ti fa la procedura di infrazione perché non hai saldato i debiti della pubblica amministrazione e contemporaneamente ti impedisce di saldare quei debiti». Un colpo al cerchio e uno alla botte, con la garanzia che comunque l'Italia rispetterà gli impegni del patto di stabilità. «Il semestre di presidenza italiana deve essere l'occasione per un pacchetto di riforme. Ci prendiamo, dopo i primi 100 giorni più o meno scoppiettanti, un arco di tempo più ampio, di medio periodo, mille giorni, dal primo settembre 2014 al 28 maggio 2017», dice Matteo Renzi. Che inquadra il suo progetto, disegnandone la cornice. «Indichiamo un arco temporale ampio, sul quale sfidiamo il Parlamento: mille giorni in cui individuare, già entro settembre, come cambiare il fisco, lo sblocca Italia, come intervenire dai diritti all'agricoltura, dalla Pubblica amministrazione al Welfare, insomma come migliorare il Paese». Con un obiettivo dichiarato, quello considerato più significativo: «Ci piacerebbe che il Parlamento approvasse la legge delega sul lavoro entro la fine del semestre italiano Ue». Insomma, il premier incita tutti «a recuperare l'orgoglio dell'italianità come desiderio di futuro legato alla possibilità di un cambiamento radicale: è questa la posizione con cui andiamo a sederci ai tavoli europei. Abbiamo sempre rispettato le regole, e continueremo a farlo ma c'è modo e modo di affrontare le regole». Renzi squaderna così l'atteggiamento combattivo con cui si appresta a dirigere il semestre italiano di presidenza, dove «non chiederemo, come fecero a loro tempo i tedeschi, di superare il 3 per cento, ma di aiutare lo sforzo per le riforme». Lo fa alla vigilia di un vertice tra i capi di Stato, dove «l'Italia porterà la propria voce con grande determinazione e convinzione», per chiudere al meglio la complessa trattativa sui ruoli apicali della commissione. Tiene due discorsi, prima alla Camera e poi al Senato, dove si assenta dall'aula durante il dibattito per assistere alla partita insieme alla Pinotti, bacchettato dai banchi delle opposizioni. Usa le sue comunicazioni per suonare la tromba e chiamare tutti all'appello di una sfida che potrà rivelarsi vincente solo se vissuta come «una gigantesca opportunità». Perché «il semestre europeo non è soltanto il luogo dove discutere di regole, vincoli, parametri, ma una opportunità per vincere la sfida educativa e culturale. L'Europa non può essere il luogo dove chiedere di volta in volta uno sconto di pena e con il cappello in mano cortesemente chiedere se possiamo avere questo o quel parametro considerato meglio». Ecco perché l'Italia si appresta ad agire su più leve, contando su un peso rafforzato dall'esito del voto europeo, per portare a casa una o più cariche apicali negli organismi comunitari che andranno rinnovati. «Oggi l'Italia è più forte non solo per il risultato politico che ha visto un partito italiano quale più votato a livello Ue, ma anche perché ha recuperato autostima e autorevolezza per sedersi ai tavoli Ue: ci presentiamo con l'umile consapevolezza, la coriacea determinazione, di poter dire qualcosa». Ma la stoccata più forte arriva sull'immigrazione, un problema che va condiviso in ambito continentale, perché «un'Europa che spiega al pescatore calabrese che non può pescare il tonno con una determinata tecnica ma poi quando ci sono i cadaveri si volta dall'altra parte, non è degna di chiamarsi Europa di civiltà». E quindi, «se dobbiamo sentirci dire "Il problema non ci riguarda", rispondiamo "tenetevi la vostra moneta ma lasciateci i nostri valori"».

**Ha detto** L'Unione O l'Europa cambia direzione di marcia o non esistono sviluppo e crescita Il cambio di passo Non accettiamo lezioni, l'Europa non è il luogo delle autorizzazioni L'orizzonte Dopo 100 giorni più o meno scoppiettanti, ora un arco di tempo che sia sufficiente Immigrazione L'Europa deve avere la forza di gestirla in modo unitario e condiviso

Foto: ROBERTO MONALD/LAPRESSE

Foto: Il premier Matteo Renzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA RASSEGNA

**Lupi: «In arrivo semplificazioni edilizie»**

Il ministro: «Pronto il disegno di legge sull'urbanistica» GRANDI INVESTITORI INTERNAZIONALI DISPONIBILI A IMPIEGARE INGENTI RISORSE NEL SETTORE IMMOBILIARE ITALIANO Gi.Fr.

ROMA L'interesse c'è ed è notevole. Il Bel Paese e il suo pregiato patrimonio immobiliare piacciono molto ai grandi investitori internazionali. Blackstone, Generali, Axa, Morgan Stanley e Jp Morgan si dicono pronti a impiegare «a lungo termine» ingenti risorse negli immobili italiani. Un'opportunità che il governo ha intenzione di assecondare mettendo in campo tre elementi chiave: trasparenza, semplificazione e certezza delle norme. La promessa arriva dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Maurizio Lupi, che ieri ha partecipato a un incontro con i grandi investitori internazionali provenienti da Europa, America e Asia, nell'ambito della rassegna Eire (Expo Italia Real Estate) a Milano. «La competitività del Paese si misura dalla sua capacità di attrarre capitali, italiani e provenienti dall'estero» ha detto Lupi, riconoscendo che «trasparenza e certezza del diritto sono elementi chiave». Fattori sui quali - ha assicurato - il governo sta lavorando e presto calerà in campo una serie di provvedimenti. A cominciare dalla legge urbanistica: «Siamo pronti, il tavolo tecnico ha terminato i lavori e il disegno di legge potrà essere presentato dal governo» ha annunciato Lupi. Nel testo ci saranno «i principi fondamentali del governo del territorio, le politiche urbane, di edilizia sociale e le semplificazioni in materia edilizia». La speranza - ha detto il ministro - è che «l'iter sia rapido». «Non abbiamo tanto tempo, dobbiamo renderci accessibili subito» ha aggiunto Lupi. Al suo fianco durante l'incontro promosso da Assoimmobiliare, anche il capo della segreteria tecnica del Tesoro, Fabrizio Pagani, e rappresentanti di Agenzia del Demanio e di FS Sistemi Urbani. «Bisogna evitare che il ritorno di interesse da parte degli investitori internazionali nei confronti dell'Italia sia una fiammata di paglia che passa» ha auspicato il presidente di Assoimmobiliare, Aldo Mazzocco. «Bisogna abbandonare l'idea dell'affare. Servono progetti sostenibili, di grande respiro e di lungo termine» ha osservato il presidente del Cdg di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro. ` IL PATRIMONIO PUBBLICO Il patrimonio immobiliare pubblico da rigenerare e riqualificare - secondo i dati forniti ieri - ha un valore che si aggira attorno ai 300 miliardi di euro. L'interesse dei grandi investitori ha ripreso a vivacizzarsi già dallo scorso anno. Secondo il primo rapporto 2014 sul mercato immobiliare curato da Nomisma, infatti, gli investimenti immobiliari corporate, nel 2013 sono arrivati a 4,7 miliardi di euro, quasi doppiando quelli dell'anno precedente (2,9 miliardi). Un trend che sembra confermarsi anche quest'anno. Il dato, insieme alla massiccia partecipazione delle grandi realtà internazionali alla rassegna, fa dire al patron di Expo Italia Real Estate, Antonio Intiglietta, che «l' Italia può auspicare l'avvio della ripresa». Certezza delle norme, trasparenza e semplificazioni, sono esigenze anche dei risparmiatori privati per dare uno stimolo al settore che ancora soffre. Nel 2013 sono state solo 404 mila le compravendite di unità abitative, il dato più basso degli ultimi 15 anni. E questo nonostante i prezzi delle abitazioni si siano ulteriormente ridotti, con cali medi che vanno dal 2,4% per quelle nuove fino al 7,1% per le case esistenti. - 0,32% -0,25% -1,05% -0,71% +0,16% 1 = Ft se Mib Euro/Dollaro 28.219,32 Ft s e Italia Star Ftse Italia All Share Ft se Italia Mid Cap 18.403,58 1,3618 \$ 22.943,75 21.641,24

**«ROVESCARE LA CURVA DEI SALARI: IL PICCO DEVE ESSERE A 30 ANNI E NON A 65 COME ORA»**

Foto: Giuliano Poletti

Foto: Ministro del Lavoro

Foto: Il ministro Maurizio Lupi

Altro che risparmi

## La macchina pubblica sempre più grassa: Renzi ne assume 60 mila

MAURIZIO BELPIETRO

La riforma ancora non c'è, ma c'è già chi la teme. Il primo a manifestare qualche dubbio sarebbe stato Giorgio Napolitano, almeno a dar retta a Repubblica. Secondo il quotidiano fondato da Eugenio Scalfari, il capo dello Stato avrebbe ricevuto le prime bozze del decreto che cambia le regole della pubblica amministrazione e si sarebbe infastidito. Più che un testo di legge infatti si sarebbe trovato davanti un canovaccio piuttosto pasticciato, al cui interno sarebbe stato inserito di tutto, anche ciò che non c'entra con il pubblico impiego. Dunque il presidente avrebbe chiesto al governo di rimetterci mano, in particolare ritoccando la faccenda del pensionamento forzoso dei magistrati: alla giovane età di 70 anni le toghe per Napolitano sono poco più che maggiorenni. Ma l'uomo del Colle non è il solo a sollevare il sopracciglio di fronte al lavoro della ministra Madia. L'altro ieri qualche perplessità è stata espressa anche dai cervelloni de La voce.info, il sito di analisi economiche fondate da Tito Boeri. E proprio il professore della Bocconi (nonché collaboratore di spicco di Repubblica) ha scritto con Massimo Bordignon un commento scettico. Le critiche si sono concentrate soprattutto sui ritardi della riforma. Annunciato fin dal giorno dell'insediamento dell'esecutivo, il decreto avrebbe dovuto arrivare a destinazione ad aprile. Poi, causa elezioni, il governo aveva rilanciato a fine maggio, quindi al 14 giugno. Adesso siamo alla fine del mese e ancora non si sa nulla, se non che anche il capo dello Stato comincia a dar segni di nervosismo. Il ritardo con cui la riforma vede la luce secondo i due professori de La voce.info sarebbe riconducibile alla pressione delle lobby, vale a dire sindacati e categorie assai potenti come i magistrati. Si domandano i bocconiani: "Ma che democrazia è un sistema in cui gli atti di governo non vengono comunicati al pubblico, ma alle lobby prima ancora di approdare in Parlamento?". Domanda più che legittima, alla quale dovrebbe seguirne un'altra: ma appena arrivato Renzi non si era distinto per mandare a quel paese la Cgil, facendo capire che il tempo della concertazione era finito? E che cosa è cambiato in questi tre mesi per indurre il presidente (...) segue dalla prima (...) del Consiglio a ritornare sui suoi passi e a fare quello che tutti i governi del passato hanno sempre fatto e cioè mettersi d'accordo sotto banco con categorie e sindacati? Le domande per la verità potrebbero continuare, interrogandosi non solo se una democrazia sia tale anche se fa leggi fuori dal Parlamento in accordo con Cgil Cisl e Uil, ma se sia legittimo che il presidente della Repubblica eserciti una sorta di jus primae noctis sui decreti e sulle leggi, ovvero se possa vedere in anteprima i provvedimenti che il governo intende varare, così da avere un controllo preventivo. La presidenza della Repubblica, l'esecutivo e il Parlamento non sono istituzioni autonome con poteri distinti? E allora perché con Napolitano sono diventati un tutt'uno che alla fine riporta sempre al Colle? Va bene che esiste una costituzione scritta e una materiale, ma che senso ha continuare a negare il presidenzialismo quando decide tutto il presidente e per di più un presidente che gli italiani non hanno eletto ma si sono ritrovati in dono per un puro incidente della storia? Tornando però alla riforma che non c'è - perché a parte le segrete stanze del Quirinale nessuno l'ha vista - i dubbi non riguardano solo l'iter complesso che prevede letture anticipate da parte di sindacati e capo dello Stato, ma anche il contenuto stesso della riforma. Spacciata come un'occasione per snellire la macchina dello Stato e andare incontro alle esigenze di una riduzione della spesa pubblica, in realtà il decreto rischia di trasformarsi nel suo contrario. Ricordate? Già manifestammo qualche dubbio sull'idea che si potesse risparmiare prepensionando qualche migliaio di statali per poi assumerne altri: come si faccia a ridurre i costi scaricando sulle spalle dell'Inps dei cinquantenni e poi rimpiazzandoli con dei trentenni è un mistero. Non solo: da quando si è iniziato a parlare dell'operazione "svecchiamento" (via i lavoratori più anziani, dentro quelli più giovani: così gli uffici saranno più efficienti), i numeri dei candidati all'assunzione continuano ad aumentare. Erano diecimila qualche tempo fa secondo Renzi e presto sono diventati quindicimila. Ma ieri all'improvviso i dipendenti pubblici da assumere sono diventati 60 mila. Parola del sottosegretario Angelo Rughetti, il quale parla di ingaggi scaglionati in tre anni. Altro che trasferire gli esuberanti negli uffici che nel raggio di 50 chilometri

hanno bisogno di personale. A parole il governo promette di tagliare la spese, ma nei fatti si comporta come zio Remo, l'indimenticato ministro Gaspari cui si devono le assunzioni di massa alle Poste e nel pubblico impiego. Insomma, da zio Remo a zio Renzi, l'Italia non cambia verso. maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet ANTONIO CASTRO MARTINO CERVO alle pagine 2-3

## Fatture elettroniche più snelle

Chi le riceve potrà decidere se stamparle evitando così le spese di conservazione informatica. La fattura differita è ammessa anche per una singola operazione

FRANCESCO ROSATI

Chi riceve una fattura elettronica può liberamente decidere di stamparla e trasformarla in documento cartaceo, evitando così le spese di conservazione informatica. Per registrare la fattura semplificata, prevista fino a 100 euro, basta inserire codice fiscale o partita Iva della controparte. La fattura differita è ammessa anche per una singola operazione. Sono i chiarimenti principali forniti dall'Agenzia delle entrate con una circolare sulla nuova documentazione informatica. Rosati a pag. 27 Tassa rifiuti ridotta per le attività commerciali penalizzate dai lavori pubblici. Milano, sempre più un cantiere a cielo aperto in vista dell'Expo 2015, riconoscerà un'agevolazione Tari fino al 25% per gli esercizi che si ritrovano tagliati fuori dal traffico cittadino a causa di lavori che si protraggono per oltre sei mesi. Lo sconto sarà applicato d'ufficio sulla base delle ordinanze di limitazione del traffico emanate dal comune. E sarà applicato sul conguaglio Tari o, in caso di incapienza, sull'annualità successiva. C'è anche questo nel pacchetto di emendamenti approvati lunedì sera dal consiglio comunale di palazzo Marino che ha trovato l'accordo sulle tasse locali del 2014. La delibera che regola le tre componenti della Iuc (l'imposta «unica» comunale composta da Imu, Tasi e Tari) è stata approvata con 27 voti a favore, 15 contrari e 2 astenuti. Ma il consenso sulle modifiche alle proposte annunciate a fine marzo dalla giunta guidata da Giuliano Pisapia (si veda ItaliaOggi del 29/3/2014) è stato molto più ampio, abbracciando trasversalmente maggioranza e opposizione nel tentativo di mitigare un salasso annunciato soprattutto per quanto riguarda la Tasi. Con l'incremento delle detrazioni per l'abitazione principale e la previsione di una detrazione di 20 euro per ciascun figlio a carico, fino a un massimo di 60 euro, gli immobili esenti passano dai 4.200 di fine marzo (pari all'1% del totale di 360 mila abitazioni censite nel capoluogo lombardo) a 22 mila. Ma per beneficiare di entrambi gli sconti, il reddito del contribuente non dovrà superare il tetto dei 21 mila euro. Per chi lo supera, la Tasi non sarà scontata nemmeno di un centesimo. E proprio per questo peserà più della vecchia Imu che a fronte di un'aliquota più alta (dal 4 al 6 per mille per le abitazioni principali contro il 2,5 per mille della Tasi m i l a n e s e ) prevedeva detrazioni fisse stabilite per legge e non affidate alla discrezionalità dei comuni. Le detrazioni prima casa scatteranno indipendentemente dal reddito solo per rendite catastali molto basse (115 e 112 euro per rendite rispettivamente fino a 300 e 350 euro). Sopra i 350 euro di rendita le detrazioni scenderanno da 99 a 24 euro a seconda del valore catastale dell'immobile ma solo se il reddito non supera i 21 mila euro. Sulle seconde case, invece, viene confermata l'addizionale dello 0,8 per mille che servirà a finanziare le detrazioni e porterà però l'aggravio complessivo sulle abitazioni diverse dalla principale all'11,4 per mille complessivo. Per quanto riguarda l'Imu, il comune di Milano ha previsto un'aliquota ridotta (7,6 per mille) per chi ha una seconda casa soggetta ad occupazione abusiva. L'agevolazione potrà essere fruita per tutto il periodo dell'occupazione purché vi sia stata una denuncia alle forze dell'ordine. Imu ridotta anche per cinema e teatri posseduti o locati con regolare contratto: pagheranno la stessa aliquota Imu (8,7 per mille) degli immobili strumentali delle imprese. Infine, sarà considerata prima casa l'abitazione concessa in comodato ai parenti in linea retta entro il primo grado che la usano come abitazione principale. Ma anche in questo caso l'agevolazione scatterà solo se chi abita nell'immobile appartenga a un nucleo familiare con Isee non superiore a 15 mila euro all'anno.

Foto: Giuliano Pisapia

La novità (al via dal 1° ottobre) contenuta nella legge di conversione del dl 80 euro

## **F24 a saldo zero, via obbligata**

Deleghe trasmesse alle Entrate solo telematicamente  
GIANLUCA ROSSI

Strada obbligata per il modello F24 a saldo zero: dal 1° ottobre, le deleghe dovranno essere trasmesse esclusivamente attraverso i servizi telematici dell'Agenzia delle entrate. Per le compensazioni con saldo positivo e per i versamenti di importo superiore a 1.000 euro, il contribuente potrà invece avvalersi anche degli intermediari convenzionati, fermo restando il canale telematico. Lo stabilisce l'art. 11 del dl n. 66/2014, convertito in legge n. 89 del 23 giugno 2014, pubblicata lo stesso giorno nella G.U. n. 143. Le novità sono state introdotte nel quadro delle misure volte al contenimento dei costi della riscossione dei tributi mediante riduzione dei compensi di intermediazione, con l'obiettivo di risparmiare, rispetto al 2013, il 30% nell'anno in corso e il 40% l'anno a partire dal 2015. I vincoli sul modello F24 Il comma 2 dell'art. 11 prevede che a decorrere dal 1° ottobre 2014, fermi restando «i limiti già previsti da altre disposizioni vigenti in materia» (per esempio, l'obbligo di avvalersi dei servizi telematici dell'Agenzia delle entrate per la trasmissione delle deleghe di versamento recanti compensazioni dei crediti Iva per importi superiori a 5.000 euro annui, previsto dall'art. 37, comma 49-bis, del dlgs n. 241/97), i versamenti unitari di cui all'art. 17, dlgs n. 241/97, cioè quelli effettuati mediante le deleghe unifi cate modello F24, dovranno essere eseguiti: a) esclusivamente mediante i servizi telematici messi a disposizione dall'Agenzia delle entrate (Entratel o Fisconline) nel caso in cui, per effetto delle compensazioni di crediti, il saldo fi nale della delega sia uguale a zero; b) esclusivamente mediante i servizi telematici dell'Agenzia e dagli intermediari della riscossione convenzionati (per esempio, banche) qualora siano effettuate compensazioni di crediti e il saldo fi nale sia di importo positivo; c) esclusivamente mediante i servizi telematici dell'Agenzia e dagli intermediari della riscossione convenzionati qualora il saldo finale da versare sia superiore a 1.000 euro. In pratica, i contribuenti potranno presentare direttamente agli sportelli degli intermediari soltanto le deleghe di importo fi no a 1.000 euro, sempreché la delega non contenga compensazioni. Al di fuori di tale ipotesi, l'F24 dovrà essere inviato obbligatoriamente per via telematica, con l'ulteriore vincolo dell'uso esclusivo dei servizi dell'Agenzia per le deleghe «a saldo zero». In sede di conversione è stato soppresso il comma 3, che disciplinava la trasmissione, da parte dei soggetti abilitati, delle deleghe di terzi attraverso i servizi telematici degli intermediari.

## Verifi che fi scali, difesa opzionale

Debora Alberici

Ispezioni fiscali senza vie di fuga. Le verifi che della Guardia di finanza sono, infatti, valide e legittimano l'accertamento anche quando gli agenti, in totale assenza di contraddittorio, non hanno contestato nulla al contribuente, senza dargli, quindi, la possibilità di difendersi. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 14290 del 24 giugno 2014, ha respinto il ricorso di una società la quale lamentava l'emissione dell'atto impositivo basato su una verifica nella quale le Fiamme gialle non hanno contestato nulla. Il Collegio di legittimità non lascia molto spazio a dubbi: «l'attività accertativa della Guardia di finanza degli uffici finanziari, essendo soltanto di carattere amministrativo, pur dovendo svolgersi nel rispetto di ben determinate cautele previste per evitare arbitri e violazioni dei diritti fondamentali del contribuente, non è retta dal principio del contraddittorio. Da ciò deriva che», ha sottolineato la Cassazione, «va escluso che le risultanze emerse dalla attività di verifica prodotta all'emissione dell'avviso di accertamento o di rettifica non possano costituire valido supporto probatorio della pretesa impositiva a tale avviso sottesa, per il solo fatto della mancata immediata loro contestazione al contribuente in sede di verifica». Anche la Procura generale del Palazzaccio, nell'udienza tenutasi lo scorso 7 maggio, ha chiesto al Collegio di legittimità di respingere il ricorso della società. Debora Alberici

## Sospetta evasione, accertamento sprint

Debora Alberici

L'accertamento a carico di chi è finito nel mirino della Guardia di finanza perché sospettato di evasione fiscale è valido anche quando viene emesso a meno di 60 giorni dalla fine dell'ispezione. Il motivo d'urgenza che giustifica i tempi stretti dell'Uffi cio consiste, infatti, nel pericolo di non poter più recuperare l'imposta e di accrescere il debito con l'erario. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 14287 del 24 giugno 2014, ha accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate. Gli Ermellini hanno, quindi, ritenuto legittimo l'atto emesso a carico di un contribuente sospettato di maxi evasione fiscale completata da traffici internazionali di fatture false. A soli sette giorni dall'ispezione, infatti, l'Uffi cio aveva emesso l'atto impositivo che l'uomo, nel frattempo indagato per i reati tributari, era riuscito a farlo annullare per il mancato rispetto del termine di 60 giorni. La Cassazione, però, ha ribaltato il verdetto ritenendo che il pericolo di accrescere le frodi e, quindi, il credito dello Stato sono motivi d'urgenza sufficienti a legittimare il mancato rispetto dei termini. Nel caso concreto, per la Cassazione, si tratta in realtà di un'evidente situazione di pericolo di perdita del credito fiscale, oltre che soprattutto di pericolosità sotto il profilo tributario, tanto che lo stesso giudice di appello ha riconosciuto ipotesi di omessa dichiarazione dei redditi, di contrabbando aggravato, di trasferimento fraudolento di valori, tutte attività portate avanti per diversi anni.

## Segreto bancario, altro ko In regola il Lussemburgo

Tancredi Cerne

Lussemburgo come la Svizzera. Le principali banche del Granducato hanno deciso di abbassare la guardia di fronte al segreto bancario inviando una lettera ai propri clienti non residenti in cui si chiede di mettersi in regola con l'amministrazione fiscale del proprio Paese. Se così non fosse, gli istituti di credito potrebbero decidere di rescindere il rapporto con i correntisti non in regola con il versamento delle tasse. La decisione delle banche lussemburghesi rappresenta la normale evoluzione del cammino verso la trasparenza finanziaria intrapresa dal Paese che a partire dal primo gennaio 2015 darà seguito alla convenzione per lo scambio automatico di informazioni andando a sostituire il precedente regime di ritenuta alla fonte. La lettera inviata dalle banche alla propria clientela prevede un'autodichiarazione firmata e restituita in tempi brevi. Lo stesso processo di apertura verso la trasparenza del sistema finanziario era stato intrapreso nei mesi scorsi dalla Svizzera attraverso una serie di missive indirizzate dagli istituti di credito elvetici ai propri clienti in cui si intimava la sottoscrizione di un modello di autodichiarazione sulla provenienza legale dei capitali depositati nei caveau. In caso contrario, le banche preferivano rescindere il rapporto con i propri clienti. In questo filone si inserisce l'ultima iniziativa intrapresa dal governo di Berna che nei giorni scorsi ha accettato di concedere assistenza amministrativa fiscale senza aver prima informato il cliente, qualora la prescrizione risulti imminente o sussista il rischio di compromettere le indagini. Grazie a questa legge, la Confederazione sarà in grado di rispondere a numerose richieste di assistenza al momento bloccate. «La revisione che contempla la non entrata in materia nei casi che riguardano dati bancari rubati permette alla Svizzera di soddisfare i criteri richiesti dall'Ocse, in particolare per poter essere ammessa alla seconda fase della «peer-review» (giudizio da parte dei propri pari)», hanno avvertito dall'esecutivo svizzero. Le altre condizioni sono la firma di un certo numero di convenzioni di doppia imposizione con incluso lo scambio di informazioni fiscali su richiesta e la trasparenza delle azioni al portatore.

Il tema torna sul tavolo di governo e commissioni finanze a partire da fine mese

## Tax expenditures in recupero

L'obiettivo è reperire una parte del tesoretto da 250 mld

BEATRICE MIGLIORINI

Tax expenditures a rischio ultima chiamata. La risposta, però, potrebbe essere nella delega fiscale. L'art. 4 della legge 23/2014 prevede, infatti, l'emanazione di un decreto legislativo ad hoc contenente «norme dirette a ridurre, eliminare o riformare le spese fiscali che appaiono, in tutto o in parte, ingiustificate o superate alla luce delle mutate esigenze sociali o economiche ovvero che costituiscono una duplicazione». Decreto, quest'ultimo che sarà oggetto dei prossimi incontri in programma tra il governo e i presidenti delle commissioni finanze di camera e senato. In ballo, un tesoretto di circa 250 miliardi l'anno, derivante direttamente dal riordino del sistema (circa 720 voci di spesa) che, però, rischia di essere messo a dura prova da un nucleo forte di detrazioni e deduzioni che valgono circa 90 miliardi di euro difficilmente aggredibili. Alla base della somma, infatti, c'è una serie di misure che tutelano i nuclei più deboli o le famiglie come, per esempio, le detrazioni per carichi familiari riguardanti circa 13 milioni di contribuenti o a quelle sui redditi da lavoro e pensione che coinvolgono circa 36 milioni di soggetti. Questo è quanto emerso, ieri, nel corso di un incontro organizzato da Confcommercio, avente ad oggetto la formalizzazione dei decreti applicativi della delega fiscale. «In teoria, il comparto delle tax expenditures potrebbe portare nelle casse dello stato somme ingenti che potrebbero essere utilizzate a loro volta per ulteriori manovre», ha spiegato a ItaliaOggi Andrea Trevisani, numero uno della direzione politiche fiscali di Confartigianato imprese, «di fatto, però, questa rischia solo di essere solo una speranza. Basti pensare al fatto che né il comparto relativo ai carichi di famiglia, né quello relativo alle spese sanitarie potrà mai essere toccato». A oggi, infatti, l'unico settore a essere stato oggetto di riordino è quello relativo ai crediti di imposta attraverso il dpcm 20 febbraio 2014, pubblicato in G.U. n. 67 del 21 marzo (si veda ItaliaOggi del 26 marzo 2014). Dallo scorso 1° gennaio, infatti, sono stati tagliati del 15% gli aiuti fiscali a chi gestisce sale cinematografiche e reti di teleriscaldamento alimentate a biomasse, come pure alle nuove iniziative imprenditoriali e agli acquisti di veicoli ecologici (elettrici, a gpl o ibridi). Previsto solo dal 2015, invece, il taglio del 15% all'agevolazione sul gasolio degli autotrasportatori. Nel corso dell'incontro, poi, a sottolineare l'importanza del recupero di queste somme anche il presidente della commissione finanze Mauro Maria Marino (Pd). «Se, effettivamente, riuscissimo a riorganizzare il sistema potremo riuscire a entrare in possesso di risorse utili da reinvestire in prima battuta per l'abbattimento della pressione fiscale sulle imprese. Dovrebbe essere fatta chiarezza su circa 720 voci che, complessivamente valgono, circa 254 miliardi di euro sulla base dell'ultimo rapporto di Vieri Ceriani che andrebbe, però, stimato al rialzo risalendo al 2011». Ed è proprio questo uno degli argomenti che sarà oggetto dei prossimi incontri che si terranno tra i presidenti delle commissioni finanze di camera e senato e il governo, nel corso delle prossime settimane. In base a quanto annunciato dal viceministro dell'economia e delle finanze Luigi Casero (si veda ItaliaOggi del 5 maggio 2014), il decreto per il riordino del sistema di agevolazioni e detrazioni fiscali, dovrebbe vedere la luce entro la fine di settembre. Anche se, nell'aria, c'è comunque la possibilità di veder rinviato tutto alla legge di stabilità 2015. Prima di veder sciolti i nodi relativi al riordino di detrazioni e agevolazioni però, gli addetti ai lavori dovranno fare il punto in merito al decreto sulle commissioni censuarie e sullo schema di decreto in materia di semplificazioni fiscali usciti dall'ultimo consiglio dei ministri di venerdì 20 giugno (si veda ItaliaOggi del 21 giugno 2014). «Nel corso dei lavori che svolgeremo insieme al governo», ha spiegato il presidente Marino, «dovremo trovare il modo di declinare meglio l'aspetto relativo alla composizione delle commissioni censuarie e, in seconda battuta, dovremo affrontare l'aspetto legato alla responsabilità dei professionisti e dei Centri di assistenza fiscale in caso di errori relativamente alle dichiarazioni dei redditi precompilate. Non è, infatti, possibile che questi soggetti siano direttamente responsabili per eventuali errori commessi dal contribuente» (si veda ItaliaOggi del 24 giugno 2014).

Foto: Mauro Maria Marino

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ENTRO IL 30/6

**Acquisti immobiliari da motivare**

ANTONIO G. PALADINO

Le p.a., qualora non abbiano provveduto in sede di redazione di piani di investimento, dovranno trasmettere l'attestazione di indispensabilità e indilazionabilità delle operazioni di acquisto di immobili entro il prossimo 30 giugno. Inoltre, posto che la successiva attestazione di congruità rilasciata dall'Agenzia del demanio è gratuita per le amministrazioni dello stato e per le agenzie fi scali, le amministrazioni diverse da quelle sopra citate dovranno raccordarsi con il demanio in ordine al rilascio dell'attestazione e al rimborso delle spese sostenute. È quanto chiarisce la circolare n.19/2014 della ragioneria generale dello stato, con cui vengono forniti chiarimenti in ordine alle modalità applicative delle disposizioni contenute all'articolo 12 del dl n. 98/2011, messe nero su bianco dal decreto Mineconomia 14.2.2014. In pratica, nell'ottica di una deciso contenimento della spesa sostenuta per l'acquisto di immobili per la p.a., il legislatore ha ritenuto necessario che, nei piani triennali di investimento delle singole amministrazioni, da produrre entro il 31 dicembre, l'acquisto di immobili sia correlato all'attestazione di indispensabilità e indilazionabilità del perfezionamento del bene. Nel caso specifico, essendo nelle more intervenuto il citato dm 14.2.2014, la circolare della ragioneria precisa che è possibile trasmettere la predetta attestazione in sede di aggiornamento del piano di investimento, ovvero entro il 30 giugno dell'anno successivo. La circolare inoltre, interviene anche sul contenuto delle attestazioni. L'indispensabilità potrebbe essere sorretta da valide motivazioni quale un obbligo giuridico che è sorto in merito all'acquisito, ovvero per il perseguimento di interessi pubblici, quali la sicurezza dei luoghi di lavoro e il rispetto delle norme a tutela dell'ambiente. Per quanto riguarda l'indilazionabilità, l'amministrazione dovrà dichiarare che non potrà differire ulteriormente l'acquisto dell'immobile, pena la possibilità di incorrere in sanzioni o la compromissione del raggiungimento degli obiettivi istituzionali.

INTERVISTA IL NEO AMMINISTRATORE DELEGATO DEL COLOSSO ENERGETICO ILLUSTRÀ IL SUO PIANO D'AZIONE A CLASS CNBC

## Starace: più industria e meno finanza nella mia Enel

Angela Antetomaso C

La lista degli asset in vendita sarà pronta entro due settimane. E con la riduzione del debito... ( a pag. 9)

LASS L'Enel del futuro? «Sarà più industria e meno finanza». Il piano di dismissioni? «La lista delle attività cedibili sarà pronta entro due settimane». Riuscirete in questo modo a ridurre il debito. «Sì, centreremo l'obiettivo entro fine anno, dopodiché potremo tornare a concentrarci sulla crescita». A redigere la tabella di marcia dell'Enel è Francesco Starace, il manager che il mese scorso ha preso il posto di Fulvio Conti sulla poltrona di amministratore delegato dell'ex monopolista elettrico italiano e che ieri ha rilasciato questa intervista a Class Cnbc a Londra, prima tappa di un roadshow con gli investitori internazionali che nei prossimi giorni porterà i vertici dell'azienda anche a New York. Domanda. Come sta andando il roadshow con gli investitori internazionali? Risposta. Abbiamo appena iniziato con i primi incontri ma abbiamo già riscontrato molto interesse, non tanto per i dettagli, ma per la visione strategica del gruppo. Abbiamo ascoltato anche che cosa i grandi investitori internazionali ritengono che Enel debba fare e il confronto finora è stato molto utile. D. Il mercato sta guardando soprattutto al programma di dismissioni di Enel. Come sarà? R. Stiamo definendo un portafoglio di asset che, messi in vendita, consentirebbero di incassare un importo superiore a quello del piano di dismissioni. In questo modo avremo flessibilità negoziale ossia più opzioni tra cui scegliere, e sarà più agevole centrare l'obiettivo che ci siamo prefissi per fine anno. Nelle prossime due settimane queste attività verranno messe in vendita pubblicamente e sarà avviato un processo di cessione trasparente che durerà mesi. D. Enel scenderà anche nel capitale di Endesa? R. Sulla questione, che comunque non è in agenda al momento, non abbiamo ancora preso una posizione, dobbiamo ancora capire che cosa ci conviene fare. Di sicuro però a fine anno, quando avremo ridefinito il perimetro del gruppo Enel, potremo focalizzarci maggiormente sulla crescita e il tale contesto ci sarà un ruolo per Endesa. D. La politica dei dividendi è confermata? R. Sì, per adesso non la tocchiamo; ci rendiamo conto che quella di Enel non è la cedola più generosa tra le utility, ma va considerato che i nostri azionisti hanno anche prospettive di crescita, mentre i soci di altri gruppi hanno soltanto il dividendo. D. Di recente la banca centrale cinese è entrata anche nel capitale di Enel; merito anche del fatto che l'Italia sta tornando ad attirare gli investitori internazionali? R. L'Italia in questo momento è un Paese in cui tornare a investire. Lo vediamo tutti i giorni; c'è grande interesse nei confronti dell'Italia e dell'Europa meridionale in generale. C'è la sensazione che si è usciti dalla crisi, che si sta ricominciando a crescere e soprattutto che gli attuali valori per gli investitori sono interessanti. D. Nel semestre di presidenza Ue l'Italia può fare qualcosa in vista dell'obiettivo del mercato unico energetico europeo? R. Me lo auguro proprio, altrimenti sarebbe un'occasione persa. È un lavoro che non si completa in poco tempo, ma la direzione deve essere segnata durante il semestre. Per l'Europa è fondamentale avere un mercato comune che ci permetta di utilizzare l'incredibile varietà di infrastrutture energetiche che abbiamo e che oggi non riusciamo a sfruttare appieno. D. Il problema Ucraina quanto sta pesando e quanto potrà pesare? R. Sta pesando in maniera forse più mediatica che reale, perché, grazie a Dio, non c'è una grande crisi del gas. La crisi ucraina comunque ci ricorda che siamo fragili sul fronte delle forniture energetiche. Scontro Mosca-Kiev a parte, è un problema generale con cui l'Europa dovrà convivere nei prossimi anni. D. La riduzione del prezzo della bolletta verrà confermata anche in futuro? R. Sì, è una misura strutturale, non una tantum. Questo pacchetto farà sì che le piccole e medie imprese italiane ottengano una riduzione dei costi strutturale appunto. È stata anche un'occasione colta dal governo per pulire le bollette italiane, che erano rese complicate da incrostazioni ultradecennali. D. Come sarà l'Enel sotto la sua guida? R. Sarà più industria, più tecnologia e un po' meno finanza. Questa è l'Enel del futuro. (riproduzione riservata)

**ENEL**

24 mar '14 24 giu '14 quotazioni in euro 4,32 € +0,84% IERI

Foto: Francesco Starace

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Privatizzazioni, anche i norvegesi interessati al dossier

Privatizzazioni sotto i riflettori. Ieri, dopo avere incontrato il suo omologo norvegese, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha spiegato che i norvegesi «sono sicuramente interessati» alle privatizzazioni italiane, «come lo sono molti investitori stranieri che ho incontrato personalmente nelle ultime settimane, anche al di fuori dall'Europa». Ma la Norvegia non è un Paese qualsiasi, visto che può contare su uno dei maggiori fondi sovrani al mondo, gestito dalla Norges Bank. Oltre alle partecipate pubbliche (in atto c'è l'ipo Fincantieri ed entro fine anno dovrebbero arrivare Poste ed Enav) le privatizzazioni riguarderanno anche gli immobili pubblici, di cui ieri si è parlato in occasione di un incontro nell'ambito di Eire (Expo Italia Real Estate), con il ministro alle Infrastrutture, Maurizio Lupi, e il capo della segreteria tecnica dell'Economia, Fabrizio Pagani. I rappresentanti del governo ne hanno discusso con investitori italiani e stranieri, ricordando alcune delle misure prese negli ultimi mesi per favorire gli investimenti dall'estero, da quelle in materia fiscale (tax ruling) a quelle per assicurare tempi brevi nelle controversie in tribunale. Infine è arrivata la rassicurazione che la riforma delle Siiq e dei fondi immobiliari, inizialmente contenuta nel decreto competitività, è in arrivo.

## COMMENTI &amp; ANALISI

**Lotta all'evasione con la moneta elettronica**

Antonio Longo\*

Il 5 giugno scorso è nata la prima coalizione italiana di consumatori che si occuperà specificatamente di pagamenti elettronici. L'Italian e-payment coalition (Iepc) nasce dall'idea di quattro associazioni di consumatori (Movimento difesa del cittadino, Cittadinanzattiva onlus, Confconsumatori e Assoutenti) con l'obiettivo di promuovere la diffusione dei pagamenti elettronici e sensibilizzare il cittadino al corretto uso della moneta elettronica, perché la velocità la sicurezza dei pagamenti, la possibilità di acquistare ovunque e con più dispositivi, insieme alla tracciabilità la lotta al sommerso sono tra i fondamenti di un'economia sostenibile. L'ambizione della coalizione è quella di essere una guida per gli utenti nell'universo, piuttosto variegato, dei pagamenti elettronici e degli strumenti e servizi di pagamento in generale, al fine di favorirne un utilizzo consapevole, tale da rendere l'utilizzatore cosciente della normativa, nazionale e internazionale, che disciplina il settore. L'utilizzo delle comuni carte di pagamento è governato, infatti, da un apparato legislativo di non sempre uniforme applicazione, con conseguenti ripercussioni sull'economia reale, e dunque sui consumatori, molto spesso sottostimate o del tutto sconosciute. È il caso, per esempio, della recente proposta di Regolamento sulle transazioni interbancarie, adottata il 24 luglio scorso dalla Commissione europea, che, tra le altre cose, stabilisce un tetto massimo alle commissioni interbancarie dello 0,2% del valore dell'operazione per le carte di debito e dello 0,3% per le carte di credito. Giova ricordare che le commissioni interbancarie sulle transazioni sono una percentuale dell'importo transatto che la banca dell'esercente riconosce a quella del consumatore per coprire costi necessari a cui non si può rinunciare, pena la sopravvivenza dello stesso circuito di pagamento elettronico. Tali soglie si applicheranno esclusivamente a certi tipi di carte, e sono escluse le carte emesse dai circuiti di pagamento a tre parti (American Express e Diners), che non solo sono le più costose per i consumatori ma si rischia di creare effetti distorsivi sul mercato dei sistemi di pagamento. È piuttosto difficile capire in base a quale logica la Commissione abbia previsto l'applicazione di un tetto solo per i sistemi a quattro parti, i più utilizzati nelle spese di tutti i giorni e che già registrano le commissioni più basse, escludendo di fatto i circuiti di pagamento a tre parti, che, al contrario, sono meno accettati dagli esercizi commerciali, scontando, di fatto, commissioni molto più elevate. La Commissione, pur riconoscendo che anche i circuiti a tre parti operano con commissioni interbancarie implicite, ha comunque ritenuto opportuno escluderle dall'applicazione delle soglie individuate, sulla base del fatto che tali carte deterrebbero una fetta di mercato limitata, possedendo una struttura di costo differente rispetto a quelle dei circuiti a quattro parti, ragion per cui una disciplina uniforme sarebbe difficilmente attuabile. Ma dov'è l'efficacia del regolamento se lo scopo dichiarato dalla Commissione, quello di garantire la concorrenza nel mercato a favore dei consumatori, è tradito dalle previsioni del regolamento stesso? È lecito immaginare, infatti, che i consumatori si potranno trovare spaesati, confusi e soprattutto meno protetti rispetto all'utilizzo di talune carte rispetto ad altre. Quello che secondo noi è importante, è prevedere regole uguali per tutti i sistemi, siano essi a tre o quattro parti, al fine di farli competere con le stesse regole. Solo così i consumatori ne potranno trarre un vantaggio. Occorre dunque scongiurare il rischio, sempre più concreto, che i consumatori finiscano con l'essere danneggiati da quanto previsto nella proposta della Commissione, vedendo la propria libertà di scelta nel mercato dei sistemi di pagamento limitata da una evidente, quanto ingiustificata, distorsione della concorrenza che, paradossalmente, è la Commissione stessa a legittimare nel tentativo di combatterla. L'Europa deve essere un baluardo a protezione del buon funzionamento del mercato e del benessere dei cittadini. Probabilmente, nel caso specifico dei pagamenti elettronici, un approfondimento maggiore da parte del legislatore potrebbe evitare la produzione di norme che danneggiano i consumatori, piuttosto che proteggerli. Speriamo quindi che la presidenza di turno italiana ponga la giusta attenzione su questo provvedimento. (riproduzione riservata) \* presidente Iepc Italian E-Payment Coalition

## IDEE CONFUSE DAL CDM NAPOLITANO FIRMA LA PA

IL TESTO ERA STATO LICENZIATO DAL GOVERNO BEN UNDICI GIORNI FA MA AL QUIRINALE ERANO ARRIVATE SOLO DELLE BOZZE IMPRECISE LO SCANTO Il Colle riesce anche a ridurre l' impatto per il pensionamento " anticipato " dei magistrati a 70 anni  
Wanda Marra

Non provvedimenti finiti più o meno da correggere o da limare, ma sostanzialmente delle " idee " : dai Cdm dell' era Renzi è questo che esce. Ed è questo che arriva al Quirinale, con Giorgio Napolitano che si vede recapitare bozze, brogliacci, pezzi di testi giustapposti dai vari ministeri. E a quel punto il suo ruolo diventa quasi in automatico quello di co-autore delle leggi, piuttosto che di firmatario. La questione è esplosa col testo della Pa, un decretone neva di tutto, dalla magistratura alle mozzarelle di bufala: licenziato ufficialmente il 13 giugno, Re Giorgio l' ha rimandato indietro 10 giorni fa chiedendo di spacchettarlo. Alla fine, il decreto si è diviso in due: uno con le norme più importanti sulla Pa e un altro con quelle sulla crescita. Il Capo dello Stato li ha firmati ieri sera, 11 giorni dopo la data in cui erano stati teoricamente licenziati. Il punto è che non c' è niente di " normale " nel modo in cui Palazzo Chigi a guida Renzi fa le leggi. Il premier ha abolito i pre-consigli, quelli in cui i testi in genere vengono scritti. E i Cdm si riducono a un' approvazione della volontà del premier. Tutto ciò che prima era prassi tecnica è totalmente sparita. Saltate le regole che governano la politica, è rimasto solo il fare politica. Che poi si traduce nel tentare di applicare quello che vuole il presidente del Consiglio. Il quale peraltro non si fida quasi di nessuno, non si avvale dei consiglieri che ha ereditato a Palazzo Chigi, né ne ha nominati di suoi. E ha investito un' unica persona, Antonella Manzione, l' ex comandante dei vigili urbani di Firenze, che ora guida il Dagl, del potere politico di decidere in fase di stesura dei decreti. Ovvero di tradurre in leggi le sue volontà. La quale Manzione, che tutti descrivono come una macchina da guerra, è però evidentemente sempre alla rincorsa della cosa giusta da fare. Anche perché non c' è programmazione, non c' è crono-programma. Chi la vede in positivo, spiega che Renzi ha una sorta di furor creativo: entusiasmo genuino e fretta di andare a smantellare le burocrazie e i poteri forti. Ma se alle idee non segue l' applicazione, finisce che la volontà diventa tutto, e la realtà resta sullo sfondo. L' effetto annuncio, per capirci: Renzi è bravissimo a raccontare, a capire qual è la strategia da seguire, a individuare le linee guida di un processo. Ma quando si tratta di realizzarle, di riempirle di contenuti, tutto diventa molto più difficile. IN QUESTO contesto, Napolitano ha gioco più facile a rimpossessarsi del ruolo di guida politica che ha esercitato con gli ultimi esecutivi. Quando gli sono arrivati davanti i brogliacci della riforma della Pa ha ingaggiato una vera e propria battaglia con il governo, su pressione soprattutto della magistratura. Che si è battuta strenuamente contro alcuni cambiamenti contenuti nella riforma originaria, dalla possibilità di assumere doppi incarichi (l' esecutivo è riuscito ad imporre il fuori ruolo per chi li riceve, invece dell' aspettativa) all' età pensionabile. Nell' ipotesi originaria del governo, i magistrati sarebbero dovuti andare in pensione a 70 anni (e non a 75 come ora), con unica deroga fino a 75 anni per i capi, già a partire da inizio 2015. Nella norma finale l' età pensionabile è di 70 anni a partire dal 31 dicembre 2015. Fino all' ultimo, si parlava del 31 dicembre 2016, quello che i giudici avrebbero voluto ottenere. Almeno. Mediazione condotta direttamente dal Capo dello Stato, paventando il rischio caos per la macchina giudiziaria, con oltre 400 posizioni, anche di vertice, scoperte senza un periodo adeguato di transizione. Napolitano a Renzi in queste settimane ha cercato di far passare l' idea che i pre-consigli li deve ripristinare e i decreti devono essere meno generici. Ma intanto interviene anche nell' attività del Parlamento: non c' è legge importante sulla quale non ci siano contatti informali tra Quirinale e Palazzo Chigi. Anche per l' idea di affidare alla Consulta il compito di giudicare i senatori, protetti da immunità, tra le perplessità che pesano c' è quella del Colle. Come reagisce Matteo? Per ora fa finta di niente, va avanti per la sua strada e quando si trova davanti al muro fa buon viso a cattivo gioco. E cerca di fare di necessità virtù. Come nel caso della eventuale nomina di Federica Mogherini come Mrs Pesc: il ministro degli Esteri piace molto a Napolitano, ed essendo donna e

giovane risponde a una serie di requisiti importantissimi per lui. E poi è l'arma fine di mondo per mettere all'angolo D'Alema e Letta.

Foto: Matteo Renzi ieri in aula alla Camera. A sinistra, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

## Renzi usa l'alibi Bruxelles per rinviare il Jobs Act

LA TATTICA Il governo spera di usare le misure per arginare la disoccupazione per ottenere flessibilità sul rigore contabile

Stefano Feltri

Bisogna sforzarsi per cogliere qualcosa di concreto nel duplice discorso europeo di Matteo Renzi davanti a Camera e Senato. Il premier non parla alle aule semivuote, ma al pubblico che da casa vedrà la sintesi nei telegiornali e quindi è tutto un " tenetevi la vostra moneta ma lasciateci i nostri valori " e " L' Europa non può impedirti di saldare i debiti della pubblica amministrazione perché violi il patto di stabilità e poi sanzionarti perché non li hai pagati ". E così via. Spazio anche per qualche citazione, tipo la necessità di " civilizzare la globalizzazione " (Edgar Morin). LA SOSTANZA POLITICA dei tre slogan è da decodificare. Primo punto: Renzi trasforma il lancio del semestre europeo a presidenza italiana (180 giorni circa) nell' occasione per evocare un programma di legislatura ( " 1000 giorni, dal primo settembre 2014 al 28 maggio 2017 ). Messaggio a uso interno: per ora niente elezioni anticipate. Ma c' è anche un uso europeo: tranquilli che le riforme che vi prometto le farò io. Comprensibile che debba rassicurare, visto che la cancelliera tedesca Angela Merkel, da quando è al potere, ha avuto a che fare con cinque diversi presidenti del Consiglio italiani, ognuno con la sua agenda di riforme, sempre meno credibile. Il secondo punto concreto che emerge dal discorso di Renzi riguarda la riforma del lavoro: finora si è visto soltanto un decreto legge dalle ambizioni limitate, la cosiddetta " riforma Poletti " che liberalizza i contratti a termine, prima o poi arriverà un disegno di legge delega. Più poi che prima: Renzi annuncia che il vertice europeo (convocato dalla presidenza italiana) dedicato al tema della disoccupazione non si terrà più il 11 luglio, cioè all' inizio del semestre, ma verso la fine. Così da avere il tempo di approvare anche la legge delega (che richiede diversi mesi). Anche qui c' è un doppio livello di lettura: non si ha traccia alcuna che il governo abbia le idee chiare su cosa vuole fare sul mercato del lavoro e sugli ammortizzatori sociali, già la riforma della pubblica amministrazione sta causando più problemi del previsto, anche con i sindacati. Meglio non offrire adesso altri spunti polemici. Poi c' è un piano europeo: Renzi - come Mario Monti ed Enrico Letta prima di lui - sa che l' unico modo per strappare qualcosa alla Germania è fare leva sulle politiche contro la disoccupazione. Funzionava quando la Cdu della Merkel era al governo con i liberali, ancora meglio ora che è in coalizione con i socialisti. Finché Renzi tiene aperta la riforma, può sperare di approfittare del nuovo clima europeo per ottenere qualche margine di manovra sul bilancio. sarebbe stupido chiudere subito la riforma e chiedere poi a Bruxelles e Berlino di aumentare la spesa corrente, il diniego sarebbe garantito. LA DISOCCUPAZIONE elevata è servita anche a Renzi e al suo ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan a giustificare il rinvio di un anno, dal 2014 al 2015, il pareggio di bilancio strutturale. In teoria per questo l' Italia rischia una procedura di infrazione per debito eccessivo, ma ora il premier è convinto di poter stare tranquillo, dopo che sia il presidente uscente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, che Angela Merkel hanno parlato di " flessibilità " nel rigore. " Viola i trattati chi parla soltanto di rigore dimenticandosi la crescita ", dice Renzi, che si riferisce al fatto che il famoso " patto di stabilità " in realtà si chiama " patto di stabilità e crescita ". Complice la fumosità dei contenuti, il doppio discorso di ieri di Renzi sarà però ricordato soprattutto per il problema partita. Il premier arriva al Senato e consegna il testo scritto per la Camera, " sarò breve, visti gli appuntamenti del pomeriggio ". Poi, tra primo e secondo tempo, dice ai cronisti: " Ho un impegno istituzionale da seguire ". Il suo tifo non basta a Mario Balotelli e compagni. DISCORSO ALLE CAMERE: LA RIFORMA DEL LAVORO CI SARÀ SOLO ALLA FINE DEL SEMESTRE EUROPEO. INTANTO PROMETTE DI GOVERNARE " MILLE GIORNI " ARRIVANDO A FINE LEGISLATURA

Foto: Matteo Renzi in aula cerca una presa elettrica

SPRECO GARANTITO Solo in Italia non c'è obbligo di sottoporre i progetti finanziati dallo Stato, come Mose o Expo, a valutazioni economiche di esperti indipendenti

## Il Paese delle grandi opere costruite al buio

Marco Ponti\* \*professore di Economia dei trasporti al Politecnico

In Italia si costruiscono grandi opere, ma nessuno spiega perché. Il 6 giugno, al Politecnico di Milano, si è svolto un convegno sulla valutazione economica dei grandi investimenti nei trasporti. L'Italia è un paese peculiare: non ha mai valutato seriamente nulla, nonostante diverse norme lo prevedessero, in particolare quelle ambientali. O meglio, sono state fatte ma sempre con risultati positivi. Trovare tecnici e accademici "non eccessivamente pignoli" non è difficile, soprattutto se retribuiti dai promotori degli investimenti stessi. In Italia, al contrario di quel che avviene negli organismi internazionali e nei paesi sviluppati, non è richiesta alcuna "terzietà" alle analisi: ci si limita a chiedere all'oste se il vino è buono. Solo da pochi tecnici indipendenti, e di rado, sono arrivati dei "no" basati su analisi economiche e finanziarie. I risultati di queste iniziative isolate si sono visti. Ma a danno delle carriere di quegli incauti che hanno fatto le analisi. Molte mazzette e poche analisi. Quello delle grandi opere pubbliche è uno dei pochi in cui il governo è autorizzato dalla normativa europea a trasferire risorse alle imprese nazionali. Infatti le gare per l'affidamento sono certo obbligatorie, ma sono sempre e solo vinte da imprese nazionali, e generalmente sempre le stesse. Poi, si sa, le imprese tendono a manifestare gratitudine. E quanto sia diffuso questo sentimento per gli appalti vinti lo vediamo quasi ogni giorno, dalle inchieste sul Mose di Venezia a quelle sull'Expo di Milano, alla stazione sotterranea Alta Velocità di Firenze. Tutte opere per le quali era stata da alcuni sottolineata l'eccessiva onerosità per le casse pubbliche. Ma se per molti attori non fosse esattamente l'economicità e l'utilità dell'opera l'obiettivo principale, si potrebbe leggere un nesso tra i fenomeni di corruzione e lo scarso interesse per valutazioni indipendenti. Oltre a un elevato tasso di corruzione, il settore ha ricadute occupazionali scarsissime per ogni euro pubblico speso (spesso si afferma il contrario, contro ogni evidenza fattuale). Secondo la Corte dei Conti, e viste le cronache giudiziarie, le grandi opere sono anche caratterizzate da straordinari livelli di penetrazione della malavita organizzata e da scarsa innovazione tecnologica (è un settore maturo). Inoltre, forse anche in relazione all'assenza di valutazioni degne di questo nome, il settore ha dato uno straordinario contributo alla crisi del bilancio pubblico italiano, come dimostrato anche dal prof. Arrighi sulle pagine del Fatto. Ma per fortuna, questo disastro non riguarda tutti i modi di trasporto: le autostrade almeno in buona parte le pagano gli utenti con i pedaggi. Per gli investimenti ferroviari non è così: è tutto a carico dello Stato, e per importi straordinariamente elevati (in media tre miliardi di euro all'anno). Non certo per le linee minori: l'Alta Velocità, un eccellente progetto dal punto di vista degli utenti, ha scavato una voragine nei conti pubblici (si stima che sia costata tre volte di più di opere analoghe nel resto d'Europa). Alcune tratte sono ben utilizzate, altre semi-deserte (la tratta Roma-Milano è percorsa da circa 100 treni al giorno su 300 di capacità, che è un grado di utilizzazione discreto, ma le altre tratte molti meno). Gli utenti sono di categoria medio-alta, ma lo Stato, con straordinaria generosità, ha deciso di non caricare su di loro nemmeno un euro dei costi di investimento. La letteratura internazionale dimostra che l'impatto ambientale di opere ferroviarie di questi tipo varia dal modestissimo al negativo, considerando anche le emissioni in fase di costruzione. E la festa non sembra affatto finita: sono alle viste una trentina di miliardi di euro a carico dello Stato in nuovi progetti ferroviari, molti dei quali di nuovo analizzati indipendentemente da alcuni studiosi (si veda LaVoce.info), e alcuni con livelli di utilizzazione prevedibili persino inferiori di quelli già realizzati. Oppure invece questa volta la festa sta per finire? Qualche segnale positivo c'è: l'intervento al convegno di cui si è detto di uno dei consiglieri di Matteo Renzi (il deputato del Pd Yoram Gutgeld) ha fatto chiaramente intendere che se i soldi pubblici nel settore dei trasporti vengono buttati dalla finestra come si è fatto finora, difficilmente ne arriveranno altri. Panico tra molti studiosi del settore, abituati a sentire promesse mirabolanti provenienti dai vari governi, e ad assecondarle con analisi molto "benevole". È ora di smetterla con i soldi buttati. Non ci sono più soldi pubblici da spendere con disinvoltura, e certo questa non è una

motivazione che di per se possa rallegrare (rallegra però averlo sentito dire con forza da un consigliere di Renzi). E forse una motivazione che rafforza questa c'è: la nuova autorità indipendente per la regolazione dei trasporti sembra fortemente intenzionata a lasciare alla politica la scelta delle infrastrutture, ma senza consentire ai concessionari pubblici e privati chiamati a realizzarle, di sprecare soldi dello Stato o degli utenti, sia con opere sovradimensionate rispetto alla domanda, che con soluzioni irragionevolmente costose.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**16 articoli**

*roma*

Campidoglio Il sindaco: abbiamo indicato le due criticità, trasporto pubblico ed extra costi

## Il Governo vede il Piano di rientro E Marino supera il primo esame

Il sottosegretario Delrio: «Buon materiale su cui lavorare»  
Francesco Di Frischia

Il piano di rientro del Campidoglio fa un altro passo in avanti in vista della consegna definitiva dei provvedimenti che il governo Renzi deve approvare entro il 4 luglio.

Ieri mattina si è svolta una riunione tecnica in Comune sul documento triennale, previsto dal decreto «Salva Roma»: all'incontro a Palazzo Senatorio hanno partecipato oltre al sindaco Ignazio Marino, il sottosegretario all'Economia, Giovanni Legnini, e l'assessore capitolino al Bilancio Silvia, Scozzese. «Abbiamo ridefinito con Legnini e Scozzese i punti centrali del piano di rientro, identificato il lavoro che il Comune farà durante questi tre anni - spiega Marino -. Mi sembra che i punti centrali siano molto ben definiti. Questo di fatto porterà ad una manovra di circa 450 milioni di euro che sono una riduzione di costi inutili e sprechi». Allo stesso tempo «vogliamo un riconoscimento dei fabbisogni standard per il Comune di Roma - aggiunge il sindaco - e di un extragettilo per la spesa corrente in quanto Capitale della Repubblica, ma anche la possibilità di un allentamento dei limiti imposti dal Patto di stabilità».

Commentando la riunione con Legnini, il sindaco riferisce l'opinione del sottosegretario all'Economia: «Ha trovato il piano di rientro molto appropriato. Anzi (Legnini, ndr) ha sottolineato come non sia assolutamente vero che Roma riceve risorse in più e sia invece verissimo che la Capitale sta facendo uno sforzo davvero rivoluzionario per passare dall'idea di spesa storica all'idea di fabbisogno standard per i servizi ai cittadini». Questa «è la vera rivoluzione di questo piano di rientro», sottolinea Marino.

Nel pomeriggio il sindaco ha raggiunto Palazzo Chigi in bicicletta per incontrare il sottosegretario Graziano Delrio: «Abbiamo indicato al governo le due criticità rappresentate dal trasporto pubblico locale, e quindi dalla necessità di avere un finanziamento che sia più in linea con quello di altre grandi città metropolitane, e dai costi che Roma deve supportare come Capitale della Repubblica». «Noi ad esempio abbiamo tre volte la superficie servita di Milano che riceve circa 300 milioni di euro - fa notare l'ex chirurgo -. Noi invece, grazie all'impegno di Nicola Zingaretti, riceveremo 140 milioni di euro. Al governo comunque non abbiamo indicato una cifra precisa». «Abbiamo un buon materiale su cui lavorare», commenta il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio.

Quale sarà a questo punto il futuro del documento? «Il piano di rientro non credo lo approveremo in giunta prima di avere un confronto al tavolo interistituzionale - risponde il sindaco -. Delrio ha detto che avrebbe cercato di convocarlo entro i prossimi dieci giorni». In quella sede, è stato fatto notare, sarà possibile pianificare altre eventuali modifiche al documento, ma i tempi sono molto stretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20

**Le società partecipate che verranno cancellate nel Piano di rientro che il Campidoglio sta elaborando**

Euro sono le entrate per abitante a Roma. A Milano va 2.681 euro a cittadino e a Venezia 2.224 1.892

Foto: Palazzo Chigi Graziano Delrio

Foto: Sindaco Ignazio Marino

Foto: Economia Giovanni Legnini

*roma*

Servizi pubblici I risultati del rapporto dell'Agenzia di controllo. Il Campidoglio: stiamo affrontando criticità, serve tempo

## Rifiuti, bus e qualità della vita: i romani bocciano la giunta

Peggiora il giudizio dei cittadini sull'operato dell'amministrazione Opposizione all'attacco «I dati certificano in maniera netta il fallimento di questa amministrazione sui servizi offerti ai cittadini»

Pa. Fo.

Dalla qualità della vita al trasporto pubblico, dalla pulizia delle strade alle aree per la sosta a pagamento: i romani bocciano il Campidoglio. E' quanto emerge dal consueto rapporto dell'Agenzia per il controllo della qualità dei servizi pubblici locali di Roma, presentato ieri mattina nella sala della Piccola Protomoteca, ma la replica del sindaco Marino è immediata: «Dopo 40 anni di nulla, la nostra amministrazione si sta concentrando su alcune drammatiche criticità. Abbiamo per esempio chiuso la più grande discarica europea, per apprezzare i risultati del nostro lavoro serve un tempo logico di almeno due anni». L'opposizione però attacca: «E' la certificazione del fallimento di Marino».

L'indagine è stata condotta tra marzo e aprile di quest'anno su un campione di 2mila residenti di diversa età, genere, zona territoriale, scolarizzazione ed è stata illustrata da Marco Penna, presidente dell'Agenzia, alla presenza di diversi esponenti dell'amministrazione comunale. La Roma che emerge dalla valutazione dei cittadini non raggiunge la sufficienza per la qualità della vita percepita e all'interno del ranking di 28 capitali europee su questo parametro si pone al 27mo posto, con un voto di 5,71 su 10. Un dato, in calo rispetto al 2013, che riporta la Capitale alla valutazione del 2007. La maggioranza degli intervistati, il 57%, assegna voti positivi, dal 6 in su; voti che tuttavia non bastano per raggiungere la sufficienza complessiva. Un dato importante, che abbassa la media rispetto al 2013, è rappresentato dall'8% in più di persone che hanno espresso un giudizio negativo. Tra i più scontenti gli abitanti delle semiperiferie tra la fascia verde e il Gra, e i giovani, in particolar modo gli studenti.

I servizi hanno ottenuto un voto medio superiore a quello assegnato alla qualità della vita, con un positivo 6,36; eppure anche in quest'ambito si conferma il trend negativo degli scorsi anni. Su 18 servizi esaminati 5 presentano delle criticità: la pulizia delle strade (voto 4), gli autobus e i tram (4,6), le soste a pagamento (4,6), la raccolta rifiuti (5,2), e i servizi cimiteriali (5,7).

I cittadini ritengono che i servizi pubblici in generale non siano migliorati, anzi il 37% avverte un peggioramento contro il 12% che ritiene invece che un miglioramento ci sia stato. La ricerca ha anche delineato quali siano le priorità di intervento secondo gli intervistati, stabilite seguendo parametri di soddisfazione, rilevanza e utilizzo. Il primo posto in quest'indice è detenuto dall'igiene urbana in generale. E anche la città viene bocciata, i romani non sono disposti a contribuire con nuovi esborsi per ottenere un livello superiore dei servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**5**

Sono le voci, su 18, con voti negativi : bus e tram, qualità della vita, rifiuti, parcheggi e servizi cimiteriali È il voto , in decimi, che i romani danno sulla pulizia delle strade , il problema più sentito

**4**

Sono le voci, su 18, con voti negativi : bus e tram, qualità della vita, rifiuti, parcheggi e servizi cimiteriali È il voto , in decimi, che i romani danno sulla pulizia delle strade , il problema più sentito

## NAPOLI

Riqualficazioni. L'associazione dei costruttori chiede di sbloccare le opere pubbliche e infrastrutturali già finanziate CAMPANIA

### Due miliardi per salvare Napoli

Prezioso (Industriali): ripartiamo dalle eccellenze e dalla Città metropolitana SCATTO NECESSARIO L'Acen invoca interventi urgenti: risanamento delle scuole, efficientamento energetico, restauro, sistemazione antisismica  
Vera Viola

## NAPOLI

Un piano per Napoli con due linee di azione: la prima immediata e di attuazione rapida che produca una scossa vitale nella città, sbloccando 2 miliardi già finanziati. La seconda, di più lungo impegno, più articolata, che riporti Napoli fra le città italiane ed europee. In estrema sintesi, questi i due pilastri su cui poggia la proposta dell'Associazione Costruttori di Napoli, avanzata ieri in occasione di un convegno in città, e supportata da tre studi - su area metropolitana, infrastrutture e reti e area ovest - curati dalla stessa Associazione con il sostegno della Camera di commercio.

Si parte dall'analisi della situazione attuale. Parla di "declino" il preside dell'Acen, Francesco Tuccillo, quale esito di un processo lungo che risale ai primi anni '70 del secolo scorso. Da allora Napoli ha perso 250mila abitanti, è stata poi investita dalla crisi economica globale in maniera più profonda. Il sondaggio Eurobarometer della Commissione Ue di ottobre 2013 colloca Napoli nelle ultime 10 posizioni tra le 79 principali città europee, penalizzata da strade, edifici, trasporti. «L'amministrazione non ha recepito le nostre istanze», critica Tuccillo. «Non si parli di immobilismo», si difende il sindaco Luigi de Magistris.

«Serve uno scatto - invoca il presidente dei costruttori di Napoli - e un piano per ripristinare le funzioni urbane fondamentali». Tuccillo chiarisce che «alla praticabilità del piano non si può opporre la mancanza o l'insufficienza di risorse finanziarie: gli interventi proposti sono già finanziati per 2 miliardi. Vi sono risorse già appostate e altre che occorre "disincagliare" con azioni mirate».

Da quali interventi partire? L'elenco è lungo: risanamento degli edifici scolastici, efficientamento energetico degli immobili pubblici, sistemazione antisismica, restauro degli edifici storici. E ancora, assi viari già progettati, opere idrauliche, Pua, programmi di edilizia sanitaria, universitaria e carceraria. Accelerare il Grande Progetto del centro storico e completare la metropolitana.

La fase due, invece, deve cogliere - per gli industriali partenopei - l'occasione dell'avvio a gennaio 2015 della Città Metropolitana. «L'area di Napoli costituisce uno dei principali sistemi metropolitani d'Europa - precisa Ambrogio Prezioso, presidente degli industriali -. Dovremo avere chiara la vision di quale dovrà essere lo sviluppo: partendo dalle eccellenze dell'area. E dovremo far leva sul sistema della logistica, sul turismo e sui giacimenti culturali». Per i costruttori partenopei bisogna puntare sulla rigenerazione urbana, che non significa aggiungere ulteriori pesi edificatori, ma far collegare con razionalità i diversi segmenti della città. «Il Centro storico - elenca Tuccillo - Bagnoli, il Porto, la cultura con il ruolo delle Università e la valorizzazione del patrimonio archeologico e paesistico, il turismo, la rete di infrastrutture, il Progetto Naplest». Sfide difficili, per i costruttori, da giocare fino in fondo in una competizione europea tra agguerrite aree metropolitane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
 Tempie costi per avviare un'attività a Napoli nella media Ocse  
 Il confronto competitivo Napoli Media Ocse  
 Iniziare un'attività imprenditoriale Procedure necessarie per registrare un'impresa 6 5  
 Numero giorni necessari per registrare l'impresa 16 12  
 Costi (in% sul reddito pro-capite) 16 4,5  
 Deposito (in% sul reddito pro-capite) 9,7 13,3  
 Ottenere il permesso di costruire Procedure per ottenere il permesso di costruire 15 14  
 Giorni per ottenere il permesso di costruire 252 143  
 Costi (in% sul reddito pro-capite) 45,1 78,7  
 Registrare la proprietà Numero di procedure legali 3 5  
 Numero di giorni necessari 13 26  
 Risolvere dispute commerciali Giorni necessari 1.280 510  
 Spese legali (in% sul valore del debito) 21,7 20,1  
 Numero medio di procedure necessarie 41 31  
 Le risorse Ue da spendere in Campania (in miliardi di euro)

Fine vecchia programmazione 2007-2013 2,3 Nuova programmazione 2014-2020 6,3

Foto: Tempi e costi per avviare un'attività a Napoli e nella media Ocse

## REGGIO CALABRIA

Regioni. La relazione della Ragioneria

**Calabria, per il Mef «rischio dissesto»**

L'ALLARME Deficit sanitario eccessivo e «finanziamenti alluvionali» a micro-interventi Sostenibilità in pericolo «nel breve periodo»

Gianni Trovati

## MILANO

Una cura drastica fatta di tagli di spesa, accorpamenti di partecipate e riorganizzazione della macchina regionale, per «porre rimedio alle eventuali irregolarità di carattere giuridico e contabile» e soprattutto per raggiungere «la sostenibilità del bilancio regionale soprattutto nel breve periodo». Tradotto, il quadro prospettato dagli ispettori della Ragioneria generale dello Stato alla Regione Calabria dopo aver analizzato i conti dell'era Loiero (centrosinistra) e Scopelliti (centrodestra) parla di un rischio dissesto a breve termine, che si può allontanare solo con un repentino cambio di passo e misure eccezionali a partire dall'eliminazione «dal bilancio regionale tutti quegli interventi sporadici e settoriali che nel corso del tempo sono stati finanziati in modo alluvionale».

Ma a sollevare un punto interrogativo sulla macchina dei controlli, e soprattutto sulla tempistica dei loro effetti, interviene il calendario: le ispezioni della Ragioneria sono dell'autunno 2013, la relazione è stata chiusa a febbraio scorso ma solo in questi giorni è stata assunta dalla Regione. «Faremo una controdeduzione per ribadire la legittimità degli atti - ha annunciato ieri Antonella Stasi, presidente facente funzione della Regione dopo l'uscita di Giuseppe Scopelliti per la condanna a sei anni per abuso d'ufficio e falso - e adotteremo tempestivamente i provvedimenti idonei ad eliminare le criticità rilevate». E tra «esami delle osservazioni formulate» e «controdeduzioni nell'ambito di apposita relazione», per citare la nota della Regione, il tempo passa.

A leggere le analisi messe in fila dalla Ragioneria, però, il tempo non è un fattore secondario per le prospettive della Regione. «Dall'analisi finanziaria - taglia corto il ministero dell'Economia - appare evidente come la Regione non sia più in grado di finanziare interamente con risorse proprie il disavanzo residuo del settore sanitario», e se si tiene conto dei debiti fuori bilancio e delle entrate scritte nei conti ma mai riscosse «il risultato di amministrazione appare ampiamente negativo».

Nel racconto della Ragioneria, scandito in 157 pagine di relazione, è lungo l'elenco dei fattori che schiacciano i conti della Regione. C'è la spesa sanitaria, certo, che è sottoposta a un piano di rientro condito anche di super-aumenti di Irap e addizionali Irpef ma non riesce a chiudere il rosso, mentre gli impegni di spesa sono passati dal 35% delle entrate correnti registrato nel 2008 al 58% calcolato dalla Ragioneria nel 2012. Ma ci sono anche le 43 partecipate (escluse fondazioni ed enti strumentali della sanità), in un panorama che comprende anche una società fondata direttamente dal consiglio regionale per garantire «servizi strumentali» all'assemblea: un unicum creato nel 2008 che secondo gli ispettori, «tralasciando ogni considerazione sul piano giuridico», è costato 7,5 milioni in cinque anni.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*roma*

Il welfare

**Servizi sociali addio sos dai municipi "I fondi sono finiti"**

Sospesi contributi a sfrattati, case di riposo e disabili L'appello dei minisindaci a Marino: "Sostegno inderogabile" Portuense, Garbatella, Centro: i tagli hanno portato alla caduta della rete del welfare GIOVANNA VITALE

IPRIMI servizi sono già stati chiusi: via i contributi agli sfrattati e alle famiglie in difficoltà, azzerato il pagamento delle rette per le case di riposo. Tutti gli altri - dall'assistenza domiciliare agli anziani fino a quella per alunni disabili e minori - lo saranno entro la fine dell'estate.

Nonostante per mesi, in tutte le lingue, i presidenti dei municipi abbiano provato a dire al sindaco Marino che senza un incremento dei fondi sarebbero stati costretti a tirar giù le saracinesche. E a decretare la morte del welfare di prossimità. Un grido di dolore rimasto inascoltato. Non lasciando altra strada che cancellare, lentamente ma inesorabilmente, la rete di sostegno costruita in anni di lavoro attorno alle categorie più fragili della città. Il presidente dell'XI (Portuense-Corviale) Maurizio Velocchia ha già cominciato, elencando tutte le chiusure in una lettera inviata ieri in Campidoglio.

«Come abbiamo più volte segnalato in questi mesi, il nostro municipio sarà costretto a interrompere l'erogazione di importanti servizi sociali ai cittadini. Il prossimo 28 giugno toccherà al servizio integrazione e sostegno minori in famiglia, tra luglio e settembre all'assistenza ai bambini disabili all'assistenza domiciliare agli anziani». Una Caporetto.

Che si aggiunge «alla già attuata sospensione» del «pagamento rette per le case di riposo, i contributi economici agli sfrattati e l'assistenza domiciliare indiretta per gli anziani, solo per citarne alcuni». Una situazione insostenibile. Che rischia di mettere a rischio la tenuta sociale della città.

«Siamo consapevoli delle difficoltà del bilancio di Roma Capitale», conclude il presidente dell'XI, «ma siamo convinti che interrompere l'erogazione dei servizi sociali nei municipi rappresenterebbe una grave sconfitta dell'amministrazione capitolina, ancor più dolorosa perché graverebbe su soggetti più deboli della città e che tale misura non sarebbe certamente compresa dall'opinione pubblica».

Non va meglio nel XV municipio (Cassia) dove il presidente Daniele Torquati sta facendo i salti mortali. «Ma è una lotta vana», spiega sconsigliato, «i soldi non bastano, servono trasferimenti urgenti se non vogliamo rischiare la rivolta sociale». Come documentato in una delibera "di fabbisogno" approvata dieci giorni fa. Eh sì, perché ad aggravare l'endemica carenza di risorse ci si è messa la trovata dell'ex assessora al Bilancio Daniela Morgante, avallata dal sindaco Marino, che fin dal bilancio 2013 ha applicato il patto di stabilità alla spesa corrente (e dunque ai servizi), non solo agli investimenti come avrebbe dovuto essere. «Una roba assurda», insorge la presidente del centro storico Sabrina Alfonsi, «almeno il Campidoglio tolga questo vincolo e ci consenta di spendere quel che abbiamo».

Non è l'unica richiesta da realizzare subito. L'altra - anche questa messa nero su bianco in una delibera del I municipio varata i primi di giugno - riguarda «la possibilità di utilizzare i fondi allocati presso il dipartimento Servizi Sociali e non ancora impegnati», insiste Alfonsi. «Altrimenti si rischia il paradosso che noi chiudiamo i servizi mentre in dipartimento giacciono soldi che non devono essere spesi subito».

Nient'altro che buon senso. Basterà per convincere l'inquilino del Campidoglio ad allargare i cordoni della borsa? «Deve», lancia un appello il minisindaco dell'VIII (Garbatella) Andrea Catarci: «O subito dopo l'estate si rivedono gli stanziamenti previsti che, al momento, non raggiungono il consolidato del 2013, con l'aggiunta di 500mila euro per i servizi sociali, indispensabili da settembre per continuare a garantire i servizi, o anche noi saremo costretti a sospendere il welfare municipale».

**I NODI SERVIZI GIÀ CHIUSI** Azzerato il pagamento per le case di riposo e per le famiglie in difficoltà **SENZA FONDI** Entro la fine dell'estate non ci sarà più l'assistenza domiciliare agli anziani e per gli alunni disabili **L'APPELLO** I minisindaci con una lettera hanno lanciato il grido d'allarme: "Crolla la rete del welfare"

Foto: L'ASSISTENZA Un disabile mentre sale su un autobus: anche l'assistenza ai disabili è stata tagliata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## NAPOLI

Viaggio nel sito più discusso

**Pompei, riapre il suk delle illusioni**

Guido Ruotolo

Dopo la vergogna della chiusura per assemblea, si cerca un accordo con i custodi. Ma i problemi restano

Guido Ruotolo A PAGINA 23 La grande vergogna del giorno prima, quella di centinaia di turisti costretti sotto il sole ad aspettare che finisse l'assemblea dei custodi per poter entrare dentro gli scavi, sembra archiviata. Il sindacalista della Cisl, commissariato dal segretario nazionale Raffaele Bonanni, Antonio Pepe, fa spallucce: «Vorrà dire che parlerò da rappresentante della Rsu, essendo stato il primo eletto con 65 voti su 180 votanti. Al ministro Franceschini, che annuncia la precettazione, rispondo di non avventurarsi in iniziative che violano i diritti dei lavoratori e che pensi a valorizzare uno dei siti più belli del mondo, rendendolo produttivo, garantendo sicurezza e apertura al pubblico di tutte le domus disponibili». Per quanto Pepe tenti di difendere le ragioni sindacali dei lavoratori e rinfreschi la memoria sulle denunce sulle inadempienze dei governi e delle Soprintendenze, sulla stagione buia dei commissariamenti straordinari, sul fallimento parziale del Grande progetto Pompei (105 milioni di euro della Commissione Europea per interventi nell'area entro il 2015), è impossibile giustificare quell'assemblea convocata per impedire l'ingresso dei visitatori. Il sindacalista ricorda le rigidità sindacali di una stagione antica, nella quale gli interessi superiori della collettività passavano in secondo piano rispetto alle rivendicazioni corporative. E Pompei ricorda un suk, un grande mercato di miraggi e illusioni. Dove il tempo sembra essersi fermato. Il sindacato scopre oggi che bisogna ridiscutere i carichi di lavoro, la riorganizzazione del lavoro (l'ultimo accordo risale a 13 anni fa) con un soprintendente appena arrivato. La camorra e la «malapianta» della corruzione dovrebbero avere le loro domus nella città antica. Ma forse allora la camorra non esisteva ancora. Oggi il clan Cesarano sembra avere avuto le mani in pasta su attività e appalti dentro e fuori gli scavi. Forse ha ragione il Soprintendente Massimo Osanna, quando dice di non «temere l'usura del tempo»: «La maledizione di Pompei? Non sono i crolli. Certo, quello grande della Schola Antiquarium ha rappresentato un vero trauma. Ma i micro crolli - in realtà crolli dei restauri dei restauri fatti male - per i quali si fa molto rumore mediatico, deviano l'attenzione dai problemi veri di Pompei. È vero: sono 44 ettari di rovine esposte alle intemperie, all'incuria del tempo, a nuovi traumi dopo quelli vissuti in passato. Prima dell'eruzione del 79 dopo Cristo ci fu il terremoto del 63. E come se non bastasse, dopo che nel 1748 fu riportata alla luce la vecchia Pompei, anche i bombardamenti americani del 28 agosto e del 13 settembre del 1943». Non basta il cuore, la passione e l'amore per uno dei siti archeologici più belli al mondo. C'è bisogno di cervello, suggerisce Osanna: «C'è bisogno di una Pompei che pensi al suo futuro, che potenzi il suo gruppo dirigente, la Soprintendenza». Colpisce che l'ex procuratore di Torre Annunziata, oggi assessore agli Scavi del Comune di Pompei, Diego Marmo, provi dolore e delusione: «La sera in cui crollò la Schola Armaturarum mi chiamò il colonnello dei carabinieri come atto di cortesia per annunciarmi del crollo avvenuto. Ebbi subito la sensazione che qualcosa non funzionava. La notizia aveva fatto il giro del mondo, il ministro della Cultura dell'epoca, Sandro Bondi, era già venuto a Pompei e il pm di turno non fu neppure informato. Quella sera stessa feci sequestrare l'area». Prende fiato l'ex procuratore: «Scoprii così che il sito archeologico era una discarica di detriti di amianto e che i lavori del Teatro Grande nascondevano accordi corruttivi indicibili. Oggi è in corso il processo contro l'ex commissario straordinario Fiore. Ricordo che furono comprati anche cuscini ignifughi». Il suk-Pompei è assistere alla trattativa tra gruppi di turisti travolti dal caldo e dalla sete e un'agenzia (pirata) di guide turistiche. Suk è anche l'esistenza di Little Paradise, un punto ristoro privato su suolo privato dentro il perimetro degli scavi di Pompei antica. Antonio Pepe, il sindacalista delle assemblee scandalose, si trasforma in guida. Mostra il cancello della casa di Trittolemo. Fu inaugurata dal ministro Dario Franceschini il 17 aprile scorso insieme con la casa di Romolo e Remo e di Marco Lucrezio Frontone: «Tutte chiuse, perché il ministro non ha voluto stanziare per il personale novemila euro». Ecco il

ponteggio degli scandali di casa Vettii. «Ponteggio in via di smontaggio»: «Sono quattro anni che dovrebbero essere smontati. In realtà, i lavori di ristrutturazione furono fatti mali e togliere quei ponteggi provocherebbe un disastro». Prova a essere ottimista Osanna: «In passato furono compiute scelte deleterie. Oggi la squadra che programma il futuro di Pompei si è arricchita di decisive professionalità, come i 12 archeologi e gli 8 architetti. È vero che scontiamo ritardi inspiegabili nell'esecuzione del "Grande progetto Pompei" e rischiamo di non poter sfruttare l'opportunità dei 105 milioni di euro stanziati dalla Commissione Europea, ma ce la stiamo mettendo tutta per arrivare a progettare e a impegnare tutti i finanziamenti possibili». Una battaglia impari, quella ingaggiata da Franceschini e da Osanna. Archiviare per sempre la stagione dei commissariamenti che ha messo in moto una economia della catastrofe inquinata, oltre a interessi camorristici e al malaffare. E intanto, venerdì, promette il Soprintendente, l'incidente delle assemblee sindacali dovrebbe essere superato: «Apriremo il tavolo della contrattazione. Per trovare un accordo».

**25**

*visitabili* Nel sito sono agibili e visitabili 25 domus Un quarto del totale

**51**

*chiuse* Sono domus e zone agibili ma chiuse per mancanza di personale

**26**

*in restauro* Sono le zone chiuse per restauro Un quarto del totale

**Hanno detto**

*Il sindacalista*

**Al ministro Franceschini che vuole precettarci dico di non avventurarsi in iniziative pericolose** Antonio

Pepe

*Il soprintendente*

**I crolli e i micro-crolli deviano l'attenzione dai problemi veri degli scavi archeologici** Massimo Osanna

Foto: La mappa delle zone in pericolo CARLO HERMANN/CONTROLUCE Pompei: i turisti visitano il Teatro

Grande negli scavi archeologici, appena riaperto

roma

IL VERTICE

## Primo via libera del governo: dal Comune tagli per 445 milioni

La bozza del piano di rientro presentata ieri a palazzo Chigi, per le municipalizzate sono previste cessioni e contratti ridotti IL CAMPIDOGLIO: «DOCUMENTO SERIO E RIGOROSO» GRAZIANO DELRIO: «UN BUON MATERIALE SU CUI LAVORARE» SUL TAVOLO ANCHE IL FINANZIAMENTO DEL TPL ROMANO OGGI LA SCOZZESE ILLUSTRERÀ IL TESTO AGLI ASSESSORI

Il primo incontro dura meno di una partita di calcio: settanta minuti. Quanto basta al sindaco Ignazio Marino e all'assessore al Bilancio Silvia Scozzese per illustrare la bozza del piano di rientro a Graziano Delrio, l'ombra lunga del premier Matteo Renzi. Proprio il sottosegretario alla presidenza del Consiglio appena esce da Palazzo Chigi commenta rapido: «Come è andata? Abbiamo un buon materiale su cui lavorare». Più loquace Marino prima di inforcare di bicicletta: «Il sottosegretario Delrio ha detto di trovarsi davanti a un documento rigoroso e serio e di ritenere opportuna la convocazione, a giorni, del tavolo interistituzionale». Non solo. Secondo quanto rivela il sindaco durante l'incontro, primo test superato in attesa del grande esame del quattro luglio, si è parlato anche di due aspetti non secondari, sempre legati ai conti del Campidoglio: il finanziamento del trasporto pubblico locale e il riconoscimento degli extracosti per le funzioni che esercita Roma Capitale. A proposito di quest'ultimo punto la richiesta sul piatto è già quantificata: 109 milioni di euro, escluso appunto il Tpl. Una cifra che si unisce alla portata del piano di rientro triennale imposto dal Salva Roma. LA MANOVRA Alla fine della festa i conti stimati dalla cabina di regia danno questo risultato: 445 milioni di euro di tagli da spalmare nei prossimi tre anni. Ecco, durante l'incontro di ieri il sindaco e l'assessore Scozzese sono partiti da qui, dalla fine, dai «compiti a casa» imposti dal Governo. Come si farà a scalare questa montagna? La filosofia del piano si muove su alcuni binari ben piantati per terra. I contratti di servizio delle società municipalizzate e partecipate, quelle che rimarranno dopo la rivoluzione, subiranno un taglio del 12,5%. Per arrivare così a un risparmio di circa 200 milioni di euro. L'altro filone riguarderà «l'aggressione alla spesa storica» del Campidoglio. Con una parola: spending review. E molto spinta. Le ipotesi sul dove poter sforbiciare vanno dai fitti passivi (sette milioni di introiti previsti) alle utenze telefoniche e informatiche. Totale stimato altri 200 milioni di euro. Ma la vera scommessa, quella che Palazzo Chigi guarda con maggiore attenzione, riguarda le società e le aziende della holding Roma Capitale. Una galassia con 89 stelle, gran parte delle quali poco splendenti. Questo è il punto più difficile perché in mezzo ballano dipendenti e servizi per la città. Ma la linea illustrata ieri a Palazzo Chigi è tracciata: le società di secondo livello verranno accorpate con quelle madri o liquidate. Sono previste anche fusioni: e dovrebbe essere il caso di Risorse per Roma con Roma Metropolitane. Allo stesso tempo, il Campidoglio si dovrebbe disfare di molte partecipazioni: da Adr al Centro Latte. Nel piano di rientro anche il mercato dovrà essere protagonista: Farmacap, Multiservizi e Assicurazioni saranno messe in vendita, secondo i propositi che girano in queste ore. Di sicuro, assicurano dal Comune, venti sigle alla fine scompariranno, così come i relativi consigli d'amministrazione. E per i manager "reduci" saranno comunque previsti tagli agli stipendi intorno al 15%, seppur con dei piccoli bonus produttività. Ma il capitolo è tutt'altro che chiuso. Non a caso prima di presentarsi da Delrio, il trio Marino-Scozzese-Legnini ne ha parlato per più di un'ora durante un pre-vertice mattutino, alle 7, ora renziana. E domani è prevista una cabina di regia a tema. Nel pomeriggio dunque il sindaco si è fermato a illustrare le ferite su cui affonderà il bisturi, senza indicare i punti di sutura dell'intervento. E cioè le cifre precise di tutti i capitoli. Ecco perché la convocazione del tavolo interistituzionale «entro dieci giorni» diventa fondamentale. In quel contesto, il piano di rientro chiuso sarà sottoposto al vaglio dei tecnici del Mef. I quali, a loro volta, daranno parere favorevole, si augura il Comune, per sbloccare il Patto di Stabilità, gli extracosti e i fondi del trasporto pubblico locale. Il più classico dei do ut des. Oggi la bozza del piano sarà sottoposta alla giunta, ha annunciato Scozzese. E contestualmente dalla Sala delle bandiere arriverà il via libera alle controdeduzioni dei municipi al Bilancio 2014. Il primo passo verso l'approvazione. S. Can.

**Le date**

18 marzo

24 marzo

26 marzo

4 luglio Il termine per consegnare il piano di rientro al Governo Si riunisce la cabina di regia sulle par tecipate Il sindaco illustra la bozza del piano di rientro al sottosegretario Graziano Delrio Prima riunione della cabina di regia per l'elaborazione del piano i punti chiave

La spesa Ammontano a 445 milioni di euro i tagli previsti nel piano triennale di rientro Le società Con le operazioni di cessione e fusione, il Gruppo Roma sarà ridotto di 15-20 società Salari accessori La spesa per le indennità dei dipendenti sarà diminuita del 15%, circa 27 milioni di euro Extracosti È fissato in 109 milioni l'ammontare degli extracosti per Roma, da chiedere al Governo

Foto: L'assessore Silvia Scozzese

roma

L'INDAGINE

**Marino striglia Ama e Atac: cambiare tutto in due anni**

I romani bocciano i servizi delle due aziende L'opposizione: una stroncatura per la giunta Dopo il rapporto dell'Agenzia capitolina nel mirino la gestione di rifiuti e trasporti IL PRIMO CITTADINO: «SIAMO CONCENTRATI SULLE CRITICITÀ, MA ORA SERVONO PIÙ TRASFERIMENTI DA PARTE DELLO STATO»

Lorenzo De Cicco

Rifiuti e trasporti, Ama e Atac. Ecco le due criticità su cui «l'amministrazione comunale si sta concentrando» e per cui il sindaco Marino chiede «due anni di tempo» per uscire dall'emergenza. Nel giorno in cui l'Agenzia comunale per il controllo dei servizi pubblici diffonde l'indagine sulla qualità di vita a Roma - anticipata ieri sulle pagine del Messaggero - il primo cittadino parla del rilancio dei due settori che i romani hanno messo in cima alla classifica dei servizi più insoddisfacenti, rispettivamente con il 51,8% e 64% di valutazioni negative. «Abbiamo chiuso dopo 40 anni la più grande discarica d'Europa a Malagrotta e stiamo portando la città ad avere un eco-distretto e delle tecnologie come due biodigestori che trasformeranno in gas i rifiuti organici, che sono oltre 700mila tonnellate l'anno. Quindi si passerà da un problema a una ricchezza». «Penso - ha continuato Marino - che rispetto a 40 anni in cui non è stato fatto nulla in questo settore eccetto la discarica, dare a questa amministrazione 2 anni sia un tempo logico». **BUS E TRAM** Per quanto riguarda il trasporto pubblico - che il 64% dei romani giudica «molto o poco soddisfacente» - il sindaco spiega che il rilancio di Atac «fa parte del lavoro del tavolo interistituzionale con il governo» iniziato ieri pomeriggio a Palazzo Chigi e che si punta a uno stanziamento di «maggiori risorse perché abbiamo l'area servita più grande d'Italia e non abbiamo le stesse risorse di Napoli e Milano». **I NUMERI** Pulizia stradale, autobus e tram e raccolta dei rifiuti. I romani giudicano questi servizi tra i più «rilevanti» tra quelli offerti dal Comune, ma li mettono in cima alla classifica dei settori che generano maggiore scontento. La gestione dell'immondizia di Ama viene bocciata dal 51,8% dei romani, la pulizia stradale addirittura dal 71,5%. Il servizio di autobus e tram di Atac invece viene giudicato di «scarsa qualità» dal 76% degli intervistati e oltre l'11% ritiene il servizio poco accessibile. Dall'altro lato del ranking, i servizi più apprezzati sono quelli culturali (musei, biblioteche, auditorium e PalaExpo superano il 90% dei giudizi positivi) e l'acqua potabile gestita da Acea: un servizio ritenuto «rilevante» dal 99% dei romani e che ottiene l'88% di pareri favorevoli. **LE REAZIONI** Ovviamente i dati presentati ieri dall'Agenzia sono finiti al centro del dibattito politico. Il presidente dell'Assemblea Capitolina, Mirko Coratti, chiede «attraverso il piano di rientro, aziende che devono essere meno costose e più efficienti. E pensiamo anche all'accorpamento di qualche società». Coratti ricorda che in Assemblea Capitolina a breve si discuterà sul rafforzamento dei poteri dell'Agenzia che potrà verificare periodicamente l'adeguatezza dei servizi rispetto ai parametri fissati nei contratti di servizio e sanzionare le società che non rispettano gli standard richiesti. Anche per il capogruppo Pd, Francesco D'Ausilio «il piano di rientro sarà una occasione per rafforzare la macchina amministrativa». Critica l'opposizione in Campidoglio: per Fabrizio Ghera di Fratelli d'Italia, «i romani hanno sonoramente bocciato Marino e la sua giunta». Analisi condivisa dal coordinatore di Ncd, Gianni Sammarco: «Per Marino tutti i principali indicatori sono in caduta libera». Per il capogruppo di Forza Italia alla Regione Luca Gramazio «i dati sono impietosi: la gestione Marino in questi dodici mesi è stata disastrosa. Purtroppo, però, sono i cittadini a pagare questa inadeguatezza».

PALERMO

IL CASO

**Sicilia, l'Ars vota contro il tetto di 160 mila euro ai superstipendi**

IL TAGLIO COLPISCE SOLO UNA QUINDICINA DI ALTI DIRIGENTI LO 0,06 DEI 23.541 DIPENDENTI DELLA REGIONE

Diodato Pirone

ROMA L'esigenza (o la moda) di ridurre gli stipendi più alti della pubblica amministrazione in Sicilia si sta trasformando in una beffa o, peggio, in teatro. Due i fatti da cui partire. Primo: ieri l'Assemblea Regionale, cioè il Parlamento della Regione Sicilia, ha bocciato il tetto di 160 mila per i suoi dipendenti. Il tetto - in vigore per i dipendenti della Regione Sicilia - era prevista dall'articolo sette della Finanziaria presentata dalla giunta regionale. Assieme al tetto saltano anche altri tagli per 15 milioni che sarebbero dovuti scattare dal primo agosto 2014 e un'altra sforbiciata di 25 milioni a partire dalla prossima legislatura che vedrà i deputati regionali siciliani scendere da 90 (10 più della Lombardia che ha circa il doppio della popolazione) alla (poco) più ragionevole quantità di 70. Secondo fatto. Il tetto di 160 mila euro proposto dalla Giunta all'Ars - e da quest'ultima respinto è lo stesso che il governo presieduto da Rosario Crocetta ha già fatto scattare per i dipendenti e, udite udite, i pensionati della Regione Sicilia. Peccato che la norma vada ad intaccare le pesanti buste paga di appena una quindicina di superburocrati, ovvero dello 0,06 per cento dei 23.541 dipendenti della Regione. Di qui il sapore di beffa della norma che inoltre potrebbe essere ulteriormente depotenziata se la Corte Costituzionale dovesse dare ragione ai 51 ex superburocrati regionali ora a riposo che non ne vogliono proprio sapere di vedersi tagliare la superpensione che prendono da anni. Risultato? Polemiche alle stelle fra Crocetta e Giovanni Ardizzone, presidente del parlamentino regionale, ma risparmi effettivi ridotti al lumicino. IL PARADOSSO A partire da quelle sulle retribuzioni dei politici. Già perché, tanto per fare un esempio, i consigli provinciali sono stati aboliti ma ai commissari che guidano le amministrazioni provinciali nella transizione verso il nuovo regime che scatterà dal 1 gennaio 2015 sono riservate retribuzioni non trascurabili, nell'ordine dei 50 mila euro annui. Ancora: a Palermo si rischia un paradossale aumento degli stipendi dei consiglieri regionali. Qui entriamo nel paradosso. I novanta "deputati" (si fanno chiamare così per via dell'autonomia della Regione siciliana) guadagnano circa 80 mila euro annui di stipendio. Meno, molto meno del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, la cui retribuzione ammonta a 122 mila euro. Ebbene un codicillo della riforma del Senato in discussione a Roma prevede che i consiglieri regionali debbano guadagnare non più del sindaco del capoluogo di regione. All'evidenza la norma è fatta per ridurre le indennità dei consiglieri regionali, ma in Sicilia - guarda caso - si rischia la parificazione verso l'alto cancellando uno dei pochi fattori positivi siculi sul fronte dei costi della politica. Per completare il quadro restano da segnalare due ultimi focolai intorno alle retribuzioni. Il presidente Crocetta sostiene di guadagnare 500 euro meno di un qualsiasi consigliere regionale avendo scelto di non farsi rimborsare i soldi per l'assistente personale. Mentre il segretario generale dell'assemblea, Sebastiano Di Bella, pare abbia deciso di andare a riposo dopo i duri attacchi del presidente Crocetta che lo ha "accusato" di guadagnare circa 600 mila euro annui.

Foto: L'Assemblea regionale siciliana

## La nuova social card promossa dalla Ue

Ma ora la sperimentazione va estesa Non bastano i test nelle città maggiori Sos indigenti E sul reddito minimo, dopo l'incontro di lunedì con le associazioni dell'Alleanza per la povertà, il Colle incoraggia ma non si impegna a sostenere soluzioni specifiche

PAOLO LAMBRUSCHI

La Commissione europea promuove la sperimentazione della nuova social card in Italia, nonostante il futuro incerto e nonostante un anno dopo non si sappia ancora quante ne siano state assegnate ai bisognosi. Bruxelles inoltre chiede al governo di estendere prove e monitoraggi a tutto il territorio nazionale. Infatti la carta per le famiglie più indigenti è stata provata solo nei 12 maggiori centri urbani italiani. Si tratta di una delle poche politiche contro la povertà assoluta attuate nel Belpaese, unico nell'Eurozona con la Grecia a non disporre di un reddito minimo per chi è privo di fonti di sostentamento. Lunedì al Quirinale il Capo dello Stato ha ricevuto una delegazione dell'Alleanza contro la povertà - coalizione di associazioni tra cui Acli, Caritas, Ac, Sant'Egidio e Banco alimentare, sindacati e rappresentanze di enti locali - che gli aveva presentato, primo tra le istituzioni dello Stato, la proposta di istituire il Reis, reddito di inclusione sociale. Il presidente Napolitano ha espresso il proprio apprezzamento per l'iniziativa e incoraggiato il dialogo tra l'Alleanza e il Governo Renzi, ma - sottolineano al Colle - non si è impegnato a sostenere soluzioni specifiche in una materia che investe responsabilità proprie dell'esecutivo. Naturale interlocutore dei sostenitori del Reis è il ministro del Welfare Giuliano Poletti. Il quale parteciperà il prossimo 11 luglio alla presentazione del primo rapporto di valutazione delle politiche di contrasto alla povertà della Caritas italiana dove per la prima volta l'organismo pastorale passerà al setaccio i pochi provvedimenti assunti e dove si parlerà di Reis e delle criticità della social card di vecchio (la carta acquisti) e nuovo conio (la carta per l'inclusione). Quest'ultima è partita a luglio 2013 in 12 città con più di 250 mila abitanti selezionate (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Verona). Finora solo Torino, Milano e Bologna sono riuscite a stilare la graduatoria definitiva dei beneficiari. Bari e Palermo sarebbero in dirittura d'arrivo. Il Welfare sostiene che entro fine giugno tutti dovrebbero chiudere, ad eccezione di Roma che stilerà entro settembre una graduatoria provvisoria. Parte delle risorse resteranno comunque inutilizzate. Colpa, secondo gli amministratori locali, dei criteri troppo stringenti di selezione attuati dall'Inps e notati anche dal ministro Poletti. Il ministero spinge dunque per semplificare in futuro. Quanto ai costi, la sperimentazione è stata più volte rifinanziata. Ai 50 milioni iniziali stanziati per le 12 città, se ne sono aggiunti altri 167 provenienti dalla riprogrammazione di fondi strutturali per il Mezzogiorno. A questi si sommano altri 40 milioni per tre anni (in tutto 120 milioni) per estendere la sperimentazione a tutto il Centro Nord. Siamo a 337 milioni, cui erano stati aggiunti altri 300 milioni per il sud, in bilico perché l'ex ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia, li aveva annunciati, ma per il cambio di governo non sono stati deliberati. Luglio è dunque un mese delicato per la lotta alla povertà assoluta, in cui sono scivolte migliaia di famiglie italiane in questi cinque anni di crisi, che hanno visto raddoppiare (da 2,4 del 2007 ai quasi 5 del 2012) gli italiani sotto la soglia della povertà. La spesa per introdurre il Reis è valutata in sei miliardi di euro, ma l'Alleanza chiede gradualità su un orizzonte temporale definito. «Quattro anni - precisa Francesco Marsico, responsabile dell'area nazionale della Caritas italiana - spalmando la spesa a 1,5 miliardi l'anno. Secondo noi il provvedimento è concreto e attuabile». L a Caritas tre mesi fa aveva già segnalato le criticità della nuova social card. Per Marsico "ora occorrerà vedere se il governo accoglierà o meno le indicazioni di Bruxelles". Che, nonostante le difficoltà, ha espresso apprezzamento chiedendo che il progetto della nuova social card vada a sostituire il vecchio sostegno in vigore dal 2008, con un approccio che unisca sostegno monetario e programmi obbligatori di attivazione di servizi sociali.

*roma*

Mobilità I lavori per la chiusura al traffico del Tridente partiranno il 14 luglio. Piazza di Spagna senz'auto dal 4 agosto

## Salasso Ztl, rinnovi calati del 20 per cento

Pedonalizzazioni e aumenti del 330% dei permessi. Arrivare in centro sarà un'odissea Non è finita qui Nei progetti la creazione di 15 isole semipedonali dall'Esquilino a S.Saba Tagli ai bus Il piano non tiene conto delle linee soppresse e degli orari limitati

Vincenzo Bisbiglia

Inutile svenarsi per acquistare i permessi Ztl per il Centro Storico: se non siete residenti, a breve non serviranno più a nulla. La delibera che sancisce gli aumenti del 330% per le zone a traffico limitato non è ancora arrivata in Assemblea Capitolina, ma l'assessorato alla Mobilità ha già fatto registrare un 20% di automobilisti che non hanno rinnovato l'abbonamento. Un dato destinato a crescere, sia per il caro-tariffe (in Centro per un'utilitaria si passa da 78 a 1016 euro per il primo anno), sia in virtù del nuovo piano mobilità per la zona del Tridente Mediceo (via del Corso, via del Babuino, via di Ripetta), la cui entrata in vigore è prevista per le prossime festività natalizie. LA ZTL NELLA ZTL Entro il mese di dicembre, infatti, tutta l'area che va da piazza del Popolo a via del Tritone, delimitata dal Lungotevere (fino a piazza Augusto Imperatore) e dalla Collina del Pincio, sarà soggetta a una «ztl nella ztl», ovvero ad un'area dove dalle 11 in poi potranno avere accesso soltanto residenti, autorizzati (taxi, ncc e permessi particolari) e veicoli elettrici privati. Motorini compresi. Alcune strade saranno pedonalizzate del tutto: piazza di Spagna già a partire dal 4 agosto, poi progressivamente 15 fra le «affluenti» di via del Corso (come via Condotti e via Canova). Basta osservare la mappa della ztl Centro Storico, per comprendere come quest'area rappresenti quasi il 50% della zona centrale a traffico limitato. Tradotto: si pagherà tre volte di più per avere metà del servizio. «Si tratta di un indirizzo politico specifico - ha spiegato a chiare lettere l'assessore capitolino alla Mobilità, Guido Improta, durante la conferenza stampa di ieri - di contrasto alla mobilità privata, per una progressiva pedonalizzazione del centro. L'aumento della Ztl non è stato studiato per fare cassa. Se i permessi diminuiscono, va bene». Nonostante si spera di incassare per i permessi circa 27 milioni su base annua, di cui gran parte dai 32.147 in essere per il Centro Storico. Per lo meno, il divieto varrà «anche per le auto blu dei politici - ha assicurato il sindaco Ignazio Marino - Come ai Fori Imperiali, anche se lì di fatto non è così. Anzi, se li beccate, fotografateli e sbatteteli sul giornale con nome e cognome». ISOLE AMBIENTALI La parziale pedonalizzazione del Tridente Mediceo dovrebbe, come detto, partire dalle prossime festività natalizie. Il tempo di procedere al completo restyling di via del Babuino e all'installazione di 3 telecamere, 4 nuovi varchi e 30 dissuasori mobili (costo complessivo, circa 2 milioni di euro). In gergo, si chiamerà «isola ambientale» e nel Piano generale del traffico urbano ne sono previste 15 e andranno a coprire tutto il territorio del I Municipio. «All'interno delle isole ambientali - si legge nel Pgtu viene favorito il pedone e in generale la mobilità lenta: si passa dalla separazione all'integrazione e convivenza delle diverse componenti del traffico, fino alla totale condivisione degli spazi stradali tra pedoni, ciclisti e veicoli a motore». Non solo, ma «le discipline di circolazione devono impedire l'accesso al traffico veicolare di attraversamento (schemi a maglie» o a sensi unici contrapposti). Allo schema a maglie si aggiunge il sistematico uso delle limitazioni della velocità (Zone 30) su tutta la viabilità interna alle isole ambientali. Possono essere inoltre soggette alla tariffazione della sosta. MEZZI PUBBLICI Questo nuovo tassello nel «contrasto alla mobilità privata» arriva nel giorno dell'ennesimo stop della Metro B per problemi tecnici. Ed è proprio la tenuta dei mezzi pubblici capitolini la vera incognita di tutto questo piano. Detto della metropolitana, entro il prossimo autunno l'offerta del trasporto di superficie dovrà scendere dagli attuali 112 milioni di chilometri annui ai più consoni 99 milioni di chilometri. Per fare questo, non bastano le 11 linee già soppresse lo scorso mese, oltre alle probabili variazioni che arriveranno dalle aree più periferiche a causa della crisi del gestore privato Roma Tpl. Ad oggi, l'unico collegamento diretto fra l'area Esquilino e via del Corso è il bus 85, che recentemente ha visto anche

cambiato il suo percorso. Tenendo conto che i bus elettrici sono ancora fermi a causa di un contenzioso con Atac. «Abbiamo messo a disposizione due gestori di car-sharing, a breve arriverà il bike-sharing e sarà ripristinato il servizio dei bus elettrici», ha affermato l'assessore Improta. Chissà se basterà.

Foto: Sorride Il sindaco Marino la presenta la pedonalizzazione

*roma*

Campidoglio Mozione votata all'unanimità

## Multiservizi Il Consiglio bocchia la giunta Marino

L'Aula dice no al cambio di contratto con il «Cns» Maggioranza Ha ritrovato compattezza e messo sull'attenti sindaco e assessori Lavoratori Applausi ai consiglieri dopo un'altra giornata di sit-in e manifestazioni  
Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

Una giornata cominciata male, con il «no» alla partecipazione dei lavoratori al tavolo tecnico sulla Multiservizi, ma finita, per fortuna meglio, con l'approvazione da parte dell'Assemblea capitolina della mozione che impegna il sindaco e la giunta a fare un clamoroso passo indietro. Tre gli aspetti determinati nella vittoria, innanzitutto, delle centinaia di lavoratori che, uniti e compatti, hanno alzato la voce in tutte le sedi istituzionali per proteggere il proprio lavoro. Primo: il testo della mozione che impegna il sindaco e la giunta a «revocare la richiesta preliminare di fornitura alla Consip e prorogare a favore della Roma Multiservizi il servizio di pulizia nelle scuole per il tempo previsto dal decreto Enti locali, e nel contempo, in coerenza con i contenuti e gli indirizzi inseriti nel piano di rientro, predisporre un percorso di valorizzazione dell'azienda mediante la cessione con gara della partecipazione di Ama (51%), con l'obiettivo di ottimizzare il risultato economico derivante dalla cessione a favore dell'amministrazione comunale, nonché di salvaguardare i livelli occupazionali». Secondo: la mozione, proposta dalla maggioranza è stata approvata all'unanimità. Un duplice segnale, di un Pd finalmente compatto e di un'opposizione che è stata in grado di sostenere una battaglia sociale e non politica. A sottolineare questo aspetto, non a caso, il capogruppo Anp, Ignazio Cozzoli, in prima linea sulla Multiservizi sin dalle prime ore: «È una vittoria importante dei lavoratori, del proprietario dell'azienda, cioè l'Ama rappresentata dall'ad Fortini, e di un'aula che su proposta della maggioranza ha sonoramente bocciato l'ingenuità e la leggerezza della giunta Marino e dell'assessore Cattoi». Ad entrare nel merito una nota della maggioranza stessa: «Per salvaguardare l'azienda Roma Multiservizi la maggioranza ha fatto approvare in Assemblea Capitolina una mozione che salva il patrimonio di servizi fornito dall'Azienda, prezioso per la città - ribadiscono il presidente dell'Aula, Mirko Coratti e i capigruppo Pd, D'Ausilio, Cd Caprari, Lista Marino Giansanti, Sel Peciola e il coordinatore della maggioranza Panecaldo - e tuteliamo i posti di lavoro dei circa 2800 addetti. Come annunciato, non abbiamo mai pensato di lasciare soli i lavoratori della Multiservizi né di svendere l'azienda». In serata una nota del Consorzio Nazionale Servizi riferisce di poter «garantire tutti i livelli occupazionali, previa verifica». L'assessore Cattoi tenta il pareggio: «Verificheremo con la diregenza del Campidoglio il percorso da intraprendere». Terzo: La vicenda della Multiservizi ha forse segnato un giro di boa, tutto politico, negli equilibri tra Aula e giunta e anche all'interno della stessa giunta. La sovranità degli eletti in Consiglio comunale non potrà più essere "snobbata" dal primo cittadino e, soprattutto, dai suoi assessori. Sarebbe bastato non solo consultarsi con i consiglieri certamente più esperti e consapevoli rispetto ad assessori «esterni» al territorio e alla politica comunale. Ma soprattutto sarebbe bastato interpellare il diretto interessato, ovvero l'amministratore delegato Ama, nominato dal primo cittadino proprio in base all'esperienza e alla professionalità. Daniele Fortini, con il suo intervento in commissione Bilancio, la scorsa settimana, ha tracciato la via: proroga del contratto e apertura delle procedure di gara per la vendita. E così sarà. Una lezione preziosa per il sindaco Marino che dovrà forse rivedere qualcosa all'interno di quel "cerchio magico" che sembra contare più cilecche che successi.

Foto: Protesta In piazza del Campidoglio anche ieri

Foto: ( Foto Gmt)

## Dall'Europa tre miliardi in arrivo al Veneto, ma bisogna fare in fretta

Crescono i fondi strutturali per il periodo 2014-2020, ma il termine fissato da Bruxelles è il 21 luglio

Saranno oltre tre miliardi di euro i soldi che dall'Europa arriveranno al Veneto nei prossimi sette anni. A tanto ammonta infatti il pacchetto di fondi strutturali che Bruxelles attribuirà nel periodo 2014-2020 alla Regione guidata da Luca Zaia. Del tesoretto, 599 milioni saranno dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale, 764 dal Fondo sociale europeo e quasi 1,2 miliardi dal Programma di sviluppo rurale. A questi fondi si aggiungeranno le risorse comunitarie riservate alla pesca, alla cooperazione transfrontaliera e transnazionale e al fondo sviluppo e coesione gestito dagli Stati nazionali, oltre ai fondi a gestione diretta messi a bando dalla Commissione europea, che negli ultimi sette anni hanno portato in Veneto 330 milioni di euro. Una pioggia di finanziamenti di ben 400 milioni più ricca del precedente ciclo 2007-2013 che la Regione Veneto dovrà programmare, impegnare e rendicontare secondo precise modalità e indicazioni fissate da Bruxelles. Il nuovo ciclo di programmazione comunitaria impone di selezionare progetti e azioni e di privilegiare gli investimenti in ricerca e sviluppo, digitalizzazione, competitività delle imprese, energia sostenibile e prevenzione del rischio sismico ed idraulico. E per la prima volta nella storia della Regione, quest'anno la programmazione dei fondi passa al vaglio e all'approvazione del Consiglio regionale che dovrà pronunciarsi entro il 21 luglio sui progetti presentati dalla Giunta. Gli assessori di comparto - Roberto Ciambetti Franco Manzato e Elena Donazzan hanno presentato alle commissioni riunite di palazzo Ferro-Fini la proposta elaborata dalla Giunta, dando così avvio al percorso di esame e approvazione. Le commissioni hanno subito iniziato la maratona di studio dei tre tomi (in totale oltre 800 pagine), in vista della seduta consiliare convocata per l'8, 9, e 10 luglio.

MILANO

## LITI E INCHIESTE, EXPO DELLA DISCORDIA

IL COMMISSARIO SALA SPERA DI COMPLETARE I LAVORI, IN PROCURA CI SONO TRE INDAGINI E LO SCONTRO FRA MAGISTRATI NUOVE SCINTILLE Al procuratore Robledo è stato impedito dal suo capo Bruti di partecipare a due interrogatori di inquisiti: Rognoni e Paris  
Gianni Barbacetto

Milano Expo 2015 è ormai una partita che si gioca su due tavoli. Il primo è quello presidiato dal commissario unico della società, Giuseppe Sala, in gara contro il tempo (anche meteorologico) per arrivare a completare i lavori entro il 1 maggio del prossimo anno. Con segnali di preoccupazione che arrivano anche da Bruxelles e da Berlino. Il secondo è quello della procura di Milano, dove su Expo si stanno conducendo tre diverse indagini, nel clima elettrizzato dal conflitto in corso tra il procuratore aggiunto Alfredo Robledo e il suo capo, Edmondo Bruti Liberati. Se altri punti di conflitto riguardano il passato (Sea, Ruby, Podestà, Formigoni...), Expo è il presente dell'attività della procura. Il futuro è una parte dell'indagine sul Mose che da Venezia sta arrivando a Milano: quella che riguarda il generale della Guardia di finanza Emilio Spaziante e Marco Milanese, il braccio destro dell'ex ministro delle Finanze Giulio Tremonti. Avrebbero ricevuto soldi promessi a Venezia, ma pagati a Milano, nella sede della finanziaria Palladio di Roberto Meneguzzo, in via Fiori Oscuri, a Brera. Domanda: a chi sarà assegnato questo fascicolo, che riguarda fatti di corruzione, dunque di competenza del dipartimento guidato da Robledo? Intanto allo stesso Robledo è stato tolto il coordinamento delle inchieste sull'Expo, assunto direttamente da Bruti con la circolare che istituisce l'Area Omogenea Expo. E questo è nei poteri del procuratore, tanto più dopo la benedizione che gli è arrivata dall'alto, direttamente dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il Csm ha subito sottoscritto quell'orientamento nella sua risoluzione finale sul conflitto Robledo-Bruti. Ora però a Robledo è stato impedito da Bruti anche di partecipare a due interrogatori su Expo, quello ad Antonio Rognoni, ex direttore di Infrastrutture lombarde, stazione appaltante per alcune gare Expo, e quello ad Angelo Paris, che di Expo era general manager. Gli interrogatori sono stati condotti, giovedì e venerdì scorsi, dai pm Roberto Pellicano, Antonio Filippini e Giovanni Polizzi, del dipartimento di Robledo. Ma, per ordine del procuratore, senza Robledo, che è capo dipartimento e che si è anche co-assegnato personalmente l'indagine. LA DECISIONE di Bruti appare inusuale e probabilmente improponibile, perché secondo quanto stabilito in passato dal Csm è vietata la " revoca parziale " del mandato a un pm. Il capo può togliere, motivando, l'intera indagine a un suo magistrato, ma non può proibirgli soltanto alcuni atti d'indagine, come gli interrogatori. Su questo è dunque possibile che Robledo apra un nuovo fronte di scontro istituzionale con Bruti. Che divamperà attorno all'indagine più esplosiva tra le tre aperte su Expo. Quella coordinata da Ilda Boccassini, con i pm Claudio Gittardi e Antonio DAlessio, ruota attorno alle cosiddette " architetture di servizio ", un appalto del valore di 60 milioni di euro per realizzare bar, ristoranti, servizi e magazzini, vinto dalla Maltauro. Quella aperta da Robledo, con i pm Pellicano, Filippini e Polizzi, riguarda invece il cuore dell'esposizione universale, l'appalto più consistente - quasi 200 milioni - per realizzare la " piastra ", cioè la base di tutte le strutture e i padiglioni. Vinto a sorpresa dalla Mantovani, che ha scalzato all'ultimo momento il vincitore " predestinato ", Impregilo. Personaggio centrale in tutte le indagini su Expo resta Antonio Rognoni, che aveva annunciato a Robledo una sua volontà di collaborare, spiegando i retroscena di quella gara vinta da chi non doveva vincerla. In cambio, sperava di poter vedere riunificate le diverse contestazioni di corruzione e turbativa d'asta che gli sono state elevate nelle tre diverse indagini in corso, in modo da poter chiedere un patteggiamento o almeno di subire un unico processo. Robledo spingeva per questa soluzione, sostenendo che c'è continuazione tra i diversi reati contestati al manager. La frantumazione della procura e delle indagini ha invece impedito di procedere in questa direzione. Rognoni è già stato rinviato a giudizio immediato per i fatti che riguardano Infrastrutture lombarde, mentre resta sotto indagine (e agli arresti

domiciliari) per l'indagine di Boccassini sulle "architetture di servizio" ed è indagato per l'inchiesta di Robledo sulla "piastra". Ansa

Foto: Giuseppe Sala, commissario dell'Expo

Foto: Alfredo Robledo

Foto: Bruti Liberati

## MARCHIONNE FA RENZI: TEME LO SCIOPERO E SCAVALCA I SINDACATI

DIETRO IL RIENTRO IMPROVVISO DA DETROIT A GRUGLIASCO L' OBIETTIVO DI PARLARE DIRETTAMENTE CON I LAVORATORI IL 30 GIUGNO ALLA MASERATI ARRIVA IL PREMIER IN PERSONA ATTENTI AGLI USA Il sindacato dei metalmeccanici Uaw si prepara a nuove rivendicazioni per il 2015 quando finirà la tregua sindacale  
Salvatore Cannavò

Il prossimo 30 giugno, presso la Maserati di Grugliasco, Sergio Marchionne potrà di nuovo farsi vedere in pubblico con il suo pupillo, Renzi. L' Ad della nuova Fiat e il presidente del Consiglio, infatti, dovrebbero essere entrambi presenti all' assemblea annuale degli industriali torinesi che, per omaggiare una fabbrica che tre anni fa sembrava defunta " e oggi è il simbolo della riscossa industriale di Torino " svolgeranno l' assise proprio dentro le mura della Maserati. A officiare non mancheranno uomini di comprovata fedeltà Fiat come il sindaco Piero Fassino e il neo-presidente regionale Sergio Chiamparino. Ci sarà anche l' immancabile Oscar Farinetti, oltre al presidente di Confindustria Giorgio Napolitano. Ma a concludere sarà lui, Matteo Renzi, " l' uomo del fare " , dell' azione e della rapidità. Una qualità che nei pensieri di Sergio Marchionne, il premier ha preso da lui. Lui che, per primo, come spiega ai suoi uomini, " quando vede un problema la prima cosa a cui pensa è come risolverlo " . NE HA DATO la dimostrazione lunedì, volando, in 12 ore, due volte sull' Atlantico, da Detroit e Torino e ritorno, per andare a vedere cosa succedeva alla Maserati. Lì, era stato proclamato dalla Fiom uno sciopero di un' ora " contro i carichi di lavoro eccessivi " , che aveva provocato la perdita di 11 (undici) auto. " Ma come? " è sbottato allora l' Ad italo-canadese, " noi rimettiamo in piedi uno stabilimento, ne facciamo un polo di eccellenza, un fiore all' occhio dell' Italia nel mondo e loro scioperano? " . Saputa la notizia, la prima cosa a cui ha pensato è stata la punizione: blocco di tutti gli straordinari nel gruppo e ritiro dell' accordo che prevede, dal primo settembre, 500 nuovi operai a Grugliasco provenienti dalla cassa integrazione di Mirafiori. Poi, invece, c' è stato il recupero del gesto marinettiano, il gusto per l' azione rapida. E così ha preso l' aereo, è atterrato a Torino, di lì di corsa a Grugliasco per un' assemblea in fabbrica con i capi-squadra e tutti i delegati tranne quelli della Fiom (cioè quelli che avevano scioperato) e poi di nuovo di corsa a Detroit. Una riunione per " risolvere i problemi " spiegano in casa Fiat, " non certo per sanzionare nessuno " perché Marchionne " ai suoi operai ci crede " . L' obiettivo, come ci ha abituato Renzi, è lo stesso: scavalcare " i corpi intermedi " i sindacati, le strutture di troppo e parlare direttamente con la base, con gli operai. " In fondo chi lo farebbe tra gli amministratori delegati di grandi multinazionali? " spiegano orgogliosi al quartier generale. La favola del buon padrone che tratta bene i " suoi " operai è vecchia quanto il capitalismo eppure sembra funzionare ancora. Ma, secondo la Fiom, quello che è successo a Grugliasco è l' inceppamento degli accordi di Pomigliano. La parola " scio pero " bandita dagli accordi aziendali, ha di nuovo fatto capolino per effetto della presenza Fiom. E alla parola sciopero, Marchionne, come quel tale con la cultura, mette mano alla pistola. Perché certe cose le intuisce. E così, nel corso dell' assemblea ha spiegato che lo sciopero in Fiat " incrina la nostra immagine internazionale " soprattutto alla vigilia di prove molto impegnative sul mercato finanziario. La Fca dovrà infatti quotarsi negli Stati Uniti, raccogliere capitali freschi e se gli investitori vedono le fabbriche in subbuglio " possono ripensarci " . Ma davvero basta un' ora di sciopero e 11 auto perse a giustificare i timori dei mercati? Maurizio Landini, segretario della Fiom, è netto: " Il dottor Marchionne si è accorto che i lavoratori sono ancora in grado di scioperare. Ha fatto gli accordi - spiega al modello-Pomigliano non gli ha funzionato. Se avessero scioperato i sindacati firmatari degli accordi sarebbero stati sanzionati. Noi no. Forse è meglio che si accorga che dovrebbe parlare con tutti " . Ferdinando Uliano, della Fim-Cisl, in parte avalla l' importanza strategica dello stabilimento: " La Maserati è il simbolo del rilancio Fiat e quando ha saputo che a Grugliasco si scioperava Marchionne non ha perso tempo: questo stabilimento sarà una vetrina per i piani futuri di Fiat-Fca " . MICHELE DE PALMA, respon Fa t to sabile Auto della Fiom, offre invece uno sguardo proveniente dagli Stati Uniti dove ha recentemente partecipato al congresso del sindacato Uaw: " In quell' occasione è stato deciso

di aumentare i contributi al sindacato che serviranno a finanziare le casse per gli scioperi. Nel 2015, infatti, termina l'accordo del risanamento Chrysler, quello che esclude gli scioperi, e gli operai vorrebbero vedere dei risultati anche per i loro salari". La parola sciopero, insomma, riecheggia da un lato all'altro dell'oceano. Quanto basta a volare sull'Atlantico due volte in sole dodici ore.

Foto: MATTEO E L'OMBRA

Foto: Matteo Renzi e Sergio Marchionne

## Regione-fondi Ue, fallimento continuo

PALERMO - Ad un mese dalla presentazione a Bruxelles dei nuovi programmi di spesa per i fondi europei 2014-2020, il governo regionale continua a cantare vittoria sulla spesa della precedente programmazione, vantandosi di aver utilizzato in un anno quanto era stato fatto in cinque anni. Lo hanno sottolineato il presidente Rosario Crocetta e il dirigente del dipartimento Programmazione, Vincenzo Falgares, ai giornalisti a Palazzo d'Orleans e ai deputati all'Ars. Considerazione reale, ma peccato che sia riconducibile soltanto al Fesr, e che se si considera tutto l'universo dei fondi strutturali scaduti a dicembre, la certificazione è ferma al 52% e restano ancora da spendere 7 miliardi e mezzo di euro entro il 2015. Motivo per cui la Sicilia, bocciata nella gestione dei fondi, parte sin d'ora svantaggiata nell'assegnazione delle nuove somme, con i 6,8 miliardi inizialmente assegnati dall'Ue che adesso si sono ridotti a 4, e con tante incertezze sulle compartecipazioni.